



# L u s s i n o

*Foglio della Comunità di Lussino*

*Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino*



**Quadrimestre 64 - Aprile 2021** - Poste Italiane SPA - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

## Camminare a Lussino

*Grazia Di Paola e Antonio Martelli "Sincich"*

La pandemia ci costringe a viaggiare solo con la fantasia perché ora è difficile raggiungere Lussino e quindi occorre ripercorrere col pensiero un bellissimo giro di 30 km a piedi che abbiamo fatto l'anno scorso la prima domenica di giugno, prima possibilità per noi Italiani di varcare nuovamente i confini.

Tutte le valli e le insenature di Lussino sono bellissime e ognuna di esse ha una particolarità che la rende unica, tuttavia per noi Valle Oscura ha un fascino unico

e l'abbiamo sempre preferita. Esposta a nord, offre sole sulle "grotte" per gli amanti del sole e ombra sotto i pini per chi preferisce l'ombra, l'acqua è subito profonda e più fresca rispetto ad altre e quando la temperatura è molto alta i pini offrono refrigerio. Questa valle è poco frequentata anche perché le rocce sono a picco e sembra che non vi sia un comodo accesso al mare. Solo noi, veri Lussignani, conosciamo il sasso nascosto che ci permette un agile tuffo!



Lussingrande, Valle Oscura

Foto "Sincich"





Partenza dalla casa Sincich in Castello (come si diceva in famiglia) e, attraversando la strada principale, si scendono i gradini che portano a Valdarche.

Da qui si prosegue verso Lussingrande passando per la fantastica Valle Oscura o come indicato ora in cartina Vale Skura. Valle Oscura deve il suo nome alla bella e refrigerante pineta e al colore blu intenso del mare causato anche dalle alghe.

Lungo il percorso si può ammirare in lontananza il Monte Ossero, il rilievo più alto dell'Isola con i suoi 588 metri.



All'orizzonte il Monte Ossero



Valdarche



Lussingrande, il porto, la Chiesa dedicata a San Antonio Abate e la piazza



Valle Oscura



Il mandracchio





Iavorna

Si prosegue verso Rovenska e poi si percorre un lungo tratto fino ad arrivare alla baia Iavorna-Javorna con il suo mare trasparente dai colori brillanti, le agavi e la spiaggia di sassi bianchissimi.

Costeggiando il mare, si percorre un sentiero comodo ma roccioso.

La vegetazione è quella tipica della macchia mediterranea con il Marghis, l'elicriso che in questa stagione con i suoi fiori giallo intenso dà allegria.

In lontananza già si intravede Tassorca-Trasorka.



Iavorna

Poco dopo la spiaggia, più grande rispetto alla precedente, di Crisca-Kriska dove i colori cambiano, la vegetazione è più brulla ma il mare è sempre azzurro cielo.



Crisca



Valle Jamna





Da qui il sentiero che costeggia il mare si interrompe e occorre fare un po' di salita verso Martvaska e Punta Cornù.

Dall'alto si ammirano le isole Oriule Grande e Piccola.



Lungo il sentiero si può fare una deviazione a Tassorca-Trasorka, sempre ammirando il mare limpidissimo, mentre la vegetazione è brulla, ben diversa dalla ombrosa Valle Oscura.



Tassorca



Il mare è trasparente e invitante: non si può evitare di fare un tuffo anche se l'acqua è proprio fredda.

Questa deviazione, però, noi l'abbiamo evitata per non allungare troppo la camminata e ci siamo invece ritornati il giorno dopo dalla strada alta, segnata in bianco sulla cartina, dove abbiamo lasciato la macchina e proseguito per il sentiero che subito scende ripidamente verso il mare.

Ormai siamo a metà percorso e dall'alto si ammirano lo scoglio Capra-Kozjak e le isole di San Pietro e Asinello-Sveti Petar e Ilovik.



Eccoci arrivati alla punta estrema dell'Isola a Cornù da cui si può prendere un taxi per raggiungere Asinello-Ilovik. Sulle pietre del molo sono molto evidenti i Calcari a Rudiste.







Plesca-Plijeski

Noi proseguiamo lungo il sentiero che è più brullo, più arido e sassoso rispetto ai precedenti e in questo tratto meno interessante. In certi tratti il percorso è più accidentato e si cammina sulle famose “masiere”.

Arriviamo finalmente a Balvanida dove possiamo anche fare un bel pranzo con grigliata di carne o pesce.

Diciamo che la sosta proprio ci voleva!!!!



Balvanida



Ben riposati si prosegue e si arriva alla meravigliosa valle Valcurva ossia Crivizza-Kriviza sempre piena di barche ma in questo momento, per fortuna per noi, deserta... .. quasi deserta.



Valle Sunfarni



Crivizza quasi deserta



Val Grande-Vela Draga





Zvamboski-Canguski



Porto Sessola



Porto Sessola

Si attraversa il campo naturista FKK e si arriva in Salich e poi a Val di Sole: è quasi sera e i chilometri fatti cominciano a sentirsi nelle gambe così rientriamo veloci a Lussinpiccolo attraversando dall'alto la pineta.



Salich

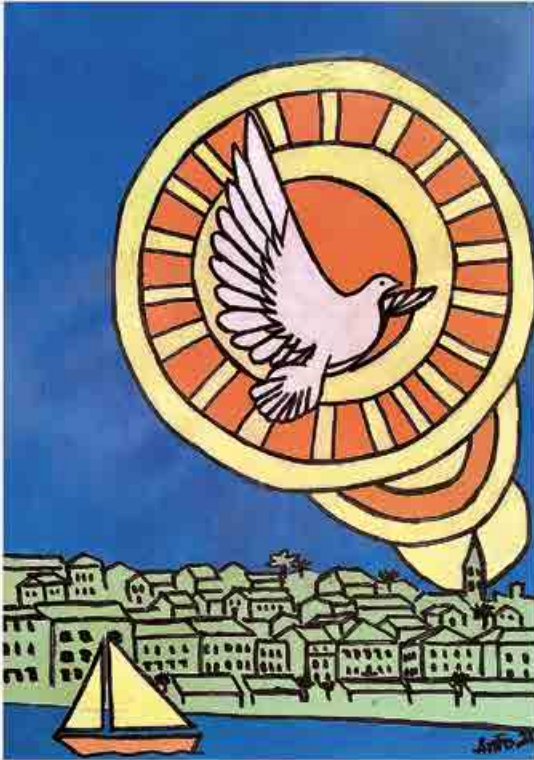


Val di Sole

Per realizzare questa camminata di circa 30 Km. abbiamo seguito il percorso indicato in cartina. Il sentiero è ben segnalato con cartelli che indicano anche i tempi di percorrenza. Sui cartelli i nomi delle valli sono indicati in croato. Occorrono scarpe chiuse e comode ma non presenta particolari difficoltà.







Buona Pasqua 2021

*La Comunità di Lussinpiccolo  
augura a tutti  
Buona Pasqua  
con la speranza di poter fare  
quanto prima  
una  
bella sagnorida nel mare azzurro  
de Lussin!*



ANTONELLA PICCINI  
GALLERY



Coludarz, Valle degli Inglesi

Foto Licia Giadrossi

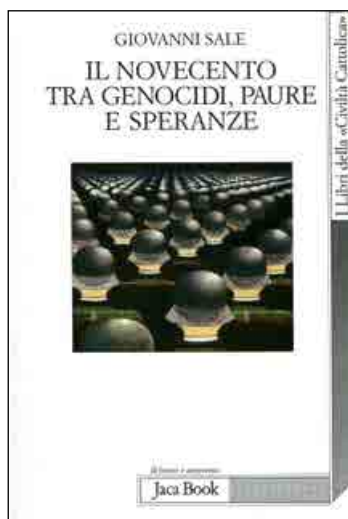
# Uno scritto ritrovato di Giuseppe Martinoli

Adriana Martinoli

## Premessa

Poco tempo fa nel riordinare e studiare le carte di mio padre, mi sono imbattuta in un suo dattiloscritto dal titolo *Relazione del prof. Nominativo 1 sulla situazione dell'isola di Lussino*. Nello svolgere alcune ricerche in Internet con mia sorpresa ho ritrovato questo stesso scritto all'interno del volume di

Giovanni Sale intitolato *Il Novecento tra genocidi, paure e speranze* pubblicato nel 2006 a Milano da Jaca Book nella collezione *I libri della Civiltà Cattolica*. Nella seconda appendice di questo libro, dal titolo *Sul "genocidio degli Italiani" nei territori occupati della Venezia Giulia e della Dalmazia*, alla sezione "Documenti" (pp. 249 – 256) si trova



Copertina del volume di Giovanni Sale

una relazione anonima coincidente con quella di mio padre, qui intitolata *Relazione del prof. (Nominativo 1) inviata al card. Piazza, patriarca di Venezia, sulla situazione dell'isola di Lussino (Luglio 1945)*. Il documento pubblicato da Giovanni Sale non contiene però la pagina presente invece nel dattiloscritto di mio padre. In questa si trovano espressi i nominativi legati al testo e indicati da 1 a 9. Il nominativo 1 corrisponde appunto a mio padre Giuseppe Martinoli, citato come Martinolich, autore della relazione; a questo seguono i nomi corrispondenti agli altri otto nominativi.

Questa relazione è stata scritta nel luglio 1945 da mio padre, da poco esiliato a Padova e sottende un appello per la grave situazione di Lussino al Patriarca di Venezia, cardinale Adeodato Piazza (Vigo di Cadore, 1884 – Roma, 1957) dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, una delle maggiori autorità ecclesiastiche del tempo.

Nei primi anni del Duemila padre **Giovanni Sale**, stimato studioso gesuita, trovò la relazione di mio padre nell'Archivio della rivista *Civiltà Cattolica* tra i documenti e gli scritti di carattere politico provenienti dalla Santa Sede, in particolare dal fondo dei documenti inediti dell'Archivio storico della Segreteria di Stato del Vaticano. A seguito di un cordiale colloquio con padre Sale, autore di molteplici libri e professore presso la facoltà di Storia della Chiesa della Pontificia Università Gregoriana di Roma, è emerso

che al momento della pubblicazione del suo libro lui non era a conoscenza di questa pagina che indicava i nominativi: si può facilmente ipotizzare che probabilmente questa pagina fosse stata a quei tempi ignorata per tutelare le persone coinvolte.

Tramite il ritrovamento del dattiloscritto di mio padre è stato quindi possibile dare un nome all'indicazione generica di "Nominativo". Grande comunque è stato il merito di padre Giovanni Sale che attraverso le sue ricerche su materiale inedito ha messo in luce la tragedia vissuta dalla popolazione istriano-dalmata evidenziando "i motivi di ordine politico-nazionale e internazionale che imposero tale imbarazzante silenzio su quanto era accaduto agli italiani di quelle zone di confine" (cfr. pag.128).

## Relazione originale e completa di Giuseppe Martinolich Relazione del prof. Nominativo 1 sulla situazione dell'isola di Lussino

Nota redazionale: Il documento originale è composto da 7 pagine dattiloscritte più quella relativa ai nominativi. I nomi tra parentesi quadre, aggiunti da Adriana per facilitare la lettura, non sono presenti nel documento originale.

- Nominativo 1 = prof. **Giuseppe Martinolich**, autore della relazione, libero docente di botanica, da Lussinpiccolo.
- Nominativo 2 = prof. **Pierpaolo Luzzatto-Fegiz**, ordinario di statistica presso la R. Università di Trieste, da Trieste.
- Nominativo 3 = ing. **Nicolò Martinolich**, da Lussinpiccolo.
- Nominativo 4 = ing. **Claudio Stenta**, da Lussinpiccolo.
- Nominativo 5 = cap. merc. **Giovanni [Gusicich] Cosulich**, da Lussinpiccolo.
- Nominativo 6 = Rev. **don Mario** dott. **Cosulich**, professore di teologia al Seminario Arcivescovile, da Lussinpiccolo.
- Nominativo 7 = Sig. **[Ive] Zorovich** commerciante, da Neresine.
- Nominativo 8 = Rev. **don Emerico Ceci**, professore di lettere italiane presso il R. Ist. Nautico di Lussinpiccolo, da Lagosta.
- Nominativo 9 = Rev. **don Graziano Maggi**, parroco di Chiusi Lussignano, da Lussingrande.



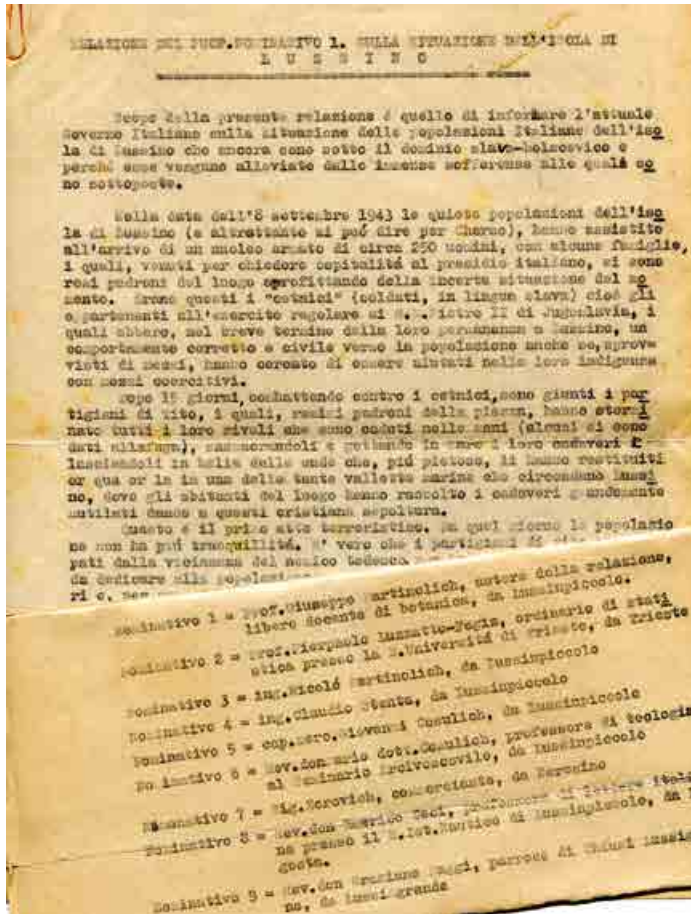


Foto della prima pagina e dei nominativi del dattiloscritto originale di Giuseppe Martinolich

Scopo della presente relazione è quello di informare l'attuale Governo Italiano sulla situazione delle popolazioni italiane dell'isola di Lussino che ancora sono sotto il dominio slavo-bolscevico e perché esse vengano alleviate dalle immense sofferenze alle quali sono sottoposte.

Nella data dell'8 settembre 1943 le quiete popolazioni dell'isola di Lussino (e altrettanto si può dire di Cherso) hanno assistito all'arrivo di un nucleo armato di circa 250 uomini, con alcune famiglie, i quali, venuti per chiedere ospitalità al presidio italiano, si sono resi padroni del luogo, approfittando della incerta situazione del momento. Erano questi i "cetnici" (soldati, in lingua slava) cioè gli appartenenti all'esercito regolare di S.M. Pietro II di Jugoslavia, i quali ebbero, nel breve termine della loro permanenza a Lussino, un comportamento corretto e civile verso la popolazione anche se, sprovvisti di mezzi, hanno cercato di essere aiutati nella loro indigenza con mezzi coercitivi. Dopo 15 giorni, combattendo contro i cetnici, sono giunti i partigiani di Tito, i quali, resisi padroni della piazza, hanno sterminato tutti i loro rivali che sono caduti nelle mani (alcuni si sono dati alla fuga), massacrando e gettando in mare i loro cadaveri e lasciandoli in balia delle onde che, più pietose, li hanno restituiti or qua or là in una delle tante vallette marine che circondano Lussino, dove gli abitanti del luogo hanno raccolto i cadaveri grandemente mutilati dando a questi cristiana sepoltura. **nota 1**

Questo è il primo atto terroristico. Da quel giorno la popolazione non ha più tranquillità. È vero che i partigiani di Tito, preoccupati della vicinanza del nemico tedesco, non hanno avuto molto tempo da dedicare alla popolazione; perciò cominciano a scarseggiare i viveri e, per esasperare maggiormente la popolazione, fanno ben tre inviti, più o meno coercitivi, a tutti i giovani dai 18 ai 32 anni di età di arruolarsi nelle loro file. I giovani non si presentano perché italiani (si tratta di combattere per la Grande Jugoslavia) e quindi cominciano da parte dei partigiani di Tito i rastrellamenti non potuti condurre a termine a causa dell'arrivo delle truppe tedesche. Sotto il dominio di queste, la popolazione ebbe a soffrire anche se in un primo tempo gli occupatori cercarono di sfamarla portando dei viveri sufficienti per alcuni mesi. Esauriti questi, i tedeschi cambiano metodo. Si iniziano le spoliazioni alle case di ebrei e accusati di essere tali (Dott. **Rajos**, Cigale; il proprietario dell'Albergo Alhambra, Cigale), poi a quelle degli assenti dall'Isola (in genere i proprietari delle ville di Cigale), infine cosa incredibile, asportano e derubano, essi che erano preposti a difendere gli oggetti delle case sinistrate dalle offese aeree e navali. Ebbero in particolare a soffrire di queste spoliazioni le case incustodite o mal chiuse dopo la fuga dei cittadini colti dallo spavento e dal panico.

I tedeschi hanno favorito tre leve militari: due fatte dagli ustascia (fascisti croati di Ante Pavelić) e una dalla Milizia Repubblicana. In un rastrellamento fatto dagli ustascia, ben 40 giovani di Lussingrande e altrettanti di Neresine sono stati portati in Germania a lavorare, alcuni dei quali ultimamente sono rientrati a casa. A Lussinpiccolo, grazie alle vigili cure del podestà **Riccardo Martinolich**, le leve militari e quelle del lavoro non sono riuscite mai ad allontanare dal paese un solo giovane. Nel frattempo a S. Pietro dei Nembi e a Sansego, isolotti posti intorno all'isola di Lussino, i partigiani di Tito, hanno indotto molti giovani ad arruolarsi con loro e parecchi con minacce e mezzi coercitivi i quali poi sono risultati volontari o, come dicevano essi in lingua slava, "dobra volja" [buona volontà].

I bombardamenti aerei, l'ansia continua delle famiglie di perdere i propri figli, la sempre più precaria situazione alimentare, facevano desiderare a tutti una liberazione.

Il 18 aprile 1945 un nucleo di cittadini di Lussinpiccolo, abitanti a Chiusi Lussignano, e precisamente il prof. Nominativo 2 [**Pierpaolo Luzzatto Fegiz**] **nota 2**, il sig. ing. Nominativo 3 [**Nicolò Martinolich**], l'ing. Nominativo 4 [**Claudio Stenta**], il capitano marittimo Nominativo 5 [**Giovanni Cosulich**], il R. sacerdote Nominativo 6 [**Rev. don Mario Cosulich**], nonché il prof. Nominativo 1 [**Giuseppe Martinolich**] venuti a conoscenza che gli ufficiali tedeschi del presidio di Lussino avevano deciso di ritirarsi



dall'Isola entro 48 ore, dopo avere fatto brillare le mine poste nelle principali case di Lussinpiccolo e nelle banchine del porto, stabilisce di **avvertire gli Alleati** di quanto stava per succedere allo scopo di evitare un simile disastro. Invocano soprattutto l'aiuto inglese ed inviano una deputazione, formata da due dei nominati cittadini e precisamente i Nominativi 3 e 5 [**Nicolò Martinolich e Giovanni Cosulich**] sulla vicina isola di **Unie** a prendere contatto con alcuni elementi inglesi che, era noto, spesso sbarcavano su quell'isola. I due riescono nell'intento e presentano delle relazioni sulla situazione dell'Isola; d'accordo con l'Ufficiale Inglese interpellato, viene inviato un messaggio radio ai Superiori Comandi. Mentre i Nominativi 3 e 5 [Nicolò Martinolich e Giovanni Cosulich] eseguivano questa missione sull'isola di Unie, il Nominativo 2 [**Pierpaolo Luzzatto Fegiz**] assieme al Nominativo 7 [**Ive Zorovich**], si reca in località **Puntacroce** sull'isola di Cherso, dove pure si suppone possa incontrarsi qualche elemento Alleato. Anche questi riescono nel loro intento e anche da Puntacroce parte un telegramma per il Comando Superiore Alleato. Nella notte fra il **19 e il 20 aprile 1945, truppe di Tito sbarcano sull'isola di Cherso** e si avviano verso Lussino liberando questa dal giogo tedesco (20 e 21 aprile 1945).

Dopo pochi giorni dall'arrivo delle truppe di Tito cominciano le prime fasi del terrorismo. La maggior parte dei prigionieri italiani repubblicani e tedeschi vengono massacrati e annegati, pochi, i più anziani, rimangono a lavorare per i partigiani di Tito con lo scopo precipuo di far saltare le mine terrestri poste dai tedeschi. Talvolta la sorte del prigioniero è segnata in quanto esso è destinato a saltare in aria per esplosione della mina. Dopo qualche tempo i cadaveri dei prigionieri tedeschi gettati in mare cominciano a ricomparire a galla. Io (nominativo 1) [**Giuseppe Martinolich**], personalmente ho avvertito il Comando del luogo di provvedere alla rimozione di un cadavere di un prigioniero tedesco dato che era in via di avanzata putrefazione e le onde del mare lo facevano sbattere contro le rocce della costa.

Fin dal primo arrivo delle truppe partigiane di Tito la popolazione ebbe a risentirsi nella alimentazione tanto più che i prezzi permangono proibitivi e tutti sanno che di denaro se ne avrà sempre meno. Le risorse di ciascuna persona sono esauribili a breve scadenza. Si sa che le paghe degli impiegati non arrivano. Al lavoratore si corrisponde un rancio e nessuna paga; la sua famiglia non ha diritto a nulla: ottiene quello che ottengono gli strati della popolazione inabile al lavoro. Dal 25 maggio in poi non posso asserire quali siano le condizioni alimentari nel paese, essendomi allontanato dal paese il 27 maggio 1945, ma già il giorno 25 alcuni lavoratori non ottengono più i viveri perché... la barca non è ancora giunta. Su questo argomento da parte

dei lavoratori si fanno molte e molte considerazioni e i più sono increduli sull'arrivo prossimo dei viveri.

La tragedia che piomba sulle famiglie è la **leva militare** indetta dagli Jugoslavi per gli uomini nati dal 1900 al 1927, cioè gli uomini dai 18 ai 45 anni di età. I più dicono: "Come mai noi italiani dobbiamo rispondere a una leva jugoslava? - Con che diritto i partigiani di Tito possono fare una leva militare e del lavoro a carico di cittadini tuttora italiani?" La maggior parte degli uomini non vuole presentarsi basandosi sul diritto internazionale, ma le loro asserzioni non trovano eco. La leva è fatta. I giovani non si presentano. Si presentano invece quelli che sperano di essere esonerati poiché corre voce che coloro i quali hanno un impiego o sono dei lavoratori saranno dispensati dalla leva. Il bando di leva non parla di esoneri. Alcuni restano liberi sulla parola della commissione a ciò preposta, però devono presentarsi alla partenza della barca il giorno seguente alle ore 6 a.m. assieme al datore di lavoro (capo ufficio o capo cantiere), il quale potrà farli dispensare se veramente insostituibili. È un trucco perché nessuno viene dispensato. Non posso dire altro sulla leva perché mi sono allontanato proprio in quel periodo e per sottrarmi a questa. Io cittadino italiano non rispondo ad alcuna leva illegale fatta con scopi che non concorrono alla grandezza dell'Italia, ma alla grandezza di altre nazioni (Jugoslavia, nel mio caso) con le quali non ho nulla da vedere. Il principio informatore dei Comandi Jugoslavi è questo: i cittadini nati e vissuti nella Venezia Giulia sono slavi di origine, di istituzione ecc... e perciò sono sottoposti a tutti i doveri del cittadino jugoslavo. Non si fanno né plebisciti né opzioni. L'italiano, nato e vissuto in Penisola ed arrivato in paese negli ultimi 20 anni, può avere il permesso di allontanarsi e di rientrare in patria (in Penisola); gli indigeni sono per definizione slavi e non esiste Autorità a cui appellarsi e presso la quale far valere i propri diritti. Se uno si dice italiano, lì per lì non succede nulla, ma è stimato traditore. Prima o poi questo atto di coraggio (sic!) verrà scontato. Le famiglie sono in ansia, sono terrorizzate. Dopo 5 anni di guerra, mentre per gli altri luoghi comincia una era di pace, gli abitanti delle isole soffrono le pene peggiori della guerra. Molti giovani preferiscono affrontare il mare che rinnegare la patria, la lingua, le istituzioni, ecc...

Dove sono andati a finire quelli che si sono presentati alla leva e che sono stati dichiarati idonei? Per portarli via era pronta una barca; nessuno può dire qualcosa di certo. Si fanno soltanto delle supposizioni e supposizioni non buone. Stando a delle confidenze fattemi da un partigiano di Tito appartenente alla polizia Jugoslava, queste supposizioni sono veramente allarmanti. Questo partigiano jugoslavo mi racconta che tutti gli uomini prelevati da Lussino verranno portati in regioni lontane come la Bosnia o la Macedonia. Asserisce che la propaganda fatta dall'Italia negli ultimi



vent'anni di occupazione deve essere cancellata dalle menti; gli uomini devono essere rieducati (sic) alle idee slave e più che altro bolsceviche, vengono mandati in campi di concentramento assieme ai prigionieri tedeschi per la ricostruzione della Grande Jugoslavia. A sentire tanto noi, che si vedeva a Lussino quale trattamento avevano i prigionieri di guerra tedeschi, abbiamo pensato che era molto opportuno allontanarci dal luogo e riparare in Penisola, pur sapendo che, agendo in questo modo, le nostre famiglie correvano il rischio di subire rappresaglie da parte degli occupatori.

Ma la parte più importante di questa relazione spetta agli **imprigionamenti** e alla tecnica con cui vengono eseguiti. Non si sa, né si può sapere, quale procedura viene messa in atto per porre in stato di arresto un cittadino. Pare che la semplice accusa di uno qualsiasi, anche anonimo, può far sì che un cittadino venga incarcerato.

A Lussinpiccolo, dopo due giorni dall'arrivo delle truppe di Tito, sono state poste in carcere le seguenti persone: il dott. **Nicolò Morin** veterinario comunale di Lussinpiccolo, il dott. **Leone Bragato** di Lussinpiccolo; il prof. **Carlo Premus**, notoriamente antifascista, di Chiusi Lussignano; il sig. cap. **Giuseppe Ivancich**, da Lussinpiccolo, ufficiale della R. Marina, liberato dopo qualche giorno; la signora **Pia Cattarinich, Batchelder**, di Lussinpiccolo suddita Americana; il sig. **Giovanni Premus** di Chiusi Lussignano; il pretore di Lussinpiccolo dott. **Luigi Gioseffi** di Parenzo e dopo qualche giorno il cap. **Checchich Antonio** segretario comunale di Lussinpiccolo, e il dott. **Voltolina** ex podestà di Lussingrande.

Le sopraelencate persone dopo circa un mese di permanenza nelle prigioni di Lussino sono partite (si dice) alla volta di Pola senza fare ritorno, almeno fino al 27 maggio 1945. In un regime in cui il popolo dovrebbe essere il Giudice Supremo, stando alla teoria, alcuno sa rendersi conto perché queste persone siano state messe in carcere; nessuno è interrogato: non esistono delle difese, nemmeno formali. Al popolo, alle famiglie degli interessati non resta che fare delle supposizioni.

Un'altra clamorosa incarcerazione di sei persone è stata fatta circa il 20 maggio 1945. Sono stati arrestati: signora **Elvira Cherubini**, signorina **Anna Tarabocchia**; signorina **Maria Peranovich**, insegnante; signor **Gerolamo Sincich** e signora; **Domenica (Mina) Piccinich**. Tutti di Lussinpiccolo.

Ho assistito all'incarcerazione della signora Cherubini dato che questa abita vicino a casa mia. Il coprifuoco è stabilito alle ore 22; verso le 22,30 si odono passi sulla strada e mia madre [**Chetti Morin Martinolich**], che abita assieme a me, si spaventa e mi dice: "Ecco che passa la pattuglia". In quel momento si sente battere concitatamente alla porta della casa vicina; si odono queste parole in dialetto veneto: "La apra, e la vegni via con noi, subito!". Poi "Presto, che altrimenti

butemo so la porta". La voce dall'interno della casa dice: "Un momento, che me vesto!" Di nuovo ripetizione delle frasi dette e battiti forti alla porta; e finalmente: "La prenda una coverta col cuscino e la vegni via presto". I modi sono veramente arroganti e data l'ora e che la persona è sola in casa tali da incutere veramente terrore. Un vicino di casa interviene domandando chi cercano e che cosa vogliono e a questo i poliziotti rispondono in slavo: "Chiuda, vada in casa, altrimenti portiamo via anche lei". Nell'allontanarsi della pattuglia con la persona che portano in carcere, si ode questa frase detta dalla persona interessata: "Io appartengo alla S. Vincenzo de Paoli e ho fatto solamente la carità e null'altro!". Il giorno seguente tutti i cittadini si domandano perché abbiano messo in prigione queste persone ed è voce concorde che esse sono state incarcerate perché hanno portato da mangiare ai prigionieri tedeschi affamati, mentre correva voce, qualche giorno prima, che le stesse Autorità Jugoslave avevano invitato i cittadini ad aiutare i prigionieri. Le persone che hanno aiutato in questo modo i prigionieri sono state accusate di essere filotedesche (non persone caritatevoli) e quindi incarcerate. Il popolo si domanda: "Non volevate che i prigionieri usufruissero di quello che le persone caritatevoli portavano loro? Allora perché non fermare in principio questa carità?" È notorio nel paese che quelle persone poste in stato d'arresto si trovano sempre in tutte le manifestazioni caritatevoli. Se fossero state persone caritatevoli improvvisate, allora sì, potevano essere accusate di filonazismo, ma si trattava di persone che praticano da lungo tempo la carità. Dopo tre giorni queste persone vengono liberate.

Il giorno **27 maggio 1945, giorno della mia partenza**, la signorina **Gisella Piccinich**, abitante in Rione Castello, assieme alla sorella signora **Gamulin**, viene messa in carcere. Non conosco i motivi di questa incarcerazione e nemmeno le supposizioni che poi si sono fatte.

Lo stesso giorno del loro arrivo, i partigiani di Tito cominciarono a tappezzare di scritte i muri di tutte le case del paese. Queste scritte, tutte in lingua slava e perciò incomprendibili alla maggior parte della popolazione, suonano così tradotte: "Non vogliamo il Re, Vogliamo Tito", "L'altrui non vogliamo, il proprio teniamo", "Morte al fascismo, libertà al Popolo", "Non vogliamo la cultura fascista, impariamo la lingua del popolo croato", "L'Istria è nostra e tale sarà sempre", "Morte al popolo degli ustascia e dei cetnici", "Viva la Jugoslavia democratica e federativa", "Viva i pionieri di Tito", "Viva il compagno Tito", "Viva l'Armata rossa", "Viva Stalin". Non un accenno all'Inghilterra e agli S.U. d'America. Solamente una volta ho veduto una scritta inneggiante all'alleanza URSS, USA ed Inghilterra.

Quei pochi abitanti della cittadina di Lussinpiccolo che erano favorevoli agli slavi, rimpiangono l'Italia, le sue istitu-



zioni e soprattutto la sua civiltà. Il terrore, la diffidenza del vicino, tra fratello e fratello si fa sempre più strada. Nessuno osa confidare i propri pensieri ad un altro perché vede in quello un emissario o una spia. Chi parla bene degli Anglo-americani (e chi non ne parla bene a Lussino?) è un nemico del popolo; se poi uno ascolta Radio Londra, viene preso di mira. Tuttavia non mi risulta che siano stati presi dei provvedimenti verso qualcuno essendosi sempre limitati a pure minacce le quali assieme alle altre, contribuiscono a creare uno stato d'animo insostenibile. È vero, e ho la testimonianza degli operai, che un propagandista parlando a questi nel **Cantiere Navale Piccinich**, ha apertamente affermato che l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America sono nemici del movimento di Tito insistendo però sul fatto che i partigiani di Tito non temevano questi avversari e che nessuna forza al mondo avrebbe potuto strappare loro le conquiste fatte.

Il termine "italiano" e "fascista" viene confuso. A quello che si proclama italiano e che sia del luogo viene riesaminato il passato e facilmente risulta fascista; a quello che si dichiara slavo, anche se prima era di idee fasciste e aveva la tessera del PNF non succede nulla. Si sa che a Lussino non è mai esistito un movimento fascista e che i prefetti della provincia di Pola hanno trascurato completamente l'Isola per questo motivo. Una sola volta il prefetto Cimatori [prefetto della Provincia di Pola dal 1933 al 1939] ha fatto visita alle isole poiché Lussino era nel libro nero del fascismo. Lo slavo tuttavia continua a giocare sui due termini perché odia l'Italiano quanto il fascista. Si sa che l'odio per l'Italia è stato sempre il trait d'union tra i Croati, Sloveni e Serbi, i quali non avevano in comune che questo sentimento. E anche oggi, pure essendo numerosi i partiti in Jugoslavia e di vedute discordanti, sono tra loro d'accordo nell'odio contro gli italiani.

Non è mio compito descrivere quali siano stati i torti degli italiani; non credo che ne abbiano. Imputarli all'Italia è un errore; imputarli alla malvagia politica fascista è un senso di giustizia e di equilibrio. Tutti gli italiani di Lussino ne sentono il rammarico, ma non vogliono passare per fascisti, se non lo sono stati e hanno la coscienza di essere puri.

Il comportamento del **clero** dell'isola è quanto mai lodevole in questi frangenti. Dobbiamo ammirare e stimare alcuni sacerdoti come eroi, tanto essi si sono prodigati per le famiglie e per i giovani e per tutto ciò che riguarda la difesa della famiglia, della civiltà, delle istituzioni e del patrimonio linguistico. Il molto reverendo sacerdote Nominativo 6 [don **Mario Cosulich**] di Lussinpiccolo è quello che più di ogni altro si prodiga a consigliare i giovani che non trovano in altri appoggio, una parola di conforto, un consiglio. Il M.R. sacerdote 8 [don **Emerico Ceci**] si prodiga egualmente. Il M.R. sacerdote Nominativo 9 [don **Graziano Maggi**] persona serena e lungimirante, per ave-

re il coraggio di leggere ai fedeli una lettera di S.E. l'Arcivescovo **Pietro Doimo Munzani**, si guadagna dal Commissario Politico un rimprovero perché si occupa di politica (sic). La parola di S.E. l'Arcivescovo [Munzani] viene a sollevare i suoi fedeli nell'ora triste. Egli manda una lettera coraggiosissima ai sacerdoti e fedeli nella quale è detto che le Autorità Ecclesiastiche non possono permettere che venga fatta pressione presso i singoli parroci per ottenere delle innovazioni. Deplora il fatto che da parte delle Autorità Jugoslave si insista presso i Parroci perché le funzioni vengano fatte in lingua slava. Indica inoltre che se innovazioni il popolo sano e religioso desidera avere, questo deve rivolgersi all'Autorità Ecclesiastica adibita a dare ordini al clero (nessun Comando Militare o politico può dare ordini ai sacerdoti in materia di religione). Indica infine che se richieste devono essere fatte, queste devono pervenire alla Curia Arcivescovile, la quale provvederà a renderle note alla Santa Sede oppure deciderà per conto suo nell'ambito delle sue possibilità. La fine della lettera [dell'Arcivescovo Munzani] è una esaltazione e rivendicazione della libertà della Chiesa e la presa di posizione contro le Autorità che intralciano l'operato della Chiesa.

## Note:

**Nota 1)** Questo tragico fatto, avvenuto a Lussingrande, è descritto ampiamente nel libro di Antonio Budini, *Lussingrande 1943*, [Trieste], Beit, 2017. Anche mio nonno Luigi Budini, che nel suo piccolo diario narrò questo massacro avvenuto non lontano dalla loro abitazione, ne fu molto scosso. Mia nonna Lea Ragusin Budini accennava spesso alle atrocità che furono inflitte ai Cetnici senza soffermarsi sui particolari che in seguito vennero alla luce.

**Nota 2)** L'episodio è riportato anche nel volume di Pierpaolo Luzzatto Fegiz, *Lettere da Zabodaski: ricordi di un borghese mitteleuropeo, 1900-1984*, Trieste, Lint, 1984, pp. 289-290.

Sullo stesso argomento della Nota 1), Rita Cramer Giovannini ha scritto: "Nel novembre 1943, appena subentrati i Tedeschi ai Titini (il 13 novembre), Manlio Granbassi, giornalista de "Il Piccolo" di Trieste, poté recarsi a Lussino e raccogliere da testimoni oculari le informazioni sul periodo appena trascorso. Ne derivò una serie di articoli, firmati L.B. per timore di rappresaglie, in cui descrisse i fatti di Lussino. Il primo di questi venne pubblicato il 23 novembre 1943. Il titolo e il sottotitolo di questo articolo recitano: *Il supplizio dei cetnici sulle spiagge e sul mare di Lussingrande. Nella notte sul 28 settembre, i banditi scrissero una pagina di crudeltà che non sembra concepita da esseri umani.*" Vedi "Dopo l'8 settembre 1943" di Rita Cramer Giovannini su "Lussino" 41, pag. 16.



# La raccolta fondi per identificare i militari della X MAS e del battaglione Tramontana di Cherso

Licia Giadrossi Gloria

L'esumazione dei militari della XMAS e di quelli del battaglione Tramontana di Cherso, avvenuta nel mese di maggio 2019 alla presenza di Flavio Asta della Comunità di Neresine, ha innescato una reazione a catena per l'identificazione di quei giovani uccisi dietro il muro nord del cimitero di Ossero dai partigiani di Tito la notte del 21-22 aprile 1945.

Tanti gli attori e tutti uniti per cercare di dare nome e sepoltura a questi resti ammonticchiati e seppelliti in 2 fosse comuni: da Trieste in qualità di coordinatore e promotore dell'iniziativa il giornalista Fausto Biloslavo per il settimanale "Panorama"; da Milano, in rappresentanza de "La Verità" il dr. Claudio Antonelli Caporedattore e responsabile della **Verità** digitale già ufficiale dei carabinieri; per la Comunità di Lussinpiccolo Licia Giadrossi Gloria da Trieste, Flavio Asta della Comunità di Neresine, il giornalista Massimiliano Mazzanti; per le ricerche sui soldati uccisi a Ossero il capitano dr. Federico Scopinich e il dr. Riccardo Maculan da Zugliano di Vicenza; per l'identificazione

dei resti il prof. Paolo Fattorini dell'Università di Trieste, il prof. Francesco Introna e il dr. Fino dell'Università di Bari.

Il fatto era stato segnalato da Licia Giadrossi Gloria della Comunità di Lussinpiccolo di Trieste al prof. Paolo Fattorini, direttore della Scuola di Specializzazione in Medicina Legale dell'Università di Trieste che, a sua volta, ha segnalato al collega prof. Introna di Bari e al dottor Fino dell'Università di Bari la possibilità di rintracciare i discendenti dei militari uccisi e, mediante analisi comparative del DNA, identificare quei giovani i cui resti si trovano nel cimitero dei Caduti d'Oltremare di Bari.

Il merito della ricerca durata molti anni e del ritrovamento nel sito è da ascrivere al cap. Federico Scopinich di Genova che per decenni ha cercato le prove di quell'eccidio unitamente al carabiniere Riccardo Maculan di Zugliano di Vicenza e a Flavio Asta di Mestre.

La Comunità di Lussinpiccolo ha dato la disponibilità del proprio conto corrente in Monte dei Paschi di Siena per la raccolta fondi con l'obiettivo di reperire i pochi di-

**MEMORIA NEGATA**

## PER DARE UN NOME AI MARÒ DIMENTICATI

Fabio Venturi, 20 anni, disperso dopo la ultima lettera scritta da Venezia nel 1944.

Igino Serantini, uno delle vittime di Ossero.

Emilio Riffi, uno dei marò trucidati dalle truppe di Tito nell'aprile 1945.

Il marinaio della X Mas, Ermanno Coppi.

Nell'aprile del 1945 ventisette soldati italiani furono catturati, torturati e uccisi dalle formazioni di Tito. I loro corpi sepolti in fosse comuni. Oggi una mobilitazione di esuli e parenti, cui aderisce anche la versione digitale di **Panorama**, cerca di ricostruire l'identità di quei giovani. Perché un ricordo condiviso possa rendere loro giusta dignità.

di Fausto Biloslavo

Sollati da tutte le parti (ma) dicono che Venezia non la bombardano scrive alla famiglia il 30 maggio 1944, Fabio Venturi, marò ventenne, poco prima di partire per il fronte. Alla lettera, allega una foto con un commissione davanti alla basilica di San Marco. Nelle ottime iniziative, prima di sparire nel nulla, invia sempre «un saluto alla piccola Lucia», la sorella minore. Il suo reparto della X Mas verrà dilocato sull'isola di Cherso, oggi Croazia, all'ala ultimo lembo d'Italia. Venturi con altri 20 marò e 6 militi del battaglione Tramontana si arrendono il 21 aprile 1945. I partigiani di Tito prima li neruzano e poi li fucilano senza pro-

cesso, nascondendo i corpi in due fosse comuni dietro la piccola chiesa di Osseto. Settantacinque anni dopo **Panorama** ha lanciato l'appello della Comunità degli esuli di Lussino «per l'identificazione dei marò», con i metodi più innovativi d'indagine forense: «comparazione del Dna, che ha raccolto in poco più di un mese oltre 21 mila euro». È un successo enorme. E le donazioni continuano ad arrivare. C'è un grande interesse per dare un nome, dopo tanti anni, ai resti ritrovati a Osseto», conferma Licia Giadrossi.

Esponente degli esuli di Lussino. Le ossa non state riesumate in Croazia nel 2019 e traslate con tutti gli onori al Sacrario dei caduti di Oltremare di Bari. 27 cassette avvolte dal colore con la scritta «adulto ignoto». Per dare un nome ai resti «dei prigionieri trucidati abbiamo rintracciato una decina

I resti dei marò riesumati a Osseto, nel maggio 2019.

di parenti sparsi per l'Italia disponibili al riconoscimento attraverso il Dna», spiega Giadrossi.

Fra i congiunti c'è Lucia, oggi ottantenne, che non ha mai abbracciato il fratello Fabio Venturi, il marò che inviava le lettere da Venezia. «Mia madre ha sempre pensato che fosse disperso. Non avevano neppure idea dove l'avessero ucciso», racconta Tarcisia Arca, nipote del soldato. Fabio più che fascista si sentiva italiano. «Nelle lettere non parlava mai della guerra», racconta il nipote. «Con la mamma siamo pronti a collaborare per l'identificazione. Sarebbe bellissimo riportare lo zio a Terzi».

Il motore instancabile di questo «cold case» della storia è Federico Scopinich, esule da Lussinpiccolo, che vive a Genova. «Fino a oggi abbiamo trovato i discendenti di nove marò fucilati a Osseto. E stiamo cercando di risalire agli altri», dice

J. Adorno 2021 - N. 64/13 - 43



scendenti rintracciati e per le analisi comparative del DNA. Tra i primi a fare una consistente donazione il quotidiano La Verità tramite il caporedattore Claudio Antonelli, a seguire molte donazioni.

Dal 22 dicembre 2020 a fine marzo 2021 la raccolta fondi è stata un successo a testimonianza che molti in Italia ricordano i tristi fatti del 1945 e il sacrificio di molti giovani: sono stati donati da oltre 330 tra persone e associazioni più di 25.500 euro: serviranno per la ricerca dei discendenti e soprattutto per coprire i costi vivi delle analisi di laboratorio.

I tempi trascorsi rendono difficili queste ricerche ma le tecnologie e l'esperienza dei docenti delle Università di Trieste e di Bari fanno sperare in un esito positivo.

Purtroppo per i soldati del Battaglione Tramontana di Cherso non vi sono notizie di alcun genere.

I soldati della XMAS provenivano da molte regioni d'Italia e questo costituisce uno dei fattori che impediscono di reperire discendenti, considerati i 76 anni trascorsi; per quelli del Battaglione Tramontana di Cherso che pro-

# PANORAMA

NEWS ECONOMIA TECNOLOGIA VIAGGI LIFESTYLE VIDEO

CONTENUTO ABBONATI DI PIÙ CONTATTI



venivano in gran parte dalle isole del Quarnero non esistono dati probabilmente perché arruolati in gran fretta.

Nonostante le difficoltà, le ricerche dei familiari continuano, e tutti i discendenti e/o consanguinei (in totale otto) che hanno accettato di mettere a disposizione il loro campione di DNA l'hanno già inviato a Trieste dove le analisi sono di fatto iniziate.

Si attende da OnorCaduti la disponibilità a mettere a disposizione i resti dei militari per l'identificazione dei medesimi.

## MEMORIA NEGATA

### GLI ANATOMO PATOLOGI SI SONO RESI DISPONIBILI PER ANALISI E IDENTIFICAZIONI

«Fino a 15 anni fa e non è stato facile. A Neretina (dove i caduti sono stati fatti prigionieri, ndr) ho conosciuto Silvio Zorovich che diceva in dialetto croato: "In sei italiani", assieme alla sorella Maria. Le prime a mettersi sulle tracce della fine dei marò. Le due sorelle si rammentavano e facevano il buco per i militari italiani, ma sono rimaste solo la Jugoslavia di Tito. «Mi hanno messo in contatto con Floriana, sorella di Ermanno Ciggi, che conserva le lettere spedite a casa dal marò ucciso a Ossevo», conferma l'esule.



Floriana ha 91 anni, ma Panorama ha parlato con la figlia Gabriella. «All'inizio era stato per disprezzo e per anni non si è mai saputo nulla» spiega la nipote di Ermanno. «Sono andata a Ossevo e ho parlato con un'anziana, testimone oculare di come quella vicenda di marò fosse mai portata via e facilitata». Gabriella sottolinea che non voglio di sua alcuna strumentalizzazione politica, ma sono assolutamente disponibile alla prova del Dna. «Mi sembra giusto per quanto ha sofferto la nonna e la nostra famiglia».

Scopri che grazie a testimonianze e documenti ha ricostruito tutta la vicenda fino all'epilogo delle fosse comuni. Fra il 7 e il 10 maggio 2019 OnorCaduti, commissione della Dc, ha rinvenuto i resti in collaborazione con la comunità locale. Tutto due fosse comuni e versati alla luce sui resti con il loro albero, il medico legale parlava di classico colpo di grazia.

La lapide degli esuli di Cherso sul luogo dell'eliminazione del 27 militari italiani da parte delle truppe titine.

«Ho la faciltà», afferma Flavia Anta, responsabile della Comunità di Neretina, un'altra associazione degli esuli che si è battuta per far tornare a casa i marò. La X Mas ha poco passato sbrigativamente i partigiani per le armi, ma per 24 anni il sangue dei viventi è rimasto sepolto nelle fosse di Ossevo per celare le prove di un crimine di guerra.

Il 13 novembre 2019 i resti sono rinvenuti a Bari con tutti gli onori. Per il «colpo di Ossevo» si è messo a disposizione Paolo Fatorini, esperto di identificazione genetica dell'Università di Trieste, con le tecniche innovative chiamate next generation. Si è offerto a titolo gratuito anche Francesco Iannina, catichizzatore

di Medicina legale a Bari ed esperto in antropologia forense. «Per contribuire senza ulteriori ritardi a quest'opera di umanità e ricerca della verità storica», evidenzia Luigi Antonio Fino, medico che ha convinto Iannina e parteciperà al progetto. «Il nostro compito è sentire l'intono», potrebbe essere di tentare la sovrapposizione cranio-foto - ove fossero disponibili foto dell'epoca di ciascun disperso - volte a realizzare e corroborare le indagini del Dna».

Fino ha preparato la lettera che i familiari del marò invieranno al generale Gaetano Mario De Cicco di OnorCaduti. Che dice: «Formuliamo istanza che i resti siano analizzati nell'Istituto di Medicina legale dell'Università di Bari, al fine di una completa identificazione [...] atante la valenza umanitaria dell'ausilio».

Mario Antonetti, nipote di Francesco De Muro, uno dei marò passati per le armi dai partigiani di Tito, non ha dubbi: «Per la nostra famiglia sarebbe straziante non identificare i resti di mio zio, riportandolo finalmente a casa. E lui dove alla memoria di papà, che non ha mai più saputo nulla di suo fratello partito per la guerra». La nipote del marò tiene a precisare: «Siamo pacifisti. Quando ho raccontato alla mia sorella la fine dello zio siamo rabbrivite. Non ci sono parole per commemorare i crimini di guerra compiuti da una parte e dall'altra».

Ignazio Sersanti aveva 24 anni quando è stato fatto prigioniero a Cherso. Cristian Sersanti non l'ha mai riconosciuto, essendo nato l'anno dopo la fine del conflitto. «Lo zio aveva una fidanzata sull'isola», racconta il nipote. «Dopo la guerra lei era in contatto con i nonni e ha cercato Igazio



I marò della X Mas sbarcati a Neretina nel 1945 per difendere un'isola italiana in una guerra perduta.

per tutta l'Italia, ma inutilmente». Anche lui è disponibile per l'esame del Dna e vorrebbe seppellire i resti, se verranno identificati, su Gallicce al fianco del mio padre da nonno.

Nonostante la disponibilità gratuita degli esperti, la comparazione del Dna e i laboratori hanno un costo. Alla raccolta fondi per l'identificazione dei marò di Ossevo hanno aderito intanti. A cominciare dall'ex capo di Stato maggiore della Difesa, il generale Mario Argento. «Vengo da Tarlato e a 9 anni ho visto i carabinieri ammazzati a picconate dai partigiani».

«Gli è eco il presidente dell'Associazione amici della Marina, il contrammiraglio della riserva Marco Gucci: «Abbiamo fatto un versamento. Per noi sono marò italiani uccisi, dimenticati e alla fine massacrati».

Tutte persone comuni, esuli e anche i familiari del marò hanno finanziato il progetto. «Nerina Cossetto per mezzo versò lo stano dimenticata e per i marò ci sono voluti quasi 75 anni per riportarli



Gli onori alle spoglie dei marò fucilati a Ossevo, nel Sacrario di Bari il 15 novembre 2019.

a casa. Per questo la nostra famiglia ha versato un piccolo contributo per identificarli», spiega Loredana Cossetto. Suo padre, Giuseppe, era il cugino della marina istriana infoltita dai titini nel 1943. La versione digitale del quotidiano La Verità ha versato un suo contributo e il giornalista Mossimiliano Mazzanti ha contattato gli amici di Bologna che sono stati fondamentali.

A Lecco nel 1922 era nato Emilio Bitti, uno dei marò, e l'esame del Dna lo eseguirà un promise: «Lasciatemi in pace la storia e da parte la politica», riflette il giovane che ringrazia gli esuli per l'iniziativa. «Mi interessa solo il lato umano e se verrà identificato il fratello di mio nonno vorrei portarlo finalmente a riposare nella tomba di famiglia».

## Contribuire con PANORAMA

Si può partecipare alla raccolta fondi, con un bonifico a: «Per l'identificazione dei marò di Ossevo» Comunità di Insediamento - Trieste Fondo Ossevo IT450110300220000003505902. Monte dei Paschi di Siena



# Sonetto al Cav. Clodoveo Budinich

Livia Martinoli Santini

Nel 1912 la Banca Triestino-Istriana dedicò al bisnonno Clodoveo Budinich un sonetto intitolato *Al cavaliere Clodoveo BUDINICH che alla marina ed ai commerci l'opera sua profiqua dedicò zelo indefesso immutata fede il Consiglio d'amministrazione e la Direzione della Banca Triestino-Istriana in occasione del sessantesimo anno di sua operosità sonetto.*

Clodoveo, capitano mercantile e armatore, nato a Lussingrande il 4 agosto 1839, era figlio di Tommaso e di Margherita Leva (vedi "Foglio di Lussino", 31 [2009], pp. 31-36; 32 [2010], pp. 37-38). Dedito fin da giovane alla carriera marittima, nel 1862 divenne capitano di lungo corso e ottenne il comando di varie imbarcazioni. Navigò per un ventennio fin quando nel 1872 venne assunto a Trieste dalla ditta di Guglielmo Tarabocchia come perito marittimo e interprete giudiziario. Da allora Clodoveo ebbe sempre maggior prestigio e autorità in molteplici attività marittime, ricoprendo innumerevoli e importanti incarichi e distinguendosi anche come arbitro e moderatore nelle controversie.

Nel 1866 sposò Luigia Lettich (16 ottobre 1845-22 luglio 1888), figlia di Simone (o Simeone) e di Luigia Leva, ed ebbe nove figli, il primo dei quali era mio nonno Luigi. Purtroppo fu colpito da vari lutti, come quello per la perdita prematura dell'amatissima moglie Luigia e dei due figli Plinio e Ovidio, entrambi morti giovani.

Clodoveo morì il 7 maggio 1920, all'età di 80 anni, e fu sepolto a Lussingrande nella Cappelletta della Beata Vergine Annunziata a Capo Leva, dove è ricordato da una lapide.

Tra le sue numerose attività si ricordano in particolare la sua collaborazione con gli armatori Callisto e Alberto Cosulich e con August Schenker Angerer, viennese, per l'ampliamento della nota società di navigazione Austro-

Americana, il suo contributo alla costituzione del *Cantiere Navale Triestino* di Monfalcone, la sua partecipazione al Comitato internazionale per l'unificazione del diritto marittimo e la sua elezione alla Dieta provinciale di Trieste che presiedette nel 1909 e nel 1913.

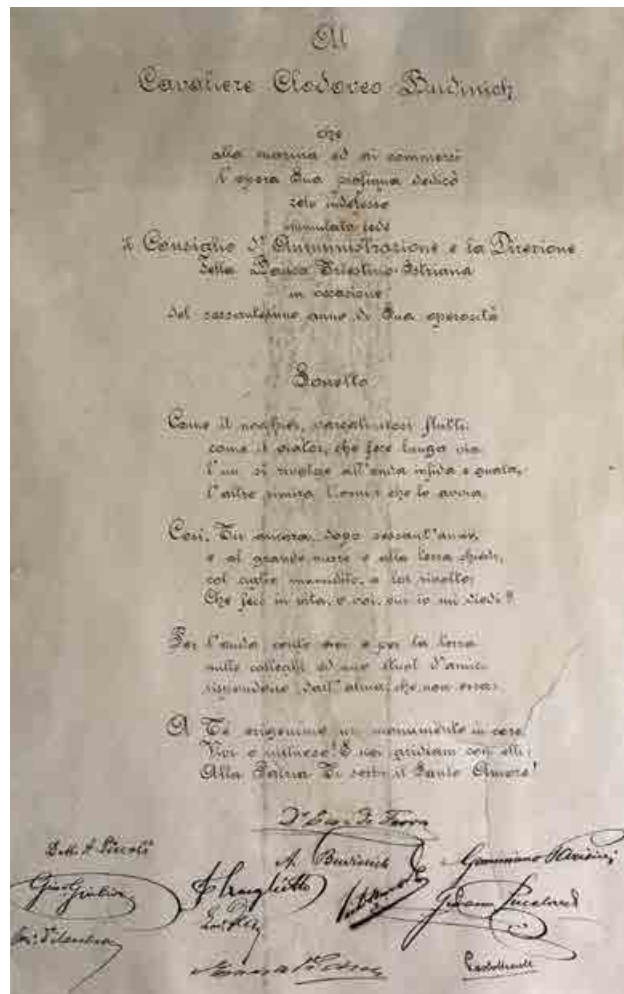
Membro tra l'altro della Commissione centrale del *Pio fondo di Marina* e assessore nautico presso il Governo marittimo, aderì a numerose associazioni e fu promotore di varie iniziative economiche, commerciali e giuridiche a favore della marina mercantile austriaca e del porto di Trieste. Il 2 dicembre 1898 venne insignito del titolo di cavaliere dell'Ordine imperiale di Francesco Giuseppe.

Il 1 maggio 1912 fu proclamato cittadino onorario della sua città natale, Lussingrande, dove nel 1914 iniziò a costruire "Villa Bice" luogo in cui si ritirò a vivere durante la prima guerra mondiale, dimettendosi da tutti gli incarichi e assistendo amareggiato al crollo della marina mercantile austriaca e dell'impero austro-ungarico. In riconoscimento

della prestigiosa attività svolta lungo tutta la sua vita, il 13 agosto 1918 gli fu conferita la croce di ufficiale dell'Ordine imperiale di Francesco Giuseppe.

L'8 maggio 1912 Clodoveo festeggiò il suo duplice giubileo di lavoro: il quarantesimo anno di appartenenza alla ditta Tarabocchia e il sessantesimo anno di attività nel campo commerciale e marittimo. Ricevette allora numerose felicitazioni e segni di riconoscenza da parte di amici e colleghi con i quali aveva collaborato. Si pronunciarono vari discorsi e non mancarono le affettuose congratulazioni dei parenti, come quelle di Melchiade Budinich e di don Francesco Craglietto.

Fu in questa solenne occasione che la Banca Triestino-Istriana gli dedicò l'aulico sonetto per celebrare i suoi lunghi anni di attività e le sue lodevoli virtù.



Sonetto al cav. Clodoveo Budinich



# Oscar Cosulich tra le famiglie Ragusin e Budinich

Livia Martinoli Santini

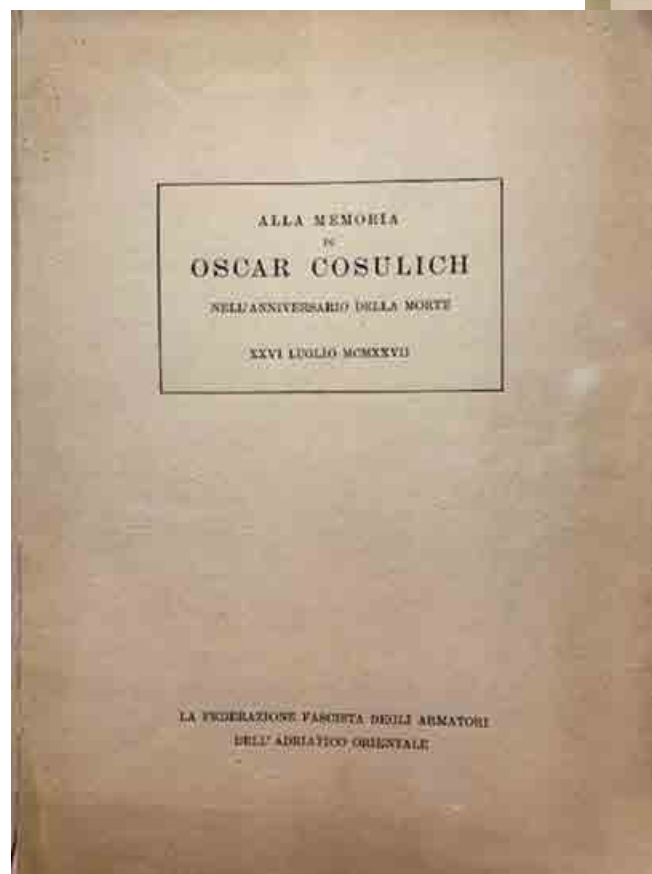
**Oscar Cosulich**, discendente da antica e nota famiglia lussignana, nacque a Lussinpiccolo il 16 novembre 1880, sesto dei venti figli di Callisto e di Maria Elisabetta Zar. Si trasferì con la famiglia a Trieste dove nel 1898 conseguì la maturità classica. Si imbarcò poi su un veliero alla volta dell'America dove rimase un anno. In seguito si iscrisse alla facoltà di Legge dell'Università di Vienna, ma non concluse gli studi perché fu richiamato dal padre a Trieste per collaborare all'ampliamento della Società di navigazione di famiglia e alla costituzione del *Cantiere Navale Triestino* di Monfalcone. Da allora si affermò come importante protagonista dello sviluppo della Società che divenne sempre più prestigiosa anche a livello europeo e internazionale.

In seguito agli ingenti danni provocati dalla prima guerra mondiale, Oscar si adoperò per la ricostruzione del complesso cantieristico e armatoriale della Società Cosulich che era stata costituita da Callisto, suo padre, e da Alberto Cosulich, suo zio. Oscar si distinse in particolare per le sue notevoli capacità imprendi-

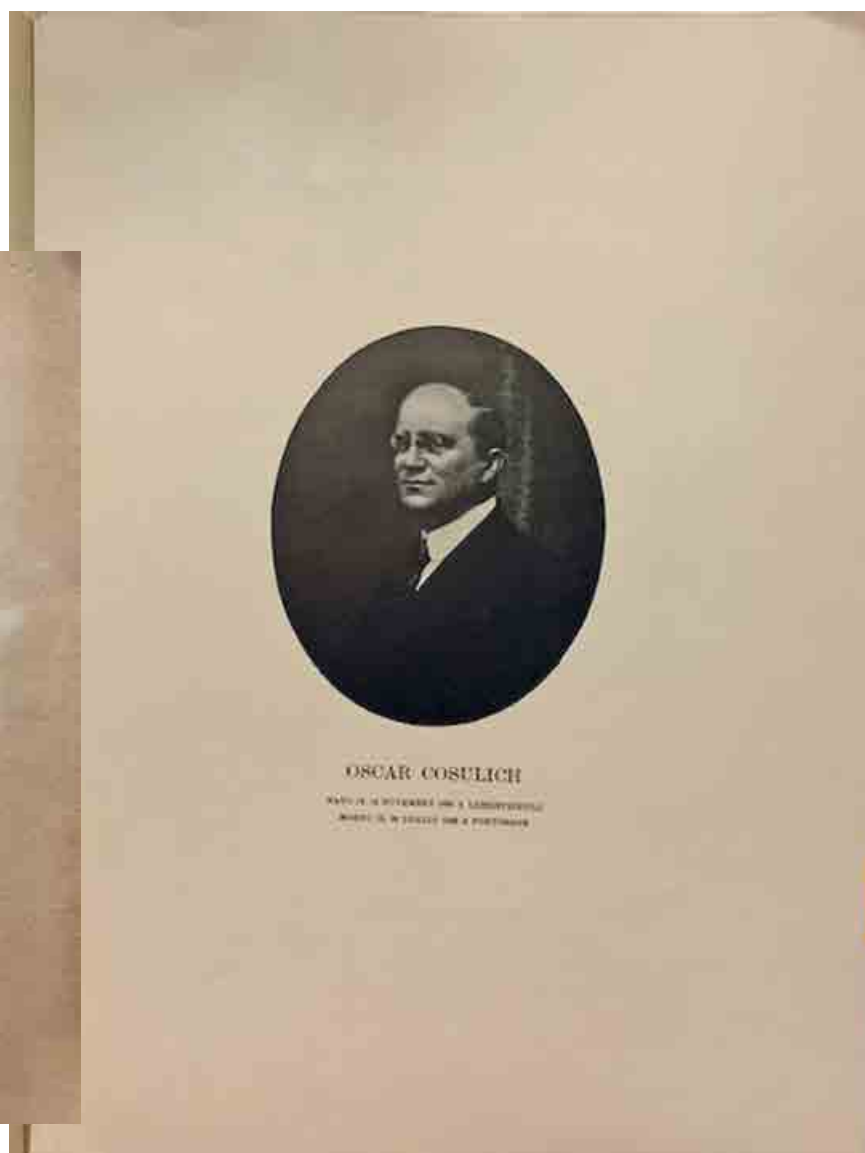
toriali nelle trattative con il governo italiano e con il mondo finanziario e bancario. Inoltre incrementò notevolmente le numerose attività della Società che spaziavano dalle officine navali a quelle ferroviarie, elettromeccaniche e aeronautiche, fino alle vaste iniziative alberghiere, edili e consortili. Divenne infine autorevole punto di riferimento della marina mercantile giuliana, ricoprendo anche numerosi incarichi presso enti, banche e associazioni.



Spilla con lo stemma della Cosulich



Alla memoria di Oscar Cosulich, Trieste, 1927





Oscar sposò **Maria Nicolich** ed ebbe un figlio che chiamò Callisto, nato il 7 luglio 1922 a Trieste. Purtroppo Oscar non ebbe una lunga vita, dato che morì il 26 luglio 1926 a Portorose lanciandosi in mare per salvare il figlio caduto dal cutter *Argo*.

La notizia della sua tragica fine provocò profonda impressione e si diffuse velocemente ovunque, lasciando grande commozione. La sua opera e le sue notevoli qualità umane furono commemorate nei solenni discorsi pronunciati durante gli imponenti funerali celebrati nella chiesa triestina di Sant'Antonio Nuovo, alla presenza di numerose personalità intervenute anche da lontano.

La sua immatura scomparsa fu ricordata per lungo tempo dalla stampa cittadina, nazionale e internazionale. Nel 1927, anno successivo alla sua morte, in suo onore fu pubblicata l'opera *Alla memoria di Oscar Cosulich nell'anniversario della morte 26 luglio 1927*

(Trieste, Officine Grafiche de la Editoriale Libreria, 1927) che comprendeva, oltre alla biografia di Oscar, anche le necrologie, i commenti della stampa, le descrizioni dei funerali, i discorsi allora pronunciati. Non mancava l'elenco dei nomi di coloro che versarono elargizioni, tra i quali si trovavano anche quelli di persone legate a Lussino, come **Fernando (Ferdinando)** e **Lia Ragusin, Lea** e **Luigi Budinich, Mia** e **Giuseppe Budinich**.

La famiglia Cosulich infatti tenne sempre stretti contatti con la sua città di origine, Lussino, e con i lussignani, come ricorda nelle *Memorie autobiografiche* (Trieste, Beit Editrice, 2009) anche il bisnonno **Giacomo Ragusin** (28 ottobre 1857-6 marzo 1929), padre di Ferdinando e di Lea, chiamato per molti anni al comando delle navi della Società Cosulich, ricevendone grandi elogi. Giacomo ricorda tra l'altro la gita effettuata a Lussino nell'aprile del 1899 da Callisto e dai suoi due figli Oscar e Ulisse che poi pranzarono a casa Ragusin.

Intensi furono anche i rapporti tra la famiglia Cosulich e la famiglia Budinich, durati per generazioni: infatti prima il bisnonno **Clodo-**

**veo Budinich** (4 agosto 1839-7 maggio 1920) collaborò e contribuì notevolmente all'ampliamento della Società Cosulich, poi il nonno **Luigi Budinich (Budini)**, 11 agosto 1868-11 marzo 1954) dagli inizi del Novecento lavorò indefessamente presso la medesima Società, assumendo ruoli di rilievo fino a diventare vicedirettore e direttore amministrativo della *Società Italiana Servizi Aerei (S.I.S.A.)*, compagnia aerea della medesima Società (vedi "Foglio di Lussino", 56 [2018], p. 44; 60 [2019], pp. 32-33). Quando andò in vacanza in Norvegia nel luglio del 1902, Luigi non tralasciò di inviare una cartolina proprio ad Oscar.

Luigi inoltre festeggiò nel gennaio del 1926 il giubileo per i suoi venticinque anni di lavoro presso la Cosulich e poi nel giugno del 1933 il suo pensionamento con una grande cerimonia che si svolse a bordo della nuovissima motonave *Oceania*, gioiello della Cosulich.



Cartolina di Luigi Budini a Oscar Cosulich, 29 luglio 1902



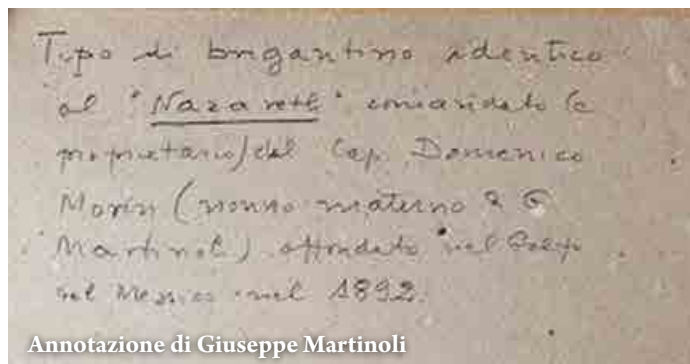
## Il cap. Domenico Morin e il Brigantino Nazareth

Livia Martinoli Santini

Poco tempo fa in famiglia è riemerso dall'oblio un quadretto che raffigurava un brigantino. Sono affiorati allora ricordi lontani e sembrava di sentire la voce di mio padre, **Giuseppe Martinoli** (*Bepi Carlich*) che raccontava a noi figli la storia del brigantino *Nazareth* comandato da suo nonno materno, **Domenico Morin**, identico a quello rappresentato nel quadretto. La storia, però, non ebbe un lieto fine perché il brigantino del nonno affondò causando così una grave perdita per tutta la famiglia.

Di quel racconto oggi resta soltanto una pallida memoria, testimoniata dalla breve annotazione che mio padre aggiunse sul retro del quadretto: *Tipo di brigantino identico al 'Nazareth' comandato (e proprietario) dal Cap. Domenico Morin (nonno materno di G. Martinoli) affondato nel Golfo del Messico nel 1892*. Si evince quindi che Domenico (Giovanni Domenico) Morin era capitano e comandava un brigantino di sua proprietà.

Domenico nacque il 24 settembre 1841 a Lussinpiccolo e morì il 19 maggio 1927; per tutta la vita navigò su diverse navi (*Fiat, Niord, Dante*) (vedi "Foglio di Lussino", n. 59, 2019, pp. 24-26). Il 25 ottobre 1865 sposò **Domenica Veronica Vidulich** (15 novembre 1848-29 aprile 1932) ed ebbe cinque figlie, l'ultima delle quali era mia nonna



**Caterina** (*Chetti*, 9 gennaio 1885-23 gennaio 1974). Nel 1892, anno dell'affondamento del *Nazareth*, Caterina aveva solo sette anni, mentre Domenico ne aveva 51 ed era già circondato da vari nipoti.

Purtroppo al momento mancano ulteriori notizie relative al brigantino *Nazareth* che comunque non deve essere confuso con l'omonimo bark costruito a Fiume nel 1841, chiamato inizialmente *Trieste* e poi *Carolina*, di proprietà lussignana dal 1860 al 1867 e demolito a Lussino nel 1868 (cfr. Giovanni GEROLAMI, *L'isola marinara*, Udine, Del Bianco, 1951, p. 413 n. 262; Alberto COSULICH, *I velieri di Lussino: storia e vita della mariniera velica lussignana dell'800*, Trieste, Edizioni Svevo, 1983, p. 127).





# La famiglia Sincich

*Grazia Di Paola e Antonio Martelli "Sincich"*



Giuseppina Rizzi sposata con Luigi Sincich sono i nonni di mio marito Antonio Martelli.

La famiglia è una delle tante famiglie italiane originaria di Lussinpiccolo; nati e sposati a Lussino hanno avuto sette figli: Antonio, Gerolamo detto Ierki, Milan, Anita, Fides, Giuseppina chiamata da tutti Pina e Petronilla detta Rina mia suocera.

Tutti, ad eccezione del primo figlio Antonio che è rimasto con la famiglia a Lussino, sono andati profughi in altre terre, Italia, America, Sud Africa ma sempre Lussino era nel loro cuore e questo amore lo hanno trasmesso alla generazione successiva che a sua volta lo ha trasmesso alla terza generazione.

Da quando ho conosciuto mio marito, ormai nel lontano 1976, ho cominciato a considerare questa terra come anche la mia, trascorrendo qui lunghi mesi estivi.



Da sinistra: Pina Sincich, Antonio Martelli, Elisabetta detta Elsi moglie di Antonio Sincich, Rina Sincich, Antonio Sincich e Amleto Martelli

Un viaggio a Lussino non mancava mai e anche se abbiamo visto spiagge bellissime in Grecia, in Spagna e ovviamente in Italia, Lussino ha una magia in più, la magia della famiglia che si ritrova di anno in anno.



La famiglia Martelli: Antonio, Amleto, Rina, i piccoli Anna e Filippo e io Grazia Di Paola

Ecco la terza generazione che ha vissuto le vacanze estive nella terra natia e ama questa terra a cui sente di appartenere. Infatti ecco una riunione con i nostri figli piccoli.



Da sinistra Anna Martelli poi Fides Sincich sposata Scopinich, Elsi sposata Sincich, Filippo Martelli, Antonio Piccini marito di Pina Sincich



Le vacanze estive trascorrevano tranquille tra compiti e musica e naturalmente bagni al mare.

Mia figlia Anna ha poi svolto la sua tesi di laurea in Archeologia e Antropologia culturale presso l'università di Edinburgo, Scozia con una tesi dal titolo: "Essere Lussignano, identità familiare e memoria collettiva nell'era del nazionalismo" frutto di una ricerca antropologica sul campo con le interviste condotte presso la Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo.

Mio figlio Filippo si dedica con passione all'Apicoltura, attività molto presente nelle isole dalmate.



Anna Martelli nel mar de Lussin

## L'Esodo della famiglia Sincich

*Pina Sincich Piccini*

L'8 settembre 1943 inizia la tragedia nelle terre istriane, isole comprese.

Mio fratello Antonio, in servizio militare a Trieste, riuscì a lanciarsi nella campagna retrostante la sua caser-

ma mentre i Tedeschi, armi in pugno, facevano prigionieri tutti i soldati; trovò rifugio e abiti civili presso una famiglia lussignana e, a piedi e barca di fortuna, fece ritorno a Lussino.







Il trabaccolo di famiglia

Nel frattempo, nell'isola, iniziò un avvicinarsi di fughe e occupazioni. I soldati italiani, senza più un comando, partirono subito insieme ai capi fascisti.

A Lussingrande sbarcarono i Cetnici, popolo slavo fedele al loro Re, che senza colpo ferire s'impadronirono dell'isola. Dopo due settimane arrivarono i partigiani di Tito: sopraffecero i precedenti invasori e ne fecero una carneficina.

Dopo meno di un mese arrivarono i tedeschi che combatterono e mitragliarono le barche dei titini in fuga. Dopo alcuni mesi arrivarono di nuovo i titini e i tedeschi furono sopraffatti, come pure i Marò italiani che furono tutti uccisi dopo una strenua difesa.

Nella primavera del '45 i titini s'insediaron definitivamente nelle isole di Cherso e Lussino.

Alcuni lussignani li accolsero favorevolmente e furono più pericolosi degli stessi partigiani perché spie.

Gli operai e gli impiegati, dopo il lavoro, erano costretti ad ascoltare lunghe conferenze sulla ideologia marxista e a fare i cosiddetti lavori volontari. Al grido "Smrt fašizmu, sloboda narodu!", che significa "Morte al fascismo e libertà al popolo", cominciarono i processi popolari e la prigionia di lussignani.

Il malcontento e la paura si stavano diffondendo tra la popolazione.

La mia famiglia, composta di madre e sette figli, si trovava a Lussino al completo e tutti svolgevano un'attività.

In autunno si sarebbero aperte le scuole italiane, con pochi insegnanti perché quelli della terraferma erano ripartiti subito dopo il cosiddetto ribaltone dell'8 settembre '43.

Io, maestra elementare già da due anni, avrei dovuto insegnare il marxismo e praticarlo rigorosamente rinunciando a vivere il mio credo e dovevo rinnegare la mia italianità. Avevo appena 21 anni ed ero dilaniata da questo dilemma: restare o andare.

I confini non erano ancora stati definiti, perciò decisi di partire. Con la scusa della necessità di una visita oculistica, ebbi la "propusnica", cioè il lasciapassare per Trieste. Erano gli ultimi di dicembre del 1945.

Coloro che partivano erano sottoposti a una visita personale perché non si dovevano portare via denaro e documenti. Avevo nascosto il diploma magistrale tra le suole delle scarpe, fatte a mano da una mia cugina, e passò inosservato; non altrettanto le poche centinaia di lire nascoste nell'imbottitura del cappotto. Due guardie titine mi portarono alla polizia dove un addetto stilò il verbale, mentre

mia sorella Anita corse nella vicina Chiesa di Sant'Antonio a piangere e pregare. E fui lasciata libera. Intanto la barca non poté partire perché si era levata una forte bora. Così, dopo pochi giorni, ai primi di gennaio del 1945 partii per Trieste con lo stesso mezzo.

Il primo scoglio era stato superato.

Grazie ad alcuni giovani dell'Azione Cattolica trovai subito un alloggio provvisorio e, a settembre, un posto d'insegnante presso una colonia. Oggi posso dire che una mano invisibile che chiamo Divina Provvidenza, mi ha benevolmente guidato fino al raggiungimento di traguardi anche impensabili.

Mio fratello **Emilio**, conseguiti i diplomi in composizione, pianoforte e direzione ai conservatori Tartini di Trieste e Benedetto Marcello di Venezia, era organista del Duomo di Lussino, insegnante di musica alle Medie e compositore di musica sacra, tra cui un'Ave Maria, gli inni del Congresso di Lussinpiccolo del 1938 e di tanta altra musica che rimase nel cassetto quando un ictus troncò precocemente la sua vita a sessanta anni.

I titini lo costrinsero a svolgere in paese i cosiddetti "lavori volontari", strade da interrare ecc. Partì prima del 1947 e trovò accoglienza presso il Convento al Verano di Roma. Nel 1956 decise di fare una vacanza a Lussino, ospite del fratello Antonio. I titini, intolleranti di qualsiasi manifestazione di fede e italianità, convocarono Emilio nell'Ufficio di polizia, sfregiarono il suo passaporto e l'obbligarono a lasciare l'isola entro 24 ore, pena la prigione in caso di rifiuto. Il motivo? Una foto pubblicata sul libro "Il centenario della Nautica di Lussino (1855-1955)" in cui si vede mio fratello Emilio mentre dirige i canti durante la S. Messa in San Giusto a Trieste in commemorazione dei giovani marittimi lussignani deceduti durante la guerra. Fu una grande umiliazione per Emilio e un grande smacco per mio fratello Antonio che viveva a Lussino, essendogli stata negata l'opzione per la cittadinanza italiana.

**Gerolamo, detto Ierchi**, il terzo fratello, subì due volte la prigione in Lussino, di pochi giorni la prima e di sette mesi poi. La prima perché aveva compiuto un atto di umanità, la seconda in quanto proprietario di un'officina con un tornio su cui lavorava con competenza e passione, un'automobile, un camion e un frantoio... tanto che, durante la guerra fu l'unico a servire la popolazione delle due isole col camion che andava a gas di carbone, munito di gasometro costruito da lui e quindi fu dichiarato "Nemico del popolo".

Questi sono i fatti delittuosi per cui Ierchi fu condannato.

Un giorno, mentre transitava col suo camion insieme a un alto ufficiale titino in Privlaka vicino al campo

dei prigionieri italiani e tedeschi addetti allo sminamento delle strade e dei campi, vide quei poveretti magri, vestiti di stracci, senza scarpe aggrapparsi alle recinzioni e invocare a mani giunte qualcosa da mangiare, offrendo in cambio persino gli occhiali. Ierchi si commosse e con le lacrime agli occhi chiese se fosse possibile portare loro un po' di cibo. Pure l'ufficiale rimase colpito e acconsentì, consigliando di portare anche delle sigarette per la guardia. Ierchi ne parlò a casa con la moglie e insieme ad altre donne raccolsero polenta e pane raffermo e l'indomani portarono da mangiare ai prigionieri. Tutto andò bene per alcuni giorni. Una sera invece trovarono una nuova guardia che rifiutò le sigarette, vuotò il mangiare in mare e cacciò le donne. Era un lussignano spia dei titini che conosceva quelle persone per cui la notte successiva la polizia arrestò Ierchi, sua moglie Josè Polichetti\*, insegnante di francese alla Nautica, le cugine Mina Piccini, Marucci Tarabocchia e la maestra Peranovich e le internò a Prico; Ierchi al pianoterra in una cella da tre dove invece erano in venti, e le donne al piano di sopra. Era il 24 novembre 1945.

Il giorno seguente vennero interrogati dall'OZNA e Ierchi si assunse tutta la responsabilità del fatto; la sua casa e la sua officina vennero perquisite. Trovarono una moto Bianchi 175 senza le gomme e il capo gli chiese di poterla acquistare, ma Ierchi gliela regalò e il giorno dopo tutti vennero liberati.

In seguito il proprietario Ierchi venne dichiarato "nemico del popolo", fece sette mesi di prigione a Prico e subì la confisca di tutti i beni. Questa fu la sentenza:

"In nome del popolo, il giudizio distrettuale di Lussinpiccolo in materia di confisca del patrimonio che si compone di un'officina meccanica con tutto l'inventario, macchine, parti di motore o altro materiale immagazzinato, come pure di depositi in denaro e di crediti del condannato Sincich Jerki fu Luigi, abitante a Lussinpiccolo via Silvio Pellico N° 26, con sentenza del giudizio distrettuale in Pola del 15.6.1948 Num.74-48-3 ha deliberato l'imputato Sincich J. si condanni alla pena della privazione della libertà con lavori forzati per la durata di 7 mesi come pure alla pena della confisca dell'officina meccanica, con tutto l'inventario macchine; parti di motori ed altro materiale immagazzinato, e di depositi in denaro e di crediti. Per tutti i summenzionati motivi il giudizio ha emesso la suddetta sentenza. Morte al Fascismo Libertà al popolo. Il giudizio distrettuale di Lussino addì 13.7.1948. Il giudice dr. Lukanovic Stanislav".

I lavori forzati consistevano nel proseguimento del suo lavoro nella sua ex officina di giorno, alla presenza delle guardie titine tra cui un giovane "monfalconese".



Di notte rientrava in carcere. Mentre era in prigione presentò la domanda di opzione; rifiutò la proposta del partito di totale restituzione dei beni, previo ritiro dell'opzione se fosse rimasto Lussino e partì per Padova dove raggiunse la moglie e il piccolo Claudio che allora aveva cinque anni.

Mio marito Antonio Piccini, diplomato al Nautico di Lussino e insegnante nell'Istituto stesso, negli anni 1946 e 1947 accettò la nomina di Presidente Diocesano della Gioventù Maschile di Azione Cattolica da parte di S.E. Mons. Pietro Doimo Munzani, Vescovo delle isole e di Zara, quando in questa città furono sospese tutte le attività a causa degli incessanti bombardamenti.

Questo incarico gli costò caro durante il periodo di occupazione dell'isola da parte dei partigiani di Tito. Infatti Antonio e il suo segretario Alfeo Martinoli furono portati nel cuore dell'Istria e là, con l'accusa di essere gli organizzatori delle fughe da Lussino, rischiarono di finire nelle foibe insieme ad altri che di notte venivano caricati su camion e fatti sparire. Fu provvidenziale l'arrivo di un ufficiale titino che parlava italiano e che convinse gli accusatori della loro non colpevolezza, per cui vennero rimandati a Lussino. Da qui il 2 luglio 1947 inforcò la bicicletta e riuscì a oltrepassare inosservato la frontiera. A Trieste il comando alleato gli diede un biglietto per Genova e là finirono i suoi guai.

La mia famiglia, ormai esule da Lussino, fu smembrata causa la difficoltà di trovare lavoro in Italia e l'incomprensione generale. Penso a Ierchi, osteggiato dai comunisti italiani perché aveva lasciato il "paradiso rosso". Chi si fermò a Bologna, altri a Genova, in USA, in Sud Africa (Fides). Sapessero i Padri della nostra Repubblica, che furono obbligati col Trattato di pace o cedettero con superficialità col Trattato di Osimo le nostre terre, quanta sofferenza, rimpianto e morte ci hanno procurato!

Intanto continuarono le fughe in Istria e nelle isole dalmate da dove molti giovani scapparono con piccole barche, col terrore di essere acchiappati dalle vedette titine. Alcuni non ce la fecero. Penso alle quattro vittime trovate in fondo al mare nei pressi di Lussino! Mio nipote Lino Sincich collaborò con l'allora segretario della nostra associazione, Giuseppe Favrin per dare loro degna sepoltura nel cimitero di San Martino in Lussino.

Col tempo ho dato degna sepoltura ad alcuni miei defunti della diaspora nel cimitero di S. Martino e ritorno ogni anno con diversi miei nipoti perché si rinsaldino i legami tra loro e godano della bellezza dell'isola, mossi da un forte richiamo e bisogno di battere quel suolo dove vissero i genitori e si prepararono ad affrontare con tenacia e competenza il tempestoso mare della vita.

## La famiglia Sincich

**I genitori: Giuseppina Rizzi** (figlia di Gerolamo Rizzi e di Anna Scopinich) nata a Lussinpiccolo l'8 settembre 1888, morta il 14 maggio 1975 in Italia; **Luigi Sincich** (figlio di Antonio Sincich di Castua, scalpellino giunto a Lussinpiccolo per i lavori di costruzione della Pescheria) nato nel 1886, morto il 27 giugno 1929.

## I 7 figli

**Antonio Sincich** nato a Lussinpiccolo il 29 novembre 1910, deceduto il 4 agosto 1986 a Lussinpiccolo

**Emilio - Milan Sincich** nato a Lussinpiccolo 1 novembre 1912, deceduto il 12 ottobre 1975 a Bologna

**Gerolamo - Ierchi Sincich** nato a Lussinpiccolo il 30 maggio 1914, deceduto a Genova 17 aprile 2005

**Anita Sincich Tebesceff** nata a Lussinpiccolo il 9 luglio 1916, morta nel New Jersey il 26 dicembre 2007

**Fides Sincich Scopinich** nata a Lussinpiccolo il 24 settembre 1919, emigrata in Sud Africa, morta a Trieste il 17 dicembre 2010

**Rina Sincich Martelli** nata a Lussinpiccolo il 29 giugno 1926, deceduta a Udine il primo novembre 2018

**Pina Sincich Piccini nata a Lussinpiccolo l'8 aprile 1924, vive a Trieste e a Lussin, ha studiato prima alle Magistrali di Zara, poi si è laureata in matematica e fisica all'Università di Bologna, sempre lavorando e insegnando. Usa cellulare, posta elettronica e WhatsApp.**

\*Josè Polichetti nata a Istanbul; la mamma Maria Martinolich vedova Polichetti, con il padre e le due figlie Josè ed Eugenia, esiliate nel periodo di Kemal Ataturk, vennero a vivere a Lussinpiccolo.

## Fattoria Martelli

Quando nel mese di febbraio 2021 la prof. Pina Sincich mi ha consegnato il manoscritto con le disavventure familiari dovute all'Esodo da Lussinpiccolo, mi ha mostrato un bel vaso

di miele prodotto dal pronipote Filippo Martelli a Osoppo di Udine nella sua recente veste di apicoltore e coltivatore, un'impresa la sua, difficile e coraggiosa.

Ecco la foto di zia Pina che esibisce la produzione della Fattoria Martelli cui auguriamo di lavorare con successo e con quel po' di fortuna che aiuta gli audaci!



Pina Sincich Piccini

# Dal mare alle montagne: lussignani di terraferma

Filippo Martelli "Sincich"

Sebbene io sia nato a Bologna, le mie origini risalgono all'isola di Lussino.

Infatti mia nonna paterna, Petronilla "Rina" Sincich è nata a Lussinpiccolo dove tra l'altro ho sempre trascorso le mie vacanze estive sin da quando ero bambino.

Mi chiamo Filippo Martelli, abito a Osoppo in provincia di Udine e nell'aprile del 2019 ho dato vita alla "Fattoria Martelli" tra le montagne friulane.

Il mio curriculum scolastico mi avrebbe destinato al lavoro nell'industria (Liceo scientifico e poi Facoltà di Ingegneria Energetica alla quale sono tuttora iscritto). Ma spesso le scelte di vita nascono per caso o forse le facciamo perché siamo destinati da una serie di coincidenze a fare qualcosa che non avremmo mai pensato di intraprendere. Così la mia vita si è orientata verso qualcosa di totalmente diverso dallo studio delle cifre, delle forze in gioco in un motore, dei progetti industriali, ecc. Ora sto lavorando con il tempo, le stagioni, le fioriture, le incognite che servono a tenere in buona salute le mie api.

Mi sono reso conto che una delle componenti che mi soddisfa di più di questa mia attività, è il sentirmi parte di un cammino di lungo periodo che mi fa credere, sperare, progettare qualcosa che durerà nel tempo e contribuirà a salvare il nostro equilibrio ecologico, in virtù di un severo controllo e applicazione di criteri biologici nella produzione del mio miele, nella coltivazione dell'ulivo e nell'allevamento di galline.

Il mio carattere, un po' sognatore, e il bisogno di uno scopo utile nella vita mi hanno impedito di cercare un lavoro esclusivamente necessario alla mia sussistenza e mi hanno spinto invece a fare qualcosa che contribuisca a preservare il territorio per noi e le generazioni future.

Fortunatamente, mi sto rendendo conto che anche altri giovani la pensano come me.

Durante i corsi che ho seguito per essere in grado di sviluppare questa mia attività, ho trovato futuri colleghi che come me avevano intrapreso una carriera scolastica

diversa da quel che poi sarebbero andati a fare e che, grazie a una sana coscienza ambientale, si sono orientati verso l'agricoltura, pur non disponendo di un'attività o di una esperienza familiare precedente nel settore.

Inoltre ho avuto la fortuna di iniziare a occuparmi di api durante i miei anni di Università a Bologna dando una mano a una persona che lo faceva in maniera professionale. Mi ha introdotto ai "segreti delle api" e al fascino di questo mondo.



La mia non è, e non sarà, un'attività di sfruttamento ma di "caretaking", in quanto voglio contribuire a dare e non solo a prendere dal territorio, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile indirizzato quindi alla custodia e cura dell'ambiente.

L'inizio è stato "epico" non avendo molti mezzi economici, salvo quelli che mi hanno dato i miei genitori. Ho comprato un terreno di un po' più di un ettaro, in una zona pedemontana abbandonata da almeno 15 anni, pieno di alberi divorati dall'edera e da altre infestanti, rovi di dimensioni incredibili che abbiamo bonificato manualmente con pazienza per mesi.

La posizione, oltre a essere bella da un punto di vista paesaggistico, ha il pregio di far parte di un'area totalmente priva di impianti agricoli convenzionali, il che la rende esente da pesticidi. Si trova nel comune di Bordano nella Plane di Perimeni tra il Cuel Maior e il fiume Tagliamento.

Poiché il terreno si trova in una zona di origine morenica, abbiamo dovuto togliere tanti sassi e questo mi ha fatto pensare alla fatica che devono aver fatto le famiglie di Lussino nel realizzare quei muri a secco chiamati "masiere": che pazienza e determinazione devono aver avuto!



L'*Apis mellifera*, comunemente nota come “ape”, è un animale molto particolare che svolge un ruolo fondamentale nella nostra vita senza che noi ce ne rendiamo conto.

Ne esistono svariate sottospecie che sono raggruppate in vari gruppi filogenetici di varie origini: carnica, mediterranea, africana, ecc.

Nella nostra zona “adriatica” sono comunemente utilizzati molti ecotipi di origine naturale e non: ligustica, carnica, dalmata e buckfast.

In assoluto la più diffusa in Italia è la ligustica i cui antenati sono noti per essere sopravvissuti all’ultima era glaciale.

Nella mia azienda io mi occupo dell’allevamento di un ibrido naturale di ligustica/carnica, in quanto mi sono reso conto che in questa zona è molto difficile riprodurre le regine di razza pura senza essere influenzati da maschi di ecotipi differenti.



Le api sono insetti eusociali che vivono in colonie. Nell’alveare risiede una sola regina il cui compito principale è deporre uova dalle quali nascerà una schiera di api operaie anch’esse femmine ma sterili. Esistono anche api maschio che si chiamano fuchi, il cui unico compito è quello di fecondare la regina durante il suo “volo nuziale” poiché quando nasce non è feconda.

La vita del macro-organismo alveare è regolata da leggi ben precise: per esempio non possono coesistere più regine nella stessa colonia perché, quando questo succede, solo una regina rimarrà nell’alveare di origine, mentre le altre saranno costrette a sciamare, portando con sé una parte delle api operaie in cerca di un nuovo luogo in cui insediarsi.

Uno dei compiti principali dell’apicoltore è di limitare o comunque di controllare questo fenomeno, che avviene solitamente in primavera per non indebolire la popolazione dei propri alveari che altrimenti produrrebbero meno miele e rischierebbero di non superare l’inverno.



Sopra una regina a sinistra celle reali

Altro compito fondamentale è la lotta contro l’acaro *Varroa destructor* che in Italia, dal 1981 a oggi, causa la morte di migliaia di alveari ogni anno.

Avendo scelto l’allevamento biologico di questi insetti, le armi a mia disposizione sono limitate e consistono nell’utilizzo di acidi organici e tecniche apistiche quali il telaino trappola Campero.

Un ulteriore lavoro dell’apicoltore è quello di riconoscere le fioriture e quindi posizionare e raccogliere i melari nel giusto momento per ottenere le migliori varietà di





“Come l’ape raccoglie il succo dei fiori senza danneggiarne colore e profumo, così il saggio dimori nel mondo.” (Buddha)

miele quali tarassaco, acacia, tiglio, castagno, millefiori ed edera. Inoltre è fondamentale una corretta smielatura e invasettamento per garantire durata e qualità di alto livello.

Nella mia attività non mi occuperò solo di api. Infatti, avendo deciso di chiamarla “Fattoria” in questo progetto ho affermato la mia volontà per il futuro prossimo e quello più lontano di accrescere e variare la mia impresa con tutti i prodotti agricoli e zootecnici tipici di una fattoria.

Nonostante i miei terreni si trovino a circa 225 km di distanza, in linea d’aria, dall’isola di Lussino ho deciso di coltivare una pianta che è tipica delle isole dalmate: l’olivo.

Quest’attività è possibile grazie all’innalzamento delle temperature causato dai mutamenti climatici degli ultimi decenni. Certamente questo è uno dei pochissimi lati positivi di questi sconvolgimenti ambientali che spesso purtroppo provocano solo disastri difficili da rimediare.

Pertanto nel mio terreno coltiverò ulivi di varietà miste con sesto d’impianto 6x5 metri, un po’ più grande del tradizionale 5x5 poiché progetto di allevare galline con pollaio mobile realizzato con un carro agricolo che si muoverà in mezzo ai filari. Penso di utilizzare le varietà Bianchera, Carbonara, Leccino, Maurino, Moraiolo e Pendolino con potatura a vaso policonico per ottenere un olio dal sapore ricco e complesso.

Le galline che ho scelto sono di razza Australorp, più grandi e robuste delle comuni Livorno e ISA Brown. Infatti questa razza è capace di difendersi meglio dai predatori ed è abituata a trarre tutti i benefici che l’apporto di insetti ed erbe danno alla sua dieta.

È per questo che si rende fondamentale l’utilizzo razionale del pascolo che permette una gestione biologica degli animali.

In conclusione, spero che le api, la terra, gli animali che allevorò mi permettano di vivere serenamente, dandomi anche la possibilità di lavorare facendo ciò che mi appassiona di più.





# Comunità di Lussino e WWF

Licia Giadrossi Gloria

Nonostante le restrizioni, nello scorso mese di dicembre, abbiamo potuto festeggiare con le debite precauzioni un incontro conviviale tra il WWF di Trieste e la Comunità di Lussino di Trieste rappresentata da Cesare Tarabocchia e Licia Giadrossi Gloria e promosso dal delegato regionale del WWF, Alessandro Giadrossi per la promozione del cibo sostenibile.

Alla manifestazione organizzata con tutte le prescrizioni presso il circolo canottieri Adria hanno partecipato Daniele Roccoberton dell'azienda LosinBio di Lussinpiccolo con le sue verdure da agricoltura organica, Sandi Skerk, dell'omonima azienda vinicola, Ales Pernarcic, dell'azienda apistica Jakne e Ludvik Zobec dell'agriturismo e allevamento di salmoni di Bagnoli della Rosandra.

Buonissime le pietanze presentate ai commensali ma per me una ulteriore gradita sorpresa giunta da Lussin: un insetto stecco ossia il *Bacillus rossius* (Rossi 1788) che non vedevo da tempo a Coludarz a causa della estrema siccità estiva che ha caratterizzato questi anni. Parecchio tempo fa ne avevo trovato uno verde ben mimetizzato su una ringhiera dello stesso colore ma poi è sparito. Pure una mantide religiosa che amava molto un armadio di casa, trasferita in campagna, è scomparsa.



Daniele Roccoberton



Il mimetismo dell'insetto stecco

## Nota di Licia Giadrossi Gloria

Questo incontro è stato per me un ritorno alle origini, alla mia prima esperienza di volontariato quando per due anni sono stata presidente del neonato WWF di Cortina d'Ampezzo, nei primi anni '80, ben prima della svolta politica che ha caratterizzato a lungo questa associazione.

Si è trattato di un'esperienza molto positiva perché ho cercato di introdurre nell'ambiente delle Regole d'Ampezzo i concetti di salvaguardia di fatto già presenti negli antichi statuti ma un po' dimenticati e di attenzione alla conservazione della flora e della fauna, con nuovi studi e aggiornamenti sulla biologia e l'etologia delle specie autoctone, soprattutto ungulati: camosci, caprioli e cervi. In collaborazione con il dr. Giuseppe Sala, direttore dell'Istituto di Ecologia di San Vito di Cadore, sezione dell'Università degli Studi di Padova, ho promosso la raccolta differenziata dei rifiuti che a quei tempi era agli albori e che attualmente è sempre in vigore.



# Eventi felici junior

## Sara Santini, discendente Martinoli e Budini, dottorato e specializzazione

**Livia Martinoli Santini**

Sara Santini, figlia di Livia Martinoli e Marzio Santini, ha ottenuto il titolo di Dottorato in medicina dall'Università di Losanna (UNIL) dopo aver svolto dal 2013 al 2015 attività di ricerca clinica presso il Centro ospedaliero universitario vodese (CHUV) di Losanna.

Ha conseguito inoltre nel 2020 la specializzazione in Medicina interna a seguito del servizio prestato presso il CHUV di Losanna e altri ospedali svizzeri.

Sara, volendo completare il suo percorso scientifico con il conseguimento di una seconda specializzazione, ha iniziato ora la formazione in endocrinologia e diabetologia sempre presso il CHUV.

Ormai vive stabilmente in Svizzera, ma quando può torna volentieri nella sua città natale, Roma, per rivedere genitori e parenti. Ricorda sempre con affetto e simpatia i lussignani conosciuti a Trieste anni fa, quando vinse la borsa di studio istituita da Renata Fanin Favrin in ricordo del marito.

Rallegramenti a Sara da tutta la Comunità di Lussino!



Specializzazione in Medicina Interna

## Ventisette maggio

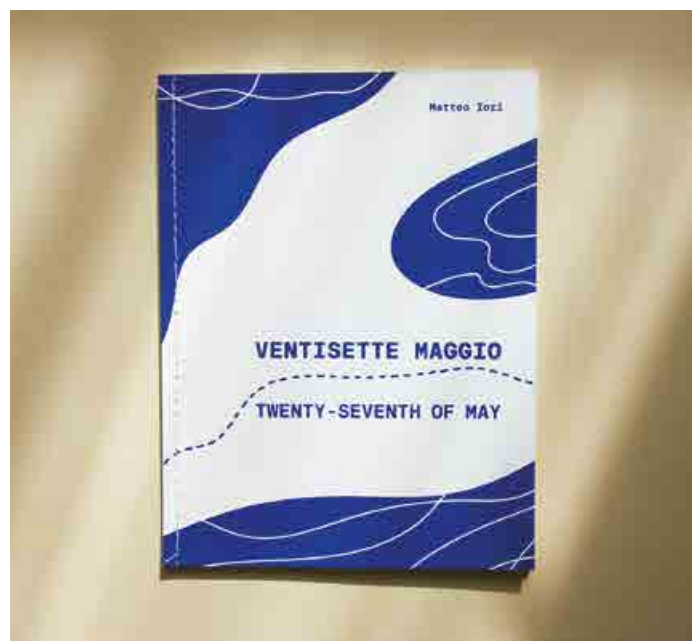
**Matteo Iori**

“Ventisette maggio” è una *graphic novel* ispirata all'avventura che ha segnato la sorte della vita di mio nonno.

La sua traversata dell'Adriatico iniziata il 27 maggio 1945 è nota ai lussignani e comune a tanti altri istriano-dalmati anche se le modalità dell'allontanamento son state diverse. Descrivo il fatto attraverso semplici parole e immagini che ripercorrono le tappe e i luoghi reali di Lussino che Giuseppe Martinoli, nonno del ramo materno, ha dovuto lasciare per il lungo esilio. Per rappresentare questa pericolosa vicenda, ho unito i dialoghi sentiti in famiglia fin da quando ero bambino, alle sue fotografie e ai suoi scritti nonché all'aver conosciuto la bellezza dell'isola.

Per questo libro illustrato di 32 pagine ho utilizzato la stampa *Risograph* in quanto a basso impatto ambientale per gli inchiostri a base vegetale.

<https://matteoiori.bigcartel.com/>





## Eventi felici senior

### Ivetta Eisenbichler

**Konrad**

Abbiamo festeggiato il compleanno di Ivetta (95 anni) con i miei due ospiti-a-lungo-termine, Marco e Laura; per via del C-19 la famiglia non ha potuto venire. Ma è stato bello ugualmente perché la famiglia ha fatto gli auguri via Skype.



### Anna Maria Chalvien e Marino Saganić



Auguri da tutti i lussignani ad Annamaria e Marino Saganić per il loro compleanno e per la Santa Pasqua.



Una delle tante pinze pasquali benauguranti di Anna Maria Chalvien Saganić



# Borsa di Studio Favrini a Martina Peinkhofer

*Renata Fanin Favrini*

L'occasione per la festa dell'Annunciazione, solitamente celebrata dai Lussignani in primavera, è ormai trascorsa e con essa anche l'incontro con la vincitrice della Borsa di Studio per gli anni 2020-2021.

La borsa ora deve essere consegnata solo in forma molto privata. Tuttavia, spero che nell'autunno 2021 potremo consegnare la quarta e ultima rata, durante la festa di S. Martino. In quell'occasione sarà così possibile festeggiare Martina Peinkhofer, laureanda in Medicina e augurarle buona fortuna nella vita e successo straordinario nella professione.

che chiaramente sono ridotte al minimo, mentre la maggior parte degli impegni accademici sono rimasti invariati; così durante questo semestre ho concluso gli esami del corso di laurea e nei due mesi successivi ho completato le ore di tirocinio.

Adesso sto dedicando il mio tempo alla stesura della tesi e alla preparazione della mia ormai prossima Laurea in Medicina e Chirurgia.

Il mio progetto originale di tesi si sarebbe dovuto basare su alcune attività svolte in un campo scuola per giovani

diabetici, ma a causa della pandemia non è stato possibile avviarlo.

Perciò rimanendo nell'ambito dell'endocrinologia pediatrica, ho iniziato un progetto di ricerca sullo svolgimento dei test da stimolo per la diagnosi di varie patologie dello sviluppo (ad esempio i difetti dell'ormone della crescita o la pubertà precoce), e su come la possibilità di esecuzione di questi test e la gestione dei pazienti siano state modificate nel 2020 dopo l'avvento del COVID-19.

Essendo coinvolta nell'ambito sanitario, ho avuto il grandissimo privilegio di potermi sottoporre al vaccino già all'inizio

di gennaio, quindi non posso che ritenermi fortunata da questo punto di vista.

Per quanto riguarda il mio futuro, il mio prossimo obiettivo sicuramente è la Laurea che si terrà in giugno; dopodiché ho intenzione di continuare gli studi in vista del Concorso Nazionale per l'accesso alla scuola di Specializzazione.

Spero di entrare nella scuola di Pediatria a Trieste o a Bologna, che sono due tra i migliori centri in Italia. E, ovviamente, spero che prima possibile si riesca a riprendere un po' la tanto attesa normalità.



Renata Fanin Favrini e Martina Peinkhofer,  
18 novembre 2020 nella sede della Comunità di Lussinpiccolo

## Presentazione 2021

### *Martina Peinkhofer*

È passato ormai un anno da quando mi è stato chiesto per la prima volta di scrivere qualcosa su di me in questo giornale. È stato un anno strano, che nessuno avrebbe immaginato, difficile per tutti, un anno di sacrifici, attesa e speranza. Nel mio piccolo, la mia quotidianità è cambiata molto soprattutto per quanto riguarda gli svaghi e per le attività che svolgevo al di fuori della carriera universitaria,



# Borsa di Studio Bracco - Comunità di Lussino

## Progetto LUSSINROCK

### Mappatura del patrimonio in pietra a secco nel territorio di Lussinpiccolo

Michela Trevisan

Il progetto LUSSINROCK: mappatura delle strutture in pietra a secco nel territorio di Lussinpiccolo/ *Malj Losinj* ha preso avvio a partire da una borsa di studio finanziata dalla Fondazione Bracco, in collaborazione con la Comunità di Lussinpiccolo nell'ambito del "ProgettoDiventerò". Il lavoro di ricerca è correlato ad una tesi di Laurea Magistrale in Scienze Archeologiche, presso l'Università degli Studi di Padova, realizzata sotto la supervisione scientifica della Prof.ssa Silvia E. Piovan e del Prof. Mauro Varotto e gli obiettivi sono stati definiti in conformità con le finalità delineate dal bando che prescrive la "conoscenza, la valorizzazione e il recupero del patrimonio architettonico dell'isola di Lussino e del suo arcipelago".

Il principale risultato raggiunto è stato quello di realizzare la mappatura completa di tutte le strutture in pietra a secco, presenti all'interno della superficie posta sotto l'amministrazione del Comune di Lussinpiccolo, in modo tale da giungere ad una reale quantificazione del patrimonio e poter sviluppare successive analisi di tipo distributivo.

Si ricorda, inoltre, che questo studio ha preso avvio a partire da una tesi di dottorato riguardante la valorizzazione delle strutture in pietra a secco nei territori di Cherso e Lussino, portata avanti dalla dottoressa Tanja Kremenčić.

La tesi è stata successivamente completata estendendo il censimento dei muri in pietra a secco in modo tale da comprendere anche i territori posti sotto l'amministrazione di Cherso.

Dal punto di vista metodologico le strutture sono state identificate e digitalizzate, utilizzando i Sistemi di Informazione Geografica (GIS) ad una scala di risoluzione pari a 1:800. Come base per il rilievo sono state utilizzate le Ortofoto in bianco e nero degli anni Cinquanta, in combinazione con le ortofoto recenti (2014-2016) e con la Carta Tecnica in scala 1:5.000. Inoltre, lo strato vettoriale "CROTIS Layer", che costituisce l'insieme di tutti i muri autoportanti presenti nel territorio croato e rilevati ad una scala di risoluzione di 1: 10.000, è stato utilizzato come strumento per confrontare il *dataset* delle



Dott. Michela Trevisan

strutture in pietra a secco, mappate mediante fotointerpretazione, con la consistenza finora nota.

I muri in pietra a secco mappati sono stati in seguito oggetto di una serie di valutazioni dal punto di vista quantitativo. La lunghezza complessiva delle strutture rilevate corrisponde a 4.916,79 km e, confrontata con la consistenza finora nota, pari a 1.649,97, è possibile osservare un incremento del 200%. Inoltre, il valore di 4.916,79 km può essere messo in relazione con la larghezza degli Stati Uniti d'America, che nella distanza San Francisco -New York misura 4.670 km.

A conclusione di questa ricerca è stato possibile valutare positivamente la metodologia applicata. Il patrimonio delle strutture in pietra a secco è stato rilevato con una maggior precisione sia nel posizionamento, data l'alta risoluzione utilizzata per il rilievo, sia nella consistenza in quanto sono state individuate il triplo delle strutture rispetto alla consistenza finora nota.



Masiere a Lussino

## Il terzo gemello

Rita Cramer Giovannini

No, non si tratta del romanzo di Ken Follet. È la risposta a un quesito che si sono posti molti amanti della storia della vela e delle splendide imbarcazioni costruite a Lussinpiccolo negli anni '20.

Nel numero 35 del nostro Foglio "Lussino" avevo pubblicato un articolo intitolato: "Yachts del cantiere Martinolich - I primi due americani, *Lynx V* e *Dorello III*", dove è riportata la storia di queste due imbarcazioni. Successivamente, in base a ulteriori dati emersi nel frattempo, ho avuto modo di aggiornare la conoscenza della storia di questi due yachts gemelli in un articolo, comparso nel 2019 nel numero 77 del notiziario online del Centro Studi Tradizioni Nautiche (CSTN) della Lega Navale Italiana, facente parte di una serie di articoli dedicati agli yachts famosi del cantiere Martinolich.

Riassumerò ora per sommi capi la storia della costruzione di *Lynx V* e di *Dorello III*.

Nel 1925 l'architetto navale di Boston George Owen (1877-1959) progettò per conto del signor George Lewis Batchelder del New England uno yacht a cui doveva esser dato il nome *Dorello III*.

Il magnate americano decise di portare a Lussino il progetto per farlo eseguire nel cantiere di Marco Umile Martinolich, sotto la direzione del figlio ing. Nicolò.

Quando la costruzione di *Dorello III* era già in fase di completamento, Batchelder si lasciò convincere da Nathaniel F. Ayer, commodoro del Eastern Yacht Club, a vendergli lo yacht quasi completato. Ayer ribattezzò l'imbarcazione *Lynx V*, mentre Nicolò Martinoli immediatamente impostò uno yacht gemello, che sarebbe stato il *Dorello III* di G.L. Batchelder. Fu così che il 26 maggio 1926 venne varato il *Lynx V* e il 25 aprile 1927 fu la volta del *Dorello III*.

Fin qui tutto chiaro. Un dato interessante è poi emerso successivamente, ed è l'informazione che ho riportato sul

Notiziario CSTN nel 2019. George Owen, progettista di *Dorello III* che aveva percepito i diritti di costruzione di una sola barca sui suoi disegni, intentò una causa legale perché le imbarcazioni costruite erano risultate due. Questa causa, che francamente non so se coinvolgesse il costruttore o il committente o entrambi, si stracchiò per molti anni. Poi ci fu la guerra e tutto cambiò: il cantiere Martinolich non esisteva più e Lussino era passata sotto un'altra bandiera. Le scartoffie legali saranno andate in chissà quale deposito.

E ora veniamo alla possibilità che, con spirito degli affari tipicamente lussignano, con un unico progetto siano stati costruiti non uno, non due, ma tre yachts. Paghi uno e compri tre! Come nelle vendite promozionali delle grandi catene di supermercati!

Nel 2018 sul numero 57 del Foglio "Lussino" a pag. 24 è pubblicato il mio articolo intitolato "Il misterioso *Adonita*, splendido yacht del cantiere Martinolich". Perché viene definito "misterioso"? In effetti è un'imbarcazione circondata da un'aura di mistero. Nonostante le dettagliate notizie tecniche della costruzione pubblicate principalmente su "La vela e il

Motore" all'indomani del suo varo avvenuto il 2 settembre 1929, successivamente di questo gioiello della marina da diporto italiana, costruito per il marchese Corrado Dal Pozzo, se ne sentì parlare ben poco e solo con rapidi flash che testimoniavano la sua presenza a Napoli, Genova, Venezia. Forse fu impegnata in regate internazionali, come sarebbe stato

logico, visto che si trattava di un'imbarcazione nata proprio per regatare, ma mai citata sul podio delle numerose manifestazioni sportive dell'epoca. Poi nuovamente compare a Lussino. Quindi parrebbe che nel 1931 sia passata di proprietà, modificata e ribattezzata, ma ecco che nel 1935 viene fotografata a Lussino sempre con gli stessi connotati e con lo stesso nome, *Adonita*, ma certamente non più di proprietà del marchese Dal Pozzo, che era deceduto.





Poi eccola, forse, comparire in Costa Azzurra con il nome "esotico" di *Mischka*. Poi la guerra... poi più niente, non un ricordo, non una memoria. Solo mistero.

Ma il mistero più grande resta sempre la sua origine: chi è stato il progettista di questa splendida imbarcazione che, come testimoniato dal suo costruttore, ing. Nicolò Martinoli, riusciva facilmente a toccare i 18 nodi?

Il dubbio più che plausibile, che derivava essenzialmente dalle poche fotografie esistenti tanto di *Adonita* quanto di *Lynx* e *Dorello*, era quello di trovarci davanti a una terza riproduzione del medesimo progetto.

Ne avevo parlato a suo tempo con Luca Measso, valente architetto navale e maestro d'ascia di Venezia, nonché appassionato delle costruzioni di inizio novecento, che ho avuto la possibilità di conoscere alcuni anni fa, fornendogli le immagini e i dati in mio possesso. Ed è stato allora che Luca mi ha messo la pulce nell'orecchio: *Adonita* potrebbe essere stato il terzo gemello!

Mancavano però prove inoppugnabili e, ad essere sinceri, queste prove tuttora non esistono. È emersa tuttavia una notizia, solo pochi giorni or sono, che depona a favore della tesi che farebbe di *Adonita* il terzo gemello progettato da George Owen. Non si tratta di una notizia inedita, bensì pubblicata al momento del varo di *Adonita*, ma subito dimenticata.

In un pacco di carte appartenute al nonno Antonio, i fratelli Piero e Marco Budinich hanno trovato un ritaglio di giornale che Marco, conoscendo il mio interesse per *Adonita*, non ha esitato a passarmi. Nell'articolo del ritaglio, pubblicato nel numero di settembre 1929 di "Cantieri Giuliani", si fa esplicitamente rife-

rimento ad *Adonita* quale terzo yacht della serie "Dorello". Quindi all'epoca non si era fatto mistero della paternità del progetto di questa imbarcazione. Solo che con il tempo la notizia era andata perduta.

E se ancora qualcuno potesse avere dei dubbi, basta confrontare due foto. In una c'è *Lynx V* a Lussino nel giugno 1926, pronto per la partenza verso gli Stati Uniti e inalberante la bandiera a stelle e strisce; nell'altra invece è immortalato, probabilmente nel 1935, *Adonita* nella Valle d'Augusto. Due splendori identici nati dalle mani degli infaticabili ed esperti Lussignani.



*Adonita*, 1935 (probabilmente) - Archivio Doretta Martinoli



*Lynx V*, 1926 - Archivio Arlen Abramic

# Produttività in tempo di pandemia

Rita Cramer Giovannini

Tempo di pandemia e di chiusura (di proposito non scrivo “lockdown” perché non mi sento più colta e moderna usando termini inglesi). Un periodo brutto per molti, specialmente per i giovani. Per chi è più anziano, pensionato, ma in salute, la situazione potrebbe invece esser anche vista sotto un’ottica non così disastrosa.

Per me in particolare, devo ammettere, non è andata male. Messa una pietra sopra allo sfumare della settimana bianca, forzatamente senza nipoti da accudire, con la scusa per non uscire da casa troppo spesso, e con la possibilità di fare ciò che più mi piace, ho potuto impegnarmi nelle ricerche storiche e nell’editoria. E il frutto di questo impegno sono state non una, ma due pubblicazioni.

La prima è la trascrizione della “Cronologia dell’isola dei Lussini” di Massimo Ivancich.

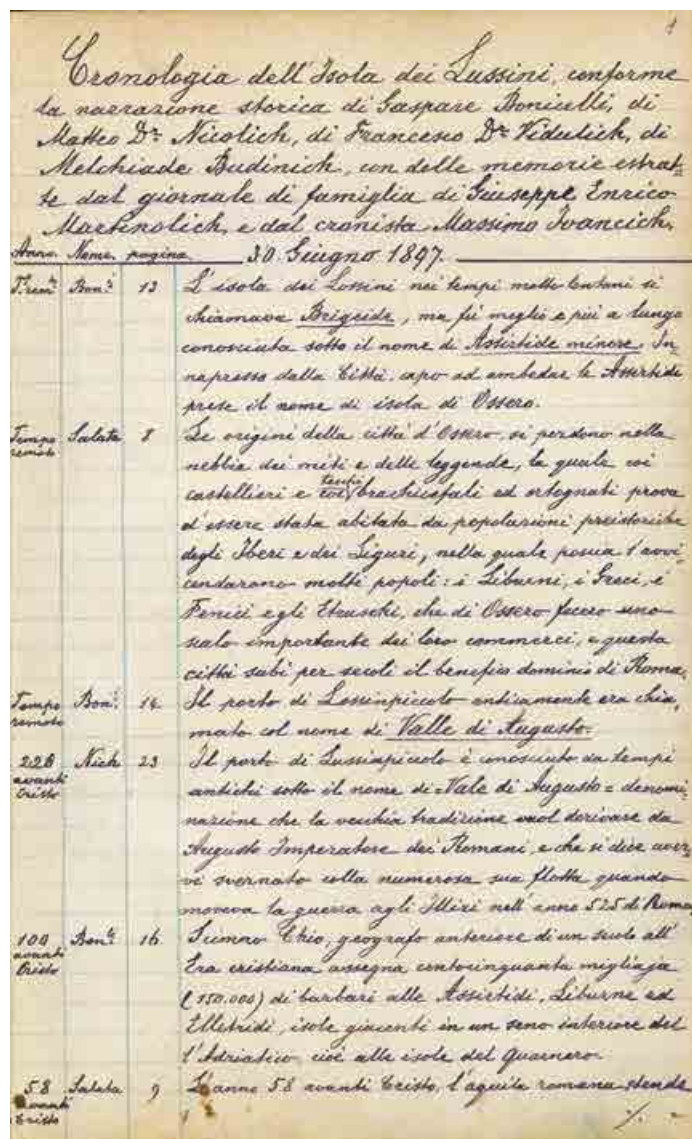


Massimo Ivancich

Solo per inquadrare l’argomento e sapere ciò di cui si parla, faccio una breve spiegazione. Si tratta di un manoscritto, da sempre proprietà della famiglia Ivancich, poi Giovannini, compilato dal 1897 al 1900 da Massimo Ivancich (1824-1902), trisavolo di mio marito. Consta di 250 pagine scritte con grafia chiarissima in cui l’autore riporta in ordine cronologico gli scritti pubblicati dai vari storici dell’isola di Lussino: Gaspere Bonicelli, Matteo Nicolich, Francesco Vidulich, Melchiade Budinich, Francesco Salata. Quindi la storia di Lussino viene riportata non secondo argomento ma in base al periodo in cui sono avvenuti i fatti, a partire da tempi pressoché preistorici arrivando fino all’anno 1900. La parte a mio avviso più significativa e peculiare è quella che riguarda il periodo dopo metà ‘800. Da questa epoca in poi, infatti, si infittiscono sempre più le notizie riportate in prima persona da Massimo Ivancich, che ne fu testimone oculare. E ciò che egli scrive riguarda strettamente lo sviluppo sociale e urbanistico di Lussino. A questa Cronologia hanno qua e là attinto alcuni autori più recenti, che ne sono evidentemente venuti a conoscenza e ne hanno riportato qualche riga. Tuttavia non ne sono mai state fatte delle copie.

Mio marito Paolo e mia cognata Marina, che ne sono gli attuali proprietari, consci dell’importanza che le testimonianze del loro avo hanno per la conoscenza storica di Lussino, hanno di buon grado acconsentito alla trascrizione e digitalizzazione dell’opera, rendendola disponibile a chiunque abbia la curiosità di scoprire alcuni aspetti della storia di Lussino.

Torniamo ora alla mia attività editoriale in periodo di pandemia. Da tempo mi stavo dedicando alla trascrizione della Cronologia ma il lavoro, certe volte un po’ tedioso, andava avanti molto, ma molto a rilento. La chiusura dello scorso anno, tuttavia, ha fatto sì che potessi ingranare una marcia più alta. Sergio Petronio, figlio di Fiorella Cassini e nipote di Giorgio Cassini e Matilde Savoldelli, quindi Lussingrandese a tutti gli effetti, abita qualche piano più su, nello stesso stabile in cui vivo anche io. Più volte mi aveva offerto il suo aiuto per trascrivere il manoscritto di





Massimo Ivancich e nella situazione che si era venuta a creare non poteva esistere opportunità migliore per unire l'utile al dilettevole. Diciamolo pure: un Decameron del XXI secolo!

Ogni pomeriggio alle 16 cominciava la sessione: lui leggeva ed io scrivevo. In un tempo ragionevolmente breve siamo giunti al fatidico giro di boa della metà manoscritto: 125 pagine su 250! Abbiamo poi continuato imperterriti per l'altra metà del lavoro, con grande soddisfazione perché venivamo a conoscenza di fatti molto interessanti che riguardavano la vita lussignana in periodi sempre più vicini a noi.

Si trattava a quel punto di rifinire il tutto. Abbiamo riletto assieme la trascrizione per sincerarci di non aver dimenticato pezzi e approfittare per creare un indice analitico, utile per cercare gli argomenti di interesse individuale. Questa necessità è dimostrata anche dal fatto che lo stesso autore, Massimo Ivancich, su un quadernetto a parte aveva elencato in ordine alfabetico alcuni argomenti trattati, indicandone a lato gli anni a cui si riferivano, creando così un rudimentale indice.

Per alleggerire la lettura e la consultazione della Cronologia abbiamo poi deciso di corredarla di illustrazioni, mappe, immagini, articoli di giornale, da inserire a latere dello svolgimento del testo e in tandem con gli argomenti via via trattati. Questa è stata una fase di ricerca davvero molto interessante e gratificante, alla quale hanno contribuito parecchie persone che poi sono sempre state citate assieme alle immagini riportate.

A questo punto, quando il lavoro ha preso la forma grafica definitiva, c'è stato bisogno dell'intervento di uno specialista della correzione di bozze, perché si trattava di un lavoro molto delicato e gravoso. Avevo infatti deciso, nella trascrizione, di copiare in tutto e per tutto lo scritto originale, compresi gli eventuali errori di ortografia e i modi di dire e scrivere dell'epoca, ai quali non siamo più abituati e magari a tutta prima possono sembrare errori. Quindi la lettura della trascrizione doveva essere sempre affiancata dal controllo del manoscritto, parola per parola. Il nostro formidabile correttore è stato Renato Antoni anche lui a tutti gli effetti Lussingrandese, figlio di Antonio Antoncich e di Zdenka Ljubetich, che con perizia e pa-



Immagine degli anni '30 tratta dall'album fotografico in preparazione

zienza certosina ha portato a termine il lavoro. Ora siamo solo in attesa dell'opera del tipografo.

Ma le cose non sono andate così fluide come possono sembrare. Quando avevo appena iniziato con l'inserimento delle immagini, è arrivata tra capo e collo la notizia che un finanziamento chiesto anni fa e del quale avevamo perso le speranze, era stato appena assegnato, ma spendibile entro pochissimo tempo, pena la restituzione del denaro al Ministero. La somma era stata erogata per la compilazione di un album fotografico in cui venissero illustrati eventi e vita quotidiana di Lussino negli anni in cui era stata italiana. Questa è la seconda pubblicazione prodotta in periodo di pandemia e portata a termine in un tempo veramente molto breve, grazie alla collaborazione dei Lussignani che da ogni angolo del mondo, Australia, Canada, Stati Uniti, Croazia, Italia si sono dati da fare per soddisfare le mie petulanti richieste di fotografie degli anni tra il 1918 e il 1945. Anche questo album è attualmente in attesa solo della tipografia.

E pare che la serie non sia finita... ma lasciamo un po' di suspense...

# Celebrazione di Dante Alighieri

Adriana Martinoli

Quest'anno ricorrono settecento anni dalla morte di Dante Alighieri (Firenze, 1265 - Ravenna, 1321), padre della lingua italiana. La *Divina Commedia* è considerata un'opera universale e simbolo dell'unità del nostro paese.

Tra le carte di famiglia ho trovato l'immagine di una cartolina che ricorda invece il sesto centenario della nascita di Dante celebrato nel 1865 a Ravenna. In particolare nella cartolina viene rappresentata la solenne ostensione delle *Preziose e gloriose ossa di Dante Alighieri esposte nella cappella di Braccio Forte nel dì 24 e 25 Giugno 1865 nell'occasione della celebrazione del suo secentenario*. In quei giorni infatti un'enorme folla di persone accorse a Ravenna per onorare le mortali reliquie del Poeta che, racchiuse in un'urna di cristallo, erano state esposte nella cappella di Braccioforte, dove erano state ritrovate casualmente un mese prima. Le spoglie furono poi sistemate definitivamente nel tempio neoclassico progettato dall'architetto Camillo Morigia presso la basilica di San Francesco nel centro di Ravenna.

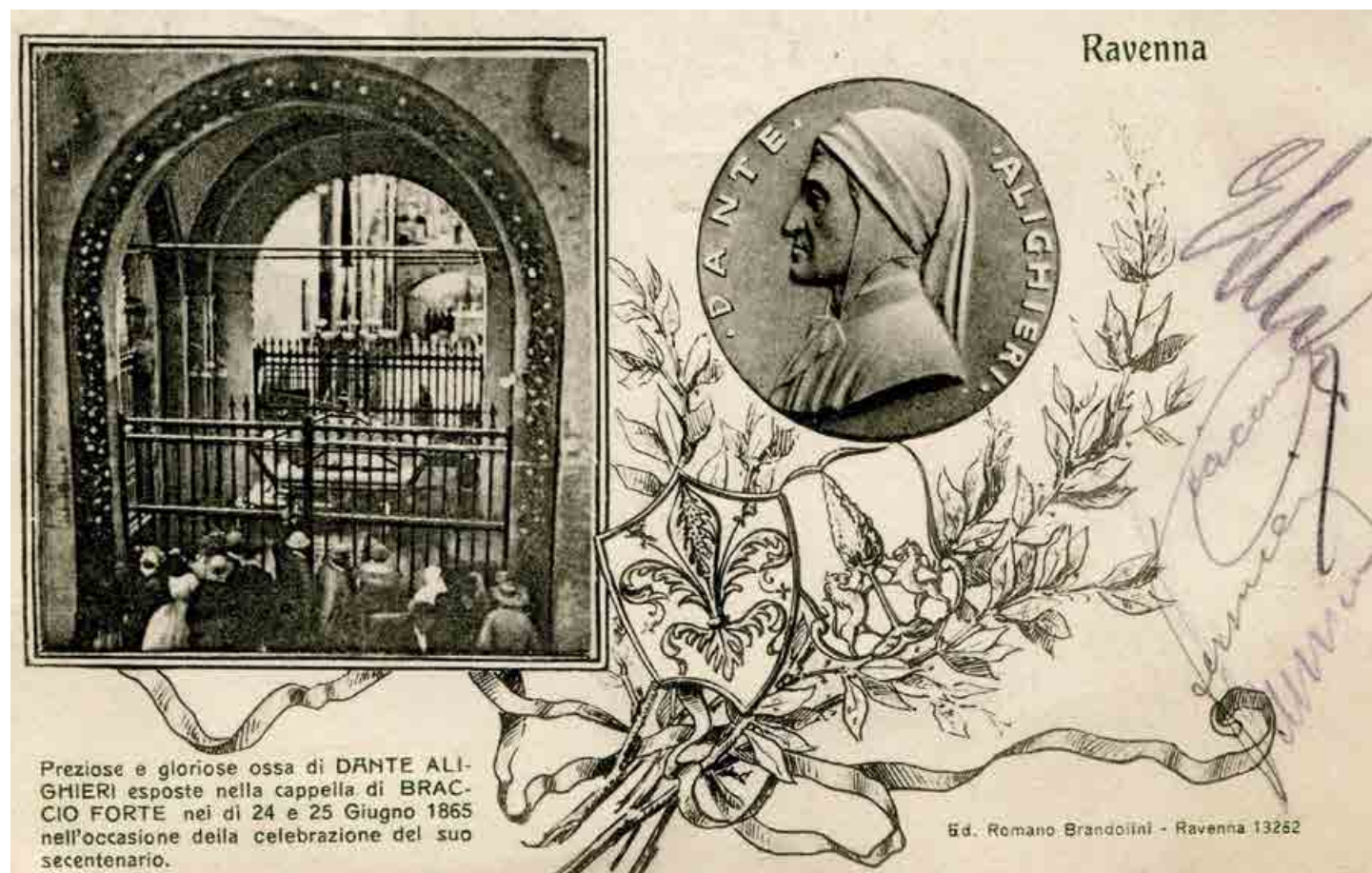
La cartolina postale è indirizzata a mio nonno **Luigi Budinich** che lavorava allora a Trieste presso la Società dei Fratelli Cosulich. Il timbro postale, scarsamente leg-

gibile, sembra presentare la data 1907. Il francobollo da 5 centesimi corrisponde a quello che fu in uso dall'ottobre 1906 al 31 dicembre 1930: di colore verde, rappresenta l'effigie di Vittorio Emanuele III volto a sinistra.

Sul fronte della cartolina, a destra dell'ornamento floreale, ci sono alcune firme: i nomi, che si leggono con difficoltà, sono Elena, Giacomo, Ferruccio, Enrico.

Altro elemento di interesse: sotto alla città di destinazione, Trieste, è indicato Austria.

La cartolina è stata stampata dall'editore Romano Brandolini.





# Risorgimento in Istria e Dalmazia

**Carmen Palazzolo**

A 160 ANNI DALLA PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA, MA ANCORA NON UNITA ricordiamo il Risorgimento in Dalmazia, in Istria e nelle isole di Cherso e di Lussino

Il 17 marzo 1861 venne proclamato il regno d'Italia, e il 17 marzo 2021 decorrono 160 anni da quella data; mi sembra quindi l'occasione giusta per parlare anche degli eventi che precedettero e seguirono questa data, cioè del Risorgimento. Luigi Tomaz lo fece 10 anni fa, nel 2011, in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'evento, pubblicando sul supplemento n. 14 del periodico Comunità Chersina n. 85, dell'aprile 2011, un lungo articolo al quale attingo.

A quel che mi è dato conoscere, molti dei contenuti sono inediti ma Tomaz, anche se questi contenuti sono in alcuni casi virgolettati, non ne cita sempre la fonte, che do comunque per attendibile.

Quanto generalmente si sa del Risorgimento riguarda ciò che accadde nelle grandi città come Milano, Roma, Napoli mentre gli eventi accaduti altrove sono sconosciuti ai più e anche ai grandi storici se non hanno influito sulla storia nazionale o mondiale. Accade pure, come il lettore realizzerà anche leggendo queste righe, che certi fatti vengono classificati sotto titoli diversi dal Risorgimento e perciò non siano attribuiti ad esso. È quanto riguarda il Risorgimento in Dalmazia e nelle isole di Cherso e di Lussino.

Occorre innanzitutto ricordare che l'obiettivo del Risorgimento era un'Italia libera dallo straniero e unita, cosa che si cominciò a intravedere nel 1861 con la proclamazione del Regno d'Italia ma i suoi prodromi furono avviati molto prima.

## 1797

Già nel 1797 nelle terre veneziane si respirava aria risorgimentale. Per incitare la popolazione di Verona a reagire ai soprusi francesi, un frate cappuccino, secondo quanto risulta dai verbali della Polizia e del successivo processo, predicava al popolo incitando gli animi a imitare le gesta degli antichi romani e degli italiani del Medioevo descrivendo gli orrori che avevano accompagnato in ogni tempo la presenza dei barbari in Italia.

Benché Bonaparte, nel manifesto firmato a Palmanova il 12 fiorile (20 aprile/19 maggio) 1797, accusasse i Veneti di voler rinnovare i Vesperi siciliani, e i veneti ufficiali di gridare che spettava al veneto Leone verificare il proverbio che l'Italia fosse il sepolcro dei Francesi, la Repubblica italiana di Napoleone Bonaparte (1805 – 1814), che aveva

incorporato i territori dell'antica Repubblica di Venezia, l'Istria e la Dalmazia, aveva suscitato grandi speranze.

E ancora il capitano Giuseppe Viscovich, a Perasto, il 23 agosto 1797, tre mesi dopo la caduta della Repubblica di Venezia per mano francese, nel seppellire il gonfalone della Serenissima di fronte ai cittadini ingiocchiate, dice "no te avesse tolto dall'Italia", non alla Repubblica veneta.

«In sto amaro momento, che lacera el nostro cor; in sto ultimo sfogo de amor, de fede al Veneto Serenissimo Dominio, el Gonfalon de la Serenissima Repubblica ne sia de conforto, o Cittadini, che la nostra condotta passada che quela de sti ultimi tempi, rende non solo più giusto sto atto fatal, ma virtuoso, ma doveroso par nu.

Savarà da nu i nostri fioi, e la storia del zorno farà saver a tutta l'Europa, che Perasto ha degnamente sostenudo fino all'ultimo l'onore del Veneto Gonfalon, onorandolo co' sto atto solenne e deponendolo bagnà del nostro universal amarissimo pianto. Sfoghemose, cittadini, sfoghemose pur; ma in sti nostri ultimi sentimenti coi quai sigilemo la nostra gloriosa carriera corsa sotto el Serenissimo Veneto Governo, rivolzemose verso sta Insegna che lo rappresenta e su ela sfoghemose el nostro dolor.

Par trecentosessantasette anni la nostra fede, el nostro valor l'ha sempre custodia per tera e par mar, par tutto dove né ha ciamà i so nemici, che xe stai pur quelli de la Religion.

e piuttosto che vederTe vinto e desonorà dai Toi, el coraggio nostro, la nostra fede se avarave sepelio soto de Ti! Ma za che altro no resta da far par Ti, el nostro cor sia l'onoratissima To tomba e el più puro e el più grande elogio, Tò elogio, le nostre lagreme.»

## 1842

Il luogotenente maresciallo Zichy dichiara: "Noi abbiamo – è vero – una Marina, ma non è austriaca, è italiana!"

## 1844

Attilio ed Emilio Bandiera, figli del contrammiraglio Francesco Bandiera, barone dell'Impero, ufficiali dell'Imperial Regia Marina, erano stati fucilati dai borbonici perché scoperti a sobillare il popolo meridionale a lottare per una Repubblica italiana unitaria, alla mazziniana.

## 1848

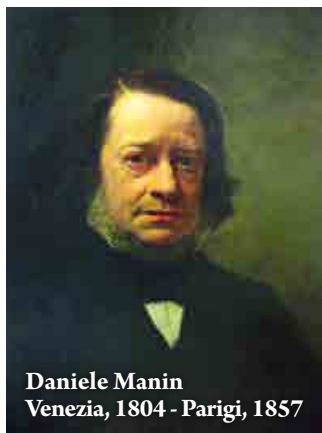
Ci fu poi in Dalmazia, nel 1848, quella che veniva chiamata “lotta legale” o “opposizione legale” al governo di Vienna di Daniele Manin e Nicolò Tommaseo.

Il 17 marzo era arrivata a Venezia, tramite il vapore postale giunto da Trieste, la notizia che a Vienna Metternich si era dimesso ed era stata concessa la Costituzione.

E il 22 marzo, alle ore 16.30, rinacque la Repubblica Veneta con presidente Daniele Manin, che concluse il suo discorso al popolo con un triplice “Viva La Repubblica, viva la libertà, viva San Marco!”. E nel suo diario Teresa Manin scriveva: “Era un’ebbrezza, un delirio: i vecchi piangevano, i giovani si abbracciavano. Chi batteva le mani, chi le alzava al cielo in atto di rendere grazie”.

Nel nuovo governo un ruolo centrale fu assegnato al dalmata Niccolò Tommaseo. Emblematico il primo decreto che apparve sulla “Gazzetta di Venezia” del 23 marzo, che così citava: “Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta dichiara agli stranieri dimoranti in questa città, di qualunque nazione e opinione siano e qualunque siano i loro antecedenti politici, che sarà ad essi usato ogni riguardo qual si conviene tra nazioni civili, e massime a questo paese noto per l’ospitalità sua”. In quello stesso anno Daniele Manin fu imprigionato perché aveva chiesto per iscritto al governo imperiale che la Marina non fosse più chiamata austro-veneta ma lombardo-veneta.

È importante sottolineare come nella Gazzetta emergessero due concetti: “Viva San Marco” e “Foglio Ufficiale della Repubblica Veneta” e non “Repubblica di Venezia”.



Daniele Manin  
Venezia, 1804 - Parigi, 1857



Niccolò Tommaseo  
Sebenico, 1802 - Firenze, 1874

Oltre a Venezia fu l’intera terraferma a sollevarsi contro gli austriaci nel nome di San Marco: Padova, Vicenza, Belluno, Treviso, la stessa fortezza di Palmanova, Udine.

La notizia dell’insurrezione di Venezia aveva portato un fremito lungo tutta la costa adriatica, che era rimasta legata a Venezia e al Veneto anche durante il governo asburgico. Le sue due sponde esultarono all’unisono, perché la Prima Guerra d’Indipendenza fu percepita all’inizio come un ritorno all’unità, che si era frantumata con le vicende medievali dell’Impero Romano, e una ripresa, sul loro mare, dell’epopea veneziana. Sensazioni rinforzate dall’arrivo in Adriatico della flotta sarda che si unì a quella veneziana e a quella napoletana a costituire una “flotta italiana”, che pose il blocco al porto di Trieste allontanando dal mare i traffici di Vienna.

La “flotta italiana” si era presentata a Trieste con 19 bastimenti, 5 dei quali a vapore, il che era allora pressoché una novità, tutti con i cannoni puntati.

Il blocco dell’importante porto di Trieste impressionò l’Inghilterra che spedì la sua armata navale a farsi vedere in Adriatico, la qual cosa consigliò gli Italiani a lasciar libere le vie dei commerci.

Da allora il Risorgimento adriatico dovette però fare i conti con l’Inghilterra e la Russia, tesa la prima a non per-





dere il suo predominio in Mediterraneo, la seconda a crearsi uno sbocco in Adriatico.

Nel 1848 Trieste era presente nel pensiero rinascimentale dei vertici nazionali. In città “La Gazzetta di Trieste”, diretta dallo spatolino Giulio Sollitro, e aperta in applicazione della Costituzione, che Vienna era stata costretta a concedere, scriveva: “Quanto all’affetto all’Italia, sfidiamo anima al mondo a sentirne più di quanto ce ne sentiamo nell’anima noi [...]. All’affetto nostro per l’Austria voi fate appello! Non abbiamo orecchi per voi. La nostra fede politica è una come la nostra fede religiosa: esse ci rendono bollente il cuore, ardimentoso il pensiero, sereno il dolore, viva, lieta ed eterna come Iddio la nostra speranza. È la speranza dell’Italia [...] che porterà il tricolore dall’Isonzo al Quarnaro [...]. Lo scritto non sfuggì al Cavour, che conosceva bene la città, perché ci aveva soggiornato nel 1836, e che nel suo “Risorgimento” scrisse entusiasta: “Un fatto notabilissimo accade nella stampa italiana. Il giornale di Trieste [...] lavora assiduo al ristoramento dell’opinione italiana in quella città, dove gli interessi commerciali pareva averne assorbita ogni altra”. Ancora, il 23 marzo, sempre a Trieste, un gruppo di mazziniani, capeggiati da Giovanni Orlandini, aveva proclamato la Repubblica italiana di San Giusto, inalberando la bandiera azzurra con l’alabarda triestina d’oro e il tricolore italiano. Dal vicino Carso vennero puntate le artiglierie, ma la manifestazione fu fatta comunque. Inoltre, anche la gioventù triestina era accorsa a Venezia con l’istriana e la dalmata, e l’Orlandini si era distinto combattendo a Cavanella d’Adige di Chioggia.

A Roma, proclamatasi Repubblica con triumviro Giuseppe Mazzini, la Guardia Civica dichiarava al mondo con un proclama “La pace non ci sarà finché le Alpi non segnino da ogni banda i confini dal Varo al Brennero e da questo al Quarnaro”. Non va infatti dimenticato che benché l’Austria avesse diviso le isole quarnerine tra Istria e Dalmazia solo nel 1922, per tradizione il Quarnaro era già Dalmazia come era stato nei secoli veneziani, o Liburnia come nei secoli di Roma, quando arrivava alle foci del Tizio, tra Zara e Sebenico.

Inoltre, lo Stato Maggiore dell’Esercito sardo, ritenendo verso la fine di marzo di quel 1848 che l’impero austro-ungarico fosse ormai allo sfascio, non nascondeva il fermo proposito di assicurare all’Italia la sua frontiera naturale raggiungendo la sommità dell’arco alpino, dal Brennero alle Alpi Giulie, a Postumia, al Monte Nevoso, a Fiume.

Anche in Istria e Dalmazia l’effetto dell’insurrezione di Venezia fu enorme e si tramutò in breve nell’attesa delle navi “liberatrici”. Tale era l’atmosfera che Mattia Ban, uno dei primi propugnatori del croatismo anti-italiano in Dal-

mazia, scrisse sull’“Avvenire di Ragusa”, scritto in lingua italiana, come tutti i giornali dalmati del tempo: “Se, appena scoppiati i primi moti, la flotta italiana avesse potuto costeggiare la Dalmazia, questa si sarebbe sollevata”. Enorme era stata infatti la risposta all’appello del Tommaseo: centinaia di giovani istriani e dalmati vi avevano risposto costituendo la Legione dalmato-istriana, che difese Venezia, assediata al ritorno degli austriaci, con grande ardimento. Ma non fu la sola reazione all’insurrezione di Venezia: a Sebenico la folla espose sulla casa natale del Tommaseo un enorme gonfalone di San Marco; a Zara, alla Guardia Nazionale, che in un primo tempo aveva portato i colori degli insorti di Vienna, erano state aggiunte una coccarda e una sciarpa tricolore; a Venezia la Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone invitava la popolazione con vibranti manifesti a partecipare agli uffici religiosi per impedire la vittoria “di quell’esercito italiano che, guidato da un italiano principe, combatte la sacra causa della libertà e indipendenza d’Italia”; il reggimento Wimpffen, abbandonata Venezia insorta, venne trasferito a Zara, dove trovò la popolazione pronta a insorgere a un cenno del governo provvisorio veneziano.

Il Tommaseo fu sempre ossessionato dalla paura della reazione austriaca all’italianità della costa dalmata. E non temeva invano in quanto ogni successo del Risorgimento italiano suscitò da quell’anno in poi le vendette di Vienna contro gli istro-dalmati.

Si può, dunque, concludere che già alla Prima Guerra d’Indipendenza i giuliano-dalmati si sono fatti notare – e come! – nella storia del Risorgimento italiano.

## 1859 – L’armata franco-sarda sbarca nelle isole di Cherso e di Lussino

La Marina franco-sarda – scrive il Tomaz nel citato supplemento – si era presentata in Adriatico con le due bandiere cucite assieme sventolanti sui pennoni. Ne erano sbarcati 3000 uomini che avevano occupato l’isola di Lussino, dove furono allestiti magazzini di armi e rifornimenti per il previsto sbarco nell’antistante Venezia. Da Lussino si sarebbero inoltre potuti controllare anche i porti di Pola, Fiume e Trieste.

Il podestà di Lussino Premuda, l’amministrazione comunale e la popolazione dettero tutto l’aiuto possibile ai franco-sardi tanto che, in deroga alle leggi di guerra, il comandante Franco Sardo non requisì le navi oceaniche dell’isola ormeggiate in porto, perché i militi franco-sardi si consideravano dei liberatori e non degli occupanti. In seguito il podestà e la giunta comunale furono processati perché avevano assistito in abito da cerimonia all’alzabandiera dei due vessilli cuciti assieme, avevano organizzato

delle feste per l'ufficialità e, dopo l'armistizio, il podestà Premuda aveva ritardato l'alzabandiera del vessillo imperiale presentandosi alla cerimonia in abito dimesso.

A Cherso le autorità austriache se ne erano andate dopo aver salutato la popolazione convocata in piazza. Le competenze governative furono assunte dall'Amministrazione comunale.

Ma Napoleone III dispose diversamente e tutto tornò apparentemente come prima.

## 1866 – III Guerra d'Indipendenza

Anche la III Guerra d'Indipendenza – continua il Tomaz – iniziò per l'attuazione del disegno confinario adriatico. Nella previsione di una vasta insurrezione contro l'impero, fra il 1864 e il 1866, erano stati presi precisi accordi tra il governo italiano e gli esponenti degli Slavi del Sud per uno sbarco garibaldino in Dalmazia. Già nel 1859 lo stesso Tommaseo si era incontrato a Torino col croato Kvaternik, avvocato di prestigio a Zagabria; l'incontro era poi stato ripetuto a Torino e a Firenze. Si prevedeva l'insurrezione dei Dalmati, dei popoli ungaro-slavi dell'interno retrostante e si avviava l'impresa per un'equa sistemazione confinaria in Adriatico. In questa intesa, in cui entravano anche i Serbi, c'era molto di equivoco da parte dei Croati, i quali già allora, come si accorse lo stesso Tommaseo, puntavano a confini spropositati.

## Speranza dei socialisti europei ed entusiasmo di Garibaldi per uno sbarco in Dalmazia

Delle trame per un'insurrezione contemporanea di Venezia e della Dalmazia – continua il Tomaz - si erano interessati già nel 1861-62 i maggiori esponenti socialisti europei, come risulta dai loro epistolari. Carlo Marx scriveva a Hengels che Ferdinando Lassalle aveva consigliato Garibaldi di trascurare per allora la liberazione di Roma e di passare per Napoli e arruolare gente con la quale sbarcare sulle coste dalmate in modo che, alla notizia dell'insurrezione dei dalmati, tutta l'area ungaro-croata si sollevasse contro Vienna.

Certo è che il 3 dicembre 1861 Garibaldi si era incontrato a Genova con il patriota ungherese Kossuth. Il democratico tedesco Karl Blind nel suo "Lacune nelle memorie di Garibaldi" riferisce dell'accordo tra Napoleone III e Rattazzi per favorire uno sbarco garibaldino in Dalmazia. E Garibaldi scrive nel suo diario: "La campagna del '66 si aprirà con un orizzonte brillante [...]. Qui io devo fare giustizia al Re, sino dai primi momenti in cui mi comunicava la sua intenzione di propormi al comando dei volontari [...]. egli mi partecipava l'idea di gettarci sulle

coste dalmate per cui mi sarei inteso con l'ammiraglio Persano [...]. La risoluzione di spingerci verso l'Adriatico mi piacque talmente che io ne feci fare a Vittorio Emanuele i miei complimenti per il concetto cospicuo e grandioso. Che magnifico orizzonte si presentava all'Oriente per noi! Sulle coste dalmate con 30.000 uomini c'era proprio da sconvolgere la Monarchia austriaca; quanti elementi simpatici e amici trovavamo noi in quella parte!"

Un appello fu diffuso per incitare i patrioti a prepararsi in armi: "Istriani e Dalmati, già molti dei vostri fratelli militano sotto le bandiere di Vittorio Emanuele e del suo Garibaldi [...]. È Venezia che ve ne prega!". La nuova Italia parla agli istro-dalmati nel nome di Venezia! Nel 1866 tutta la Serenissima adriatica, Venezia compresa, attendeva infatti la liberazione.

Il luogotenente austriaco, in un rapporto segreto sui dalmati, scriveva: "Fra gli studenti e i giovani impiegati e il ceto delle signore regna il più grande entusiasmo, le signore portano legacci di calze tricolori [...]; nei circoli si fanno pacchetti che vengono rimessi a Garibaldi [...]; ovunque si restaurano le insegne dei vecchi leoni veneti [...]. Gran numero di pescatori si troverebbero già assoldati con le loro barche [...]; esisterebbero serie commissioni per l'approvvigionamento della flotta di Garibaldi, attesa di momento in momento. Il Municipio di Sebenico è tutto di sentimenti italiani e non sarebbe da dubitare che sia in cointelligenza col nemico [...]. Gli emissari si aggirano travestiti da pescatori e contadini [...]. Ancora da Spalato: non è da credere che soltanto i compromessi del '48 siano i nemici del Governo, l'infezione è molto più estesa, comincia a diffondersi anche negli strati inferiori della popolazione [...]. Vi sono altri dalmati all'estero, i due Seismit-Doda [...]. Vi è Tommaseo, che sebbene sembri tenersi lontano dalle cose politiche, è l'anello di congiunzione".

Dai rapporti spionistici su Garibaldi viene concluso che il generale "ha sempre in mente la Dalmazia, che nei suoi scritti considera terra d'Italia da redimere come Venezia".

Basilare importanza per attuare il piano avrebbe avuto la nuova flotta, ritenuta invincibile. Così non fu per la sconfitta dell'ammiraglio Persano nella battaglia di Lissa. Garibaldi fu quindi mandato sul Garda e arrivò alla Bezzuca ma gli fu imposto il telegrafico "Obbedisco!" e quindi neanche Trento fu liberata. Del Regno d'Italia entrarono quindi a far parte, alla fine della III Guerra d'Indipendenza, soltanto il Veneto e il Friuli.

Il distacco della sponda istro-dalmata anche da Venezia e dal Friuli fu ancora più amaro e funesto!

Soltanto con la Prima Guerra Mondiale, le isole di Cherso e di Lussino, per loro Quarta Guerra d'Indipendenza, entreranno a far parte del Regno d'Italia.



# Il Giorno del Ricordo 2021

## 10 febbraio 2021, Giorno del Ricordo

**Carmen Palazzolo**

Il 10 febbraio di quest'anno 2021 alla celebrazione del Giorno del Ricordo, l'avvocato Paolo Sardos Albertini, nel suo discorso, ha auspicato che alla Foiba di Basovizza si renda onore non solo agli Italiani, ma anche a quanti altri, Sloveni e Croati, avevano parimente subito la violenza ideologica della Rivoluzione titoista. Concludeva testualmente: «Se a questo ricordo comune riterranno di partecipare anche autorità istituzionali delle vicine Repubbliche ben venga.» Lo scorso 13 luglio la visita al Sacrario di Basovizza di due capi di stato, quello italiano e quello sloveno, ha dato realizzazione, parziale, a quell'auspicio. Quella visita si è collocata appunto nel segno del ricordare, qui a questo Sacrario, la tragedia vissuta dai due popoli, italiano e sloveno, tragedia, peraltro, in comune anche con il popolo croato. Da ciò l'auspicio - condiviso dal Sindaco Roberto Di Piazza - di una presenza futura, a questa Foiba, anche di rappresentanti istituzionali della Repubblica di Croazia.

Uomini illuminati, già molto prima di oggi, esprimevano il medesimo orientamento, che riconosciamo anche nelle parole del defunto on. Lucio Toth e dell'on. Milos Budin nell'ormai lontano 2009.

## Gorizia Capitale Europea del Ricordo

**Lorenzo Salimbeni**

Il Giorno del Ricordo non vuole rappresentare solamente la commemorazione delle vittime delle stragi compiute dai partigiani comunisti di Tito, ma anche un momento di riflessione sulla plurisecolare presenza dell'italianità nell'Adriatico orientale, nonché una prospettiva sul futuro di questa regione di frontiera: la città di Gorizia riassume tutti questi elementi.

Tale convinzione è emersa al termine di una videochiamata tra il sindaco del capoluogo giuliano Rodolfo Zibera e Giuseppe de Vergottini, Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati e di Coordinamento Adriatico APS, associazione che si occupa di ricerche e approfondimenti sull'italianità adriatica.

Zibera si batte da anni affinché venga fatta luce sulla sorte delle centinaia di goriziani deportati dalle forze di occupazione jugoslave dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, promuovendo anche la collaborazione con le autorità di Lubiana, poiché le recenti scoperte di fosse comuni oltre confine confermano che di queste stragi furono

vittime anche migliaia di sloveni. Il Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 avrebbe poi tagliato la periferia orientale della città e dal sobborgo annesso alla Jugoslavia comunista sarebbe sorta Nova Gorica, dando il via ad una complessa dinamica: un muro separatore che in piena Guerra Fredda richiamava quello di Berlino, momenti di apertura come la "domenica delle scope", un confronto transfrontaliero che dopo l'indipendenza slovena avrebbe portato alla nascita di un virtuosissimo Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale.

«Da questi presupposti - spiega de Vergottini - consegue la vittoria di Nova Gorica come Capitale Europea della Cultura 2025 in rappresentanza della Slovenia, ma in sinergia con Gorizia. La comune appartenenza all'Unione Europea e la recente giornata del 13 luglio con i due Presidenti della Repubblica a Trieste costituiscono aspetti molto significativi nei rapporti bilaterali che terremo ben presenti già nelle manifestazioni che caratterizzeranno il prossimo 10 febbraio»

Nel suo discorso di fine 2020 il Presidente Sergio Mattarella ha fatto riferimento allo spirito europeo che accomuna Gorizia e Nova Gorica: «In tal modo il Quirinale - prosegue de Vergottini - ha ribadito la natura strategica dell'intesa fra Italia e Slovenia in uno spirito di fattiva collaborazione nel rispetto dei valori di civiltà che devono caratterizzare i rapporti di convivenza transfrontalieri.

Si sta scrivendo una nuova pagina per affrontare e risolvere le incertezze e le ambiguità del terribile lascito degli esiti della Seconda Guerra Mondiale»

«Oltre all'impatto del confine in casa - aggiunge il Sindaco Zibera - il diktat di Parigi ha scaraventato in città migliaia di profughi dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. Stiamo perciò pianificando per il 2025 assieme al Prof. de Vergottini una serie di iniziative che ricostruiscano in una prospettiva europea la questione del confine orientale italiano attraverso la vicenda goriziana. De Vergottini - sottolinea il primo cittadino goriziano - è non solo un insigne accademico di fama internazionale, ma anche un rappresentante della generazione che visse l'esodo giuliano-dalmata. Nella fase storica in cui alla testimonianza deve affiancarsi l'autorevolezza istituzionale, FederEsuli non poteva avere Presidente più adeguato e preparato. Il suo coinvolgimento nelle attività che ci porteranno a svolgere il 2025 come Capitale Europea della Cultura sarà prezioso per dimostrare che Gorizia concilia un radicato senso di appartenenza all'Italia con una propensione all'Europa»

Negli intenti del primo cittadino del capoluogo isontino e del Presidente di FederEsuli, essere Capitale Europea

della Cultura 2025 significherà, infatti, per Gorizia non nascondere nulla della propria identità, bensì presentare all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale uno spaccato di storia che deve essere di pubblico dominio non solo in Italia, ma anche a livello comunitario.

*Lorenzo Salimbeni*

**Responsabile comunicazione FederEsuli**

via Milano, 22 – 34122 Trieste – info@federesuli.com

## Comitato 10 Febbraio, Roma, 12 gennaio 2021 “Norma Cossetto Rosa d’Italia”

**Dal 14 gennaio, è online e in tutte le librerie, il volume ideato e curato dal Comitato 10 Febbraio edito da Elettica Edizioni, dedicato alla giovane martire istriana, violentata e infoibata dai comunisti slavi, Medaglia d’Oro al Merito Civile.**

“Norma Cossetto. Rosa d’Italia” è un libro che contribuisce ad accendere una luce sulla terribile vicenda delle foibe e dell’esodo istriano, fiumano e dalmata, attraverso il racconto della vita e del brutale omicidio di chi suo malgrado ne è diventata il simbolo. **Ideato e curato dal Comitato 10 Febbraio, da giovedì 14 gennaio il volume è in vendita on line, sul sito dell’editore [www.eletticaedizioni.com](http://www.eletticaedizioni.com) e nelle migliori librerie.**



Norma Cossetto aveva appena ventitré anni quando è stata violentata e infoibata dai partigiani titini. Sebbene sia andata incontro al martirio pur di non rinnegare la propria italianità, troppo spesso il suo nome viene associato a tristi polemiche politiche e inaccettabili episodi di negazionismo. Soprattutto in un momento in cui, al contrario, grazie all’impegno del Comitato 10 febbraio e di tante amministrazioni comunali, si inaugurano a suo nome parchi, vie, piazze e monumenti.

Matura in questo clima il progetto editoriale “Norma Cossetto Rosa d’Italia”. Un libro necessario per ridare dignità al ricordo di Norma e a quello delle tante vittime degli slavocomunisti titini, ma anche per smontare gli stereotipi stantii dalla vulgata resistenziale. Un libro scritto a molte mani, che spazia dalla Storia all’emozione, dalle testimonianze inedite alle fotografie rimaste per oltre 75 anni in un cassetto.

L’opera contiene i contributi della Federesuli, la Federazione degli Esuli istriani, fiumani e dalmati); dell’Anvgd, l’Associazione nazionale Venezia-Giulia e Dalmazia; della Lega Nazionale; dell’Associazione nazionale dalmata; del Comitato familiari delle vittime giuliane, istriane, fiumane e dalmate e del Comitato 10 Febbraio che ha ideato il volume, curandone la pubblicazione.

“Siamo particolarmente orgogliosi di aver realizzato questo libro - dichiara Emanuele Merlino, presidente del Comitato 10 febbraio - ogni autore ha contribuito a renderlo ricco di emozioni, approfondimenti storici e capace di rendere giustizia a Norma Cossetto che, con il proprio sacrificio, è esempio di quell’amor di Patria che sconfigge l’odio e sa costruire una comunità coesa e più giusta.

Per questo ringrazio: Paolo Sardos Albertini, Antonio Ballarin, Elena Barlozzari, Erminia Dionis Bernobi, Emanuele Bugli, Carla Isabella Elena Cace, Pietro Cappellari, Renzo Codarin, Diana, Dino e Loredana Cossetto, Luca De Carlo, Giuseppe De Vergottini, Cristina Di Giorgi, Petra Di Laghi, Maurizio Federici, Edoardo Fonda, Flavia Maraston, Nicole Matteoni, Roberto Menia, Marino Micich, Silvano Olmi, Michele Pigliucci, Davide Rossi, Ermenegildo Rossi, Lorenzo Salimbeni, Margherita Sulas, Piero Tarticchio, Ellis Tommaseo, per aver aderito a un progetto a favore della verità storica e del rispetto per chi ha così tanto sofferto”.

Emanuele Merlino

## Roma, 10 febbraio 2021, Giorno del Ricordo, delle Foibe e dell’Esodo giuliano-dalmata

Alla cerimonia all’Altare della Patria hanno partecipato: Giorgio Marsan, Vice presidente A.N.V.G.D. di Roma con lo stendardo dell’Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dal-



mazia, Marino Micich direttore dell'Archivio-Museo storico di Fiume di Roma, Carla Isabella Cace presidente dell'Associazione Nazionale Dalmata 1919, David Di Paoli Paulovich presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste, Virginia Raggi sindaca di Roma, Donatella Schürzel, vicepresidente Anvgd e presidente del Comitato provinciale di Roma dell' A.N.V.G.D., Adriana Martinoli, membro del Direttivo della Comunità di Lussino di Trieste.



Giorgio Marsan



## Preghiera per tutti gli Istriani, Fiumani e Dalmati

**Federica Haglich**

L'esigenza di scrivere una preghiera per noi esuli Istriani, Fiumani e Dalmati è nata in me un po' di tempo fa quando, partecipando alle commemorazioni religiose per la Giornata del Ricordo, ho avvertito nella mia mente una infinità di pensieri che mi provocavano grande emozione e angoscia. Ho ordinato questi pensieri e li ho raccolti in un

unico testo semplice e pulito: una preghiera. Ho pensato che solo una preghiera, che è una specie di mistero che scava nella profondità dell'anima e trasforma le angosce profonde in speranze di gioia, potesse sollevare il peso di questo dolore dal nostro cuore donandoci la serenità che abbiamo sempre cercato in questa vita per noi e per tutti i nostri cari defunti.

***O Signore estendi il tuo sguardo misericordioso verso di noi tuoi figli dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia sparsi in tutto il mondo.***

***Abbiamo intrapreso la strada dell'esodo, con immenso dolore nel cuore, dopo aver abbandonato la nostra amata terra, dopo aver lasciato gli affetti più cari e le nostre case. Molti nostri fratelli non sono riusciti a partire in tempo: sono stati buttati nelle foibe, seviziati, torturati o buttati in mare con una pietra al collo, senza un regolare processo. La loro unica colpa è stata quella di essere italiani.***

***Affidiamo a te o Signore anche tutti i dispersi e i caduti uccisi durante un tentativo di fuga verso la Patria italiana.***

***Signore, tu che hai raccolto l'ultimo loro grido, l'ultimo loro respiro, accoglili tra le tue braccia, dona loro la vita eterna nel tuo regno di pace.***

***Consola i loro parenti superstiti affinché siano sostenuti e consolati dal tuo amore più forte della morte.***

***O Signore aiutaci anche ad evocare il passato, dacci sempre la forza di raccontare la nostra storia drammatica affinché il ricordo non cada nell'assoluto silenzio e nella totale indifferenza della Storia.***

***Converti i cuori delle persone malvage e folli che tanto male hanno fatto e continuano a fare al mondo intero.***

***Rendici sempre capaci di conservare la nostra dignità umana, di amare la libertà e di essere in grado di rinunciare a tutto per essa.***

***Per questo noi ti preghiamo!***

# Ricordati di me... sono italiano!

Federica Haglich

“Ebbene, oggi che sono passati già sessantacinque anni da quella tragica notte della mia morte, io ti chiedo: ricordati di me e dei miei compagni picchiati, seviziati, uccisi con un colpo di pistola e buttati senza nome in fondo al mare. Eravamo solo italiani.”

Se mio zio Giovanni Zorovich e i suoi compagni Giovanni Carcich, Mario Filinich e Giovanni Knesic potessero parlare, io sono sicura che questa sarebbe la loro richiesta.

Quella notte del 10 maggio 1956, ben undici anni dopo la fine della guerra, colmi di speranza per un futuro migliore, con i remi sulle spalle e nessun avere andarono incontro a quello che pensavano sarebbe stato per loro un futuro migliore da vivere in un mondo di democrazia. Erano giovani, puri, volenterosi, avevano cuori che battevano carichi di sogni, promesse, di speranze che desideravano realizzare. Ma il loro destino era stato scritto con il sangue e stava lì ad aspettarli impietoso nella baia di Lischi (isola di Lussino). Scoperto dalla feroce polizia di Tito il loro tentativo di fuga notturna per mare, per i nostri cari non ci fu scampo. Furono picchiati, seviziati, denudati, uccisi e annegati nel loro splendido mare.

Per quarant'anni nessuno ha saputo dove fossero, nessuno li ha cercati in fondo al mare lì così vicini alla costa, tutti li hanno creduti partiti e poi dispersi nell'Adriatico, i loro nomi dimenticati dagli amici e dai conoscenti, e perfino dai carnefici freddi, indifferenti, glaciali che di loro hanno voluto ricordare solo un piccolo particolare: erano italiani e non meritavano di vivere. La guerra passata da troppo tempo non offriva il pretesto giusto, erano trascorsi troppi anni e non c'era nessun nesso logico. Colpe da spiare non ne avevano e comunque quale colpa avrebbero dovuto avere per meritare di morire in quella maniera atroce? Domanda inutile perché l'orrore di quella morte cancellava ogni loro colpa... tranne una: quella di essere Italiani!

Dopo il ritrovamento avvenuto da parte del subacqueo tedesco Norbert Grebl e il riconoscimento autoptico delle ossa, sono stati sepolti tutti assieme nel cimitero di San Martino (isola di Lussino) e una grande la-

pide ricorda la loro tragica fine. Le cicale cantano tutto il giorno per loro, ma nulla lenisce quel dolore. Le ferite della mia gente, della mia famiglia, dei miei amici, sono le mie ferite e questa tragedia che riguarda mio zio Giovanni è la ferita che brucia di più.

Ricordare il loro sacrificio è l'unico atto in grado di restituire loro giustizia, rispetto e onore.

E a voi che durante le vostre vacanze passerete in cimitero a Lussinpiccolo, fermatevi davanti a quella tomba e non dimenticate di dire a tutti: erano solo Italiani!





# Ancora notizie su Coludarz

Licia Giadrossi Glori

Quello che si può dedurre dal toponimo Colludarz (1820, Catasto franceschino), Coludarz, ora Koludarac è che l'isolotto sia sempre stato legato al mondo ecclesiastico.

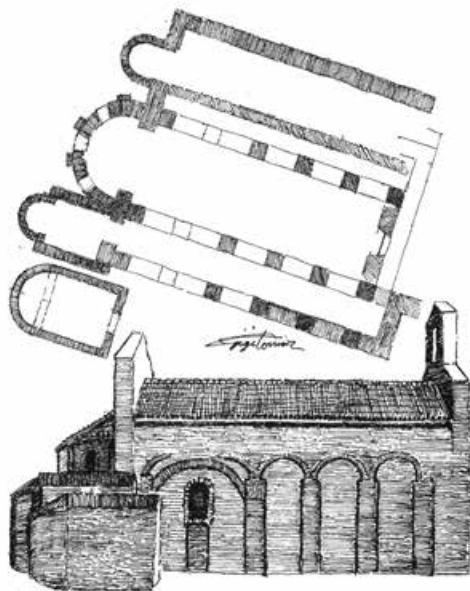
Porto Monaco - nella memoria collettiva lussignana l'isolotto non è stato mai abitato per tutto l'anno - è stato forse molto anticamente sede estiva di qualche Kaloder, calogero, monaco greco ortodosso di Palazziol. Aldo Petrina, di antica famiglia di Lussingrande, ricorda che a San Piero dei Nembi, ancora nell'800, c'era il detto: "Sanpietrini, gente persa, fa la crose alla riversa", cioè nel Segno della Croce gli Ortodossi partono dalla fronte e dal cuore e poi si segnano da destra a sinistra e non come i cattolici da sinistra a destra.



Croce bizantina

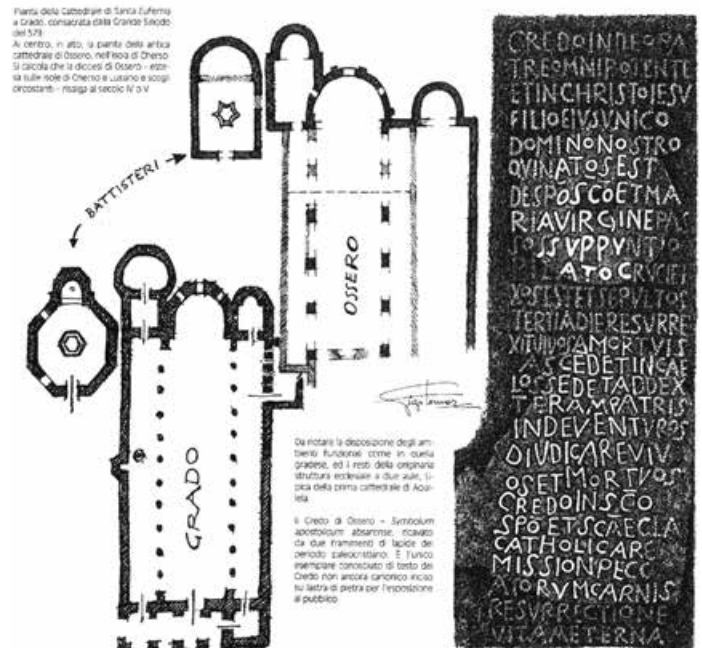
Poi forse un lascito l'ha donato alle monache benedettine, (**Koludrice**) ma di quale convento? Ossero, Cherso, Pago, Zara, Traù???

A questo proposito abbiamo ricevuto una nota da Corrado Rocconi che abita a Spinea, in cui scrive che, nei suoi ricordi d'infanzia, "Santa Maria degli Angeli si trova



L'ANTICA CATTEDRALE DI OSSERO ORA CHIESA CIMETERIALE

264



Da notare la disposizione degli ambienti funzionali come in quella gradese, ed i resti della originale struttura estensibile a due ali, in parte della chiesa cattedrale di Acazola.

Il Credo di Ossero - Symbolum apostolicum abbatrice, ricavato da due frammenti di lapide del periodo paleocristiano. È l'unico insieme conosciuto di testo del Credo non ancora canonico inciso su lastra di pietra per l'esposizione al pubblico.

265

in cimitero, era l'antica Basilica prima della sua distruzione da parte dei Genovesi".

Nel suo libro "Cherso Isola delle Chiese" edizione ANVGD 2001 lo storico chersino Luigi Gigi Tomaz descrive l'antica cattedrale di Ossero ora chiesa cimiteriale alle pagine 264-265 ma non cita un convento annesso.

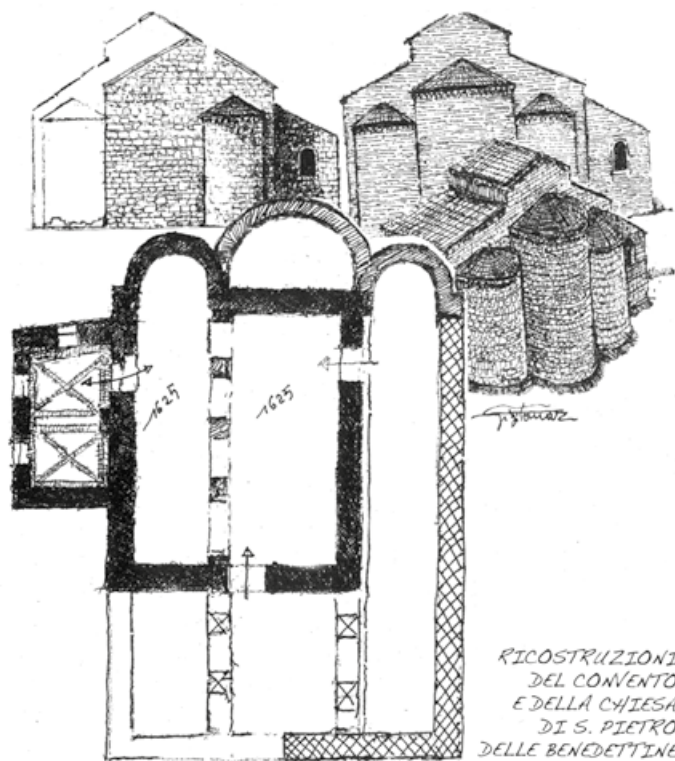
Alle pagine 266-267-268 invece, traccia i disegni della chiesa conventuale di San Pietro dentro le mura di Ossero con la ricostruzione grafica della chiesa e del convento delle Benedettine di Ossero.



CHIESA CONVENTUALE DI S. PIETRO DENTRO LE MURA DI OSSERO

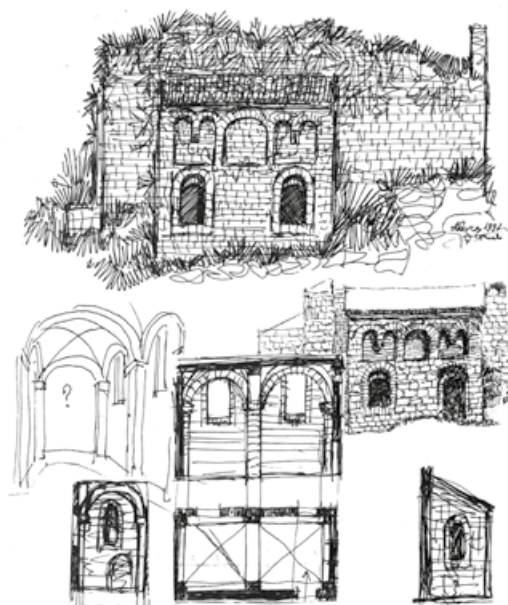
HANC D. PETRO ADDICTAM ECCLESIAM  
VETUSTATE PENITUS COLLAPSAM  
AUGUSTINUS GRADONICUS EPISC. FELTRENسيس  
ABBAS COMMENDATARIUS  
A SOLO RESTITUIT  
ANNO CHRISTI ORTU MDCXXV

266



RICOSTRUZIONI  
DEL CONVENTO  
E DELLA CHIESA  
DI S. PIETRO  
DELLE BENEDETTINE  
DI OSSERO

267



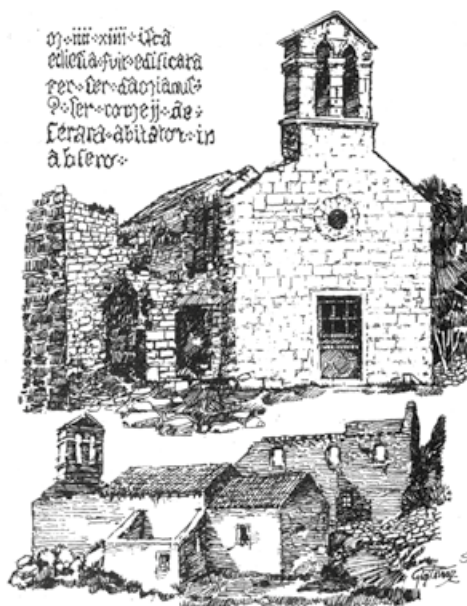
S. PIETRO DI OSSERO  
DENTRO LE MURA  
SCHIZZI RELIATIVI  
SUL POSTO NEL 1848

268

Alle pagine 270-271 descrive la chiesa di Santa Maria degli Angeli in Viaro fuori le mura di Ossero ma non cita il convento.

L'ing Tullio Pizzetti nel volume primo della trilogia "Con la bandiera del protettor San Marco - La marinaria della Serenissima nel Settecento e il contributo di Lussino" in una nota interessante alla pagina 246 cita dei portolani antichi che riportano le seguenti notizie su Lussino, Coludarz e anche Cofzagna:

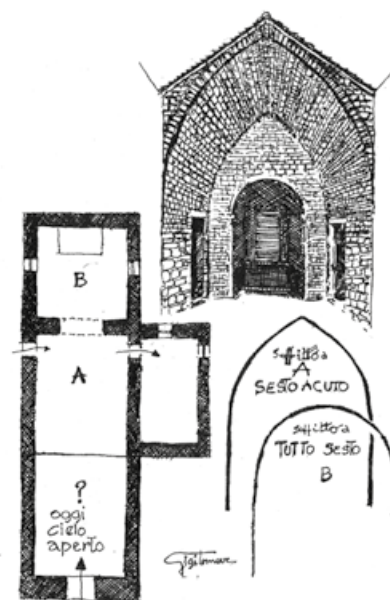
<<Il Portolano del Mare, cosiddetto di Alvise da Mosto, - pubblicato nel 1477 ma che in realtà è una raccolta di itinerari marittimi descritti in epoca anteriore - parlando di Lussino, non fa alcun nome per l'isola che



omni xiiii die  
edificata fuit edificata  
per ser domianu  
per ser corne j de  
sera abitator in  
a b lero

S. MARIA DEGLI ANGELI IN  
VIARO FUORI LE MURA  
DI OSSERO

270



S. MARIA IN VIARO

271

chiama "uno scoglio dentro il quale è la valle d'Agosta, et è buono porto grande ... largo, assai buono per tutti i venti ... e puossi andar dentro le porte ... con tutti i tempi, ha fondo di passa 12 fino in 15; dopo tu troverai lo scoglio delle Monache (Coludarz, proprietà delle monache benedettine di Cherso, Nota dell'Autore) ... poi tu trovi il porto di Cigala, il quale è buon porto e non ha alcune rocca".

Egli afferma che all'inizio del XIII secolo solo le isole minori del Quarnero erano abitate: Sansego con una scuola ed una chiesa al capo di monte; "Nia (Unie) isola accasata ... "con una masiera suso in monte"; San Pietro in Nieme "con abitazione, chiesa ed acqua".

L'Insulario (Portolano) di Antonio Millo, della fine del Cinquecento indica come luogo di rifugio "Porto Munighe" e Cigale e non segna nemmeno la Val d'Agosto. Vi si legge che Lussino "è isola grande habitata con molti villaggi, né ha città niuna, solo quel governor che sta nel-



la città di Ossero” separata da Cherso da “un canal con un ponte largo tanto che può passar una gallera senza remi” (e ciò dopo lo scavo ulteriore fatto fare appositamente dalla Signoria di Venezia nel 1553).

L'importanza e la notorietà di Porto Munighe di Lussino, quale principale porto di rifugio sull'isola erano tali che in una carta secentesca (contenuta nell'atlante **“Arcano del Mare” di Ruberto Dudleo (Dudley), Duca di Northumbria e Conte di Warwick, stampato a Firenze nel 1661**) l'isola stessa è designata come “Isola Munigo”.

Così ancora nel **Portolano di Gasparo Tentino nel tardo XVII secolo**, redatto specialmente ad uso delle galee e intitolato “Instruizione distintissima di tutto il Golfo di Venetia, principiando dal Porto del Lido costeggiando la Terraferma fino al Saseno” viene menzionato, nel tragitto previsto per il Levante solo l'isola di Cherso, sulla quale comunque non sono previste soste regolari. (BCT, Arch. Diplomatico, RP-MS 2-34). Alla chiusa Val d'Augusto veniva preferito il porto di San Pietro dei Nembi che, ampio e riparato, consentiva facile entrata e allontanamento.

**J. Van Loon, nella sua “Description des toutes les havres...”** pubblicata ad Amsterdam nel 1689, indica sull'isola di Lussino solo “Porto Monigo” e quindi “San Pedro de Nino” (San Pietro dei Nembi) e nessun abitato: solo le città di Cherso e Ossero.

**J.N. Bellin (Description géographique du Golf de Venise e de la Morée, Paris 1771)** nomina: une très grande e belle baie, qu'on nomme Valle Copsagna, qui forme un excellent port, ou' toute une flotte porrait mouiller en sureté, à l'abris de tous vents; on y entre par deux passes.>>

## Nota di Aldo Petrina

Ho visto il libretto croato dedicato alla chiesa di Ossero di Santa Maria degli Angeli. Da una rapida scorsa del testo non ho rilevato collegamenti con un insediamento di monache sull'isola di Colludarz. Se dovessi trovare qualcosa di interessante, ti farò avere la traduzione in italiano della parte relativa al tuo interesse.

Ho una tesi un po' fantastica: siamo sicuri che il termine monache (munighe per la Serenissima) si riferisse a un convento o comunque a delle religiose e forse non fosse collegato con la presenza, rilevata anche ai nostri giorni, di alcuni esemplari della foca monaca? Ci sono stati parecchi avvistamenti anche di recente proprio a Cherso e anche a Lussino e, a pensarci bene, l'isolotto di Colludarz può consentire a quel genere di animali sia un rapido accesso al mare aperto che la possibilità di fruire della abbondanza di cibo sempre collegata alla presenza dell'uomo. Mi scuso per la “fantasia”, ma lo storico non deve disdegnare anche percorsi improbabili.

## Don Anton Budinić

Il lussignano Don Anton Budinić, figlio di Madina Hofmann e di Silvano Budinić di Ciunschi, studia a Roma. È venuto a Lussinpiccolo per la Santa Pasqua ad aiutare in parrocchia durante la Settimana Santa e ha celebrato la messa del Giovedì Santo. Auguri, auguri, auguri al giovane sacerdote!



Foto Marinella Jerolimić



## Figlie di Lussignane

**Doretta Martinoli**

Le splendide ragazze immortalate in una bellissima fotografia fatta a Lussino nel lontano 1933 e pubblicata sul numero 37 del nostro giornale, ora purtroppo non ci sono più. Erano un bellissimo esempio di amicizia sincera, onesta, intelligente dovuta anche all'eredità lasciata dalle loro mamme già tra loro molto amiche. Sempre disponibili alle necessità altrui mai criticone sempre attive e positive nelle loro aspettative. La vita le portò in diverse direzioni, famiglie o professioni e anche se disperse nel mondo, hanno mantenuto sempre contatti affettuosi, spiritualmente presenti e almeno una volta all'anno in presenza, nel ricordo costante della loro Lussino e della splendida giovinezza lì trascorsa.

Quelle ragazze non ci sono più ma hanno lasciato una preziosa eredità: le figlie!!! Non tutte si conoscono tra loro personalmente ma sono amiche come le mamme che sono riuscite a trasmettere loro tutti quei valori che le avevano rese speciali. Vivono in città diverse, paesi diversi ma hanno trovato il modo di contattarsi attraverso i potenti mezzi telematici che oggi facilitano la comunicazione. Hanno formato un simpatico gruppo su WhatsApp denominato "Figlie di lussignane".

Nel periodo natalizio ho scoperto che si scambiavano ricette lussignane: le "verze na po frich" o i "prapagnachi". Veramente la ricetta sulle verze ha suscitato la mia illirrità perché non aveva proprio niente a che fare con quella VERA e allora mi sono permessa di intromettermi dato che anche una delle mie figlie è stata accolta nel gruppo.

La mia ricetta (della mia mamma Dora) ha suscitato meraviglia ma spero che l'abbiano eseguita pari pari anche se composta da misteriosi ingredienti come le "pitulie, il blisniak, jaglà, burasina, coromaz... !!! Parole intraducibili neanche da quel "misotutina" di Google (come lo apostrofa la Tinzetta!). Io non mi ritengo la depositaria della verità sulle verze na po frich ma so che quelle della mia mamma erano squisite. E i CALIMARI devono essere lussignani: è un must!!! C'è chi le fa da minestra (col cuciario) e chi solide (col piron), buonissime entrambe.

Tornando alle ragazze ormai anche loro stagionate, anche se svedesi, inglesi, austriache, romane, padovane, bergamasche, triestine, veneziane, genovesi, milanesi, stanno trasmettendo anche ai loro figli la "lussignanità" ed è così che si avvera il desiderio di tutti noi: che Lussino continui ad esistere!

## Ancora ricette lussignane DOC

**Doretta Martinoli**

Visto l'interesse delle "Figlie di lussignane" per le ricette che hanno accompagnato la vita dei nostri antenati, propongo una piccola rubrica dedicata a questo argomento. La cosa si presenta ardua perché in molti casi le ricette sono scritte in termini difficili da interpretare e anche piuttosto sgrammaticati ma ciò costituisce il lato divertente dell'impresa e stuzzicherà l'acume di chi vorrà cimentarsi per una giusta interpretazione!

La nostra grande, magnifica interprete delle usanze lussignane, Elsa Bragato, le ha descritte magistralmente, con grande humor, di cui è dotata tutta la sua opera "Una volta a Lussin". Dal suo libro:

La cucina dei nostri vecchi non è ricca ma ogni famiglia tramanda le sue ricette più o meno segrete. Sfoglio gli appunti: PINZE: 10 funti di farina, 118 uova(!), una bozzetta di cipro. Poi ricette di Buzolai e buzzolini. Per fare la ROSADA: quattro carantani (!) di latte sono la dose giusta e... che la tecchia non tacchi!!!! I KRAFEN richiedono una BOZZA e mezza di latte, dieci LOTTI di butiro, un lotto di sale.

Con la pasta del croccante si fa "quei scherzi che si vuole"! Da un quaderno sbuca "Ricetta per essere felici": Un kg di cuor contento, un kg di amor di lavoro, un mazzolino di modestia, un ramoscello di rassegnazione. Amalgamare il tutto e metterlo nella pentola della buona volontà.

L'elenco continua ma gli ingredienti, oggi, sono scomparsi come le domestiche, come le maride!!!

PANDEFIGO de zassiza (!): con la grappa appiccicare l'un l'altro i "polusici" (fichi aperti e messi ad essiccare al sole), schiacciare il tutto in una scodella di legno e l'impasto prenderà forma. Avvolgerlo nella foglia di fico.

Da uno stralcio del libro di Marco Stuparich, figlio della Signora Clementina che abitava Zacantuni:

"A tavola, la mamma: 'Ala putei, oggi nazaremo un pandefigo'. Silenzio. La domestica torna annunciando: 'I xe ormai nazadi e gustadi. Non resta che la scorza, i li ga scavadi dentro'. Dopo 'brutti asini, carogne' e altro, la mamma si chiede: 'e come farò adesso che ghe go promesso uno a Don Leopoldo!!!'"



La mularia raziava fichi altrui, jagode (more di rovo), marche (bacche di mirto), smrzici (bacche di ginepro, magugne (corbezzoli). A Prico il nonno Ino Hreglich teneva il latte fresco sulla finestra della cantina. Una rete metallica lo riparava dai gatti ma non dai figli che lo sorseggiavano mediante "bigoli col buso" (maccheroni).

Ora, dopo questa introduzione con lo spirito della Elsa Bragato, scrivo la ricetta delle "verze na po frich" di mia mamma, Dora Hreglich Martinolich.

## Verze na po frich

Per 6 persone: 1,250 kg di verze (metà chiare, metà scure), 1 kg di calamari de Lussin, 1 kg di patate, 250 g di rape, una manciata di finocchio (koromaz), ¼ di litro di olio "VERO" !, sale, pepe, cipolla, aglio, jaglà (?), blisgnac (?) e burasina. Rosolare piano piano la cipolla e l'aglio nell'olio poi i calamari a rondelle e "sofigarli" bene finché diventano rossi. Aggiungere un po' di ogni verdura, sofigare e poi ag-

giungere 1,1/2 litro di acqua e quando bolle aggiungere il resto delle verdure. Bollire per 2 orette e mezz'ora prima della fine aggiungere le "pitulie" (sacco bianco dentro il calamaro che contiene un liquido). Lasciar riposare.

## Fritole

12-14 Persone: ½ kg di farina, sale, 3 cucchiaini di zucchero in una terrina. Versarvi ½ l di acqua bollente, mescolare bene finché la pasta diventa liscia e lucida e molle. Lasciar raffreddare e ogni tanto mescolare bene. Aggiungere 2 o 3 tuorli, una manciata di uva passa, una di cedrini, una di pinoli, limone grattugiato, un bicchiere di rosolio o acquavite o cognac. Si possono aggiungere fichi a pezzetti e noci pure a pezzetti. Versare a cucchiaini nell'olio di semi bollente. Se la pasta è troppo tenera aggiungere un po' di farina e se troppo dura un po' di liquore. Consigliabile un cucchiaino di lievito Otter per farle crescere durante la frittura. Zucchero al velo.

**BUON APPETITO**

# A proposito di verze e calamari

*Lucia Martinoli*

L'articolo *Verze e calamari* ha suscitato tale interesse in tanti amici (soprattutto di Lussinpiccolo...!) da sollecitare alla Redazione suggerimenti e integrazioni.

La molteplicità di ricette richiama numerose consuetudini e gusti familiari cari alle nostre tradizioni gastronomiche valorizzando nel contempo un piccolo piacere della tavola. Nell'articolo precedente (Lussino, N 63) era stata presa in considerazione soprattutto la valutazione nutrizionale dei principali ingredienti, sulla base delle porzioni standard nell'alimentazione italiana.

Analizzando dette ricette, si può osservare che una prima differenza è rappresentata dalla presenza o meno del soffritto che, in ogni caso, non deve essere troppo prolungato. L'aggiunta di spezie, ortaggi (in piccole quantità), piante medicinali e altri prodotti della pesca porta a modifiche che rendono migliori le caratteristiche nutrizionali e organolettiche (palatabilità) di questo piatto.

Altre differenze sono rappresentate dal tempo di cottura e dall'aggiunta di diversi ingredienti.

Nei diversi ricettari si impiegano aggiunte quali: pepe, ripizze [pesciolini: "gavunici" (aterina, *Atherina*

*hepsetus*), "papaline" (*Sprattus sprattus*), "ghirize" (menole, *Smaris alcedo*, *Spicara smaris*)], finocchio, luzaz [levistico (*Levisticum officinale*)], jagla [tarassaco (radicio salvadigo)], cipolla, prezzemolo, aglio selvatico, rapa, erbete [barbabietola rossa (*Beta vulgaris*)], capuzo (cavolo capuccio), burasina (borragine), brodetto di qualunque pesce, aglio, conserva di pomodoro.

Dal momento che si tratta di una cucina legata al territorio, quello che si trova in loco viene ampiamente utilizzato e apprezzato.

Nella preparazione di questo piatto la varietà degli ingredienti aggiunti a quelli principali deriva spesso dalle attenzioni e tradizioni familiari.

Buoni "verze e calamari"... e aggiunte!!!

## Bibliografia

*Piccolo vocabolario imperfetto della parlata dei lussini*, a cura di Miarella Sartori. Fiume: Helvetica, Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo, 2014.

P.S. Si ringrazia Arlen Abramić per la cortese collaborazione.



Le verze e calamari di Adriana Martinoli

## Ricette

**Mariella Bacci**  
**Castel San Pietro Terme (BO),**  
**bacci.mariella@mymailbox.it**

Spett.le Redazione Lussino

Sono Mariella Bacci, figlia dei defunti Mario Bacci e Antonietta Faresich. Nell'ultimo foglio quadrimestrale avete parlato delle verze e calamari (verze napo frih) che l'anno scorso avevo provato a preparare alla vigilia di Natale.

Mia mamma aveva l'abitudine di preparare questo piatto della vigilia, ma purtroppo aveva l'abitudine di allontanarci tutti dalla cucina quando lei ci lavorava, così ho sempre faticato a ricomporre i sapori della tradizione lussignana. In particolare non so se verze, patate e calamari vadano cucinati separatamente e poi rimescolati o se la cottura va comunque fatta tutta insieme.

Avevo optato per la seconda, in sequenza che dipende dai tempi di cottura dei singoli elementi. Il risultato non è stato ottimale, sicuramente perfezionabile, ma comunque gradevole. Mi piacerebbe avere il parere degli esperti, grazie.

**Silvia Tarabocchia Barzelatto, Trieste**  
**silvix52@libero.it**

Cari tutti, io le ho fatte più volte, tentando di combinare le indicazioni ottenute da varie fonti. I primi tentativi non sono stati molto brillanti ma le ultime versioni hanno avuto l'apprezzamento di mio fratello Giulio, che non è certo indulgente.

Pertanto allego la mia ricetta, aggiungendo che so che la zia Ivetta (Tarabocchia Luzzatto Fegitz) serviva i calamari separati dalle verze, il che è sicuramente preferibile però comporta che la quantità di calamari dev'essere ben più consistente. Il nome deriva da un verbo croato (qualcosa come frikati o simile, non ricordo) che significa soffriggere. Buon appetito!  
 Silvia



## NOTE

La ricetta appare piuttosto lacunosa. Per esperienza familiare posso affermare che "finocchio" sta per Koromac, cioè fiori di finocchio selvatico. L'aglio selvatico è difficile da reperirsi. Inquietante è l'espressione "SI AGGIUNGE TUTTO IL RESTO", considerando che tutti gl'ingredienti sono già stati utilizzati. Rimane incerta la sorte dei calamari prima di venir soffritti: (A pezzi o interi? Con l'inchiostro o senza?) nonché l'autentica natura dell'ingrediente definito jaglà, il cui significato esoterico è ignoto ai più. Mi riservo di esperire ancora qualche altra via, interrogando altre fonti, segnatamente le cugine Ivetta Luzzatto Fegitz e Adriana Camalich, nonché l'onnisciente Tinzetta, dopodiché mi premurerò di comunicare gli esiti delle ricerche.

**Versione Toni**

## INGREDIENTI:

- Mezzo chilo di calamari
- Una verza piccola
- Un cappuccio piccolo
- Due patate medie
- Qualche rapa bianca o rosa o un cavolo rapa
- Una cipolla grande
- Mezza testa d'aglio
- Olio d'oliva, sale
- Vino bianco
- Aromi (jaglà, finocchio selvatico o finocchietto, luzaz, prezzemolo)
- Pane da poter tagliare a fette ed abbrustolire

## VERZE

Tritare circa un quarto della cipolla e qualche spicchio d'aglio ed imbiondirli in un po' d'olio in una pentola grande.

Tagliare le verdure a pezzi, lavarle ed aggiungerle al soffritto. Aggiungere il resto della cipolla, intero e salare (poco!).

Lasciar sobbollire a lungo, aggiungendo eventualmente un po' d'acqua, finché si disfanno, poi togliere la cipolla e frullare con il mixer.

## CALAMARI

Mentre le verze cuociono, pulire i calamari, tagliarli a pezzetti e lasciarli scolare bene.

Tritare finemente l'aglio e imbiondirlo in una grande padella, poi aggiungere i calamari, soffriggerli, aggiungere un po' di vino bianco, sfumare, aggiungere gli aromi e soprattutto abbondante finocchietto e cuocerli rapidamente.

Quando le verze sono pronte e ridotte in poltiglia, aggiungervi i calamari, mescolare bene e servire con fette di pane abbrustolito.



Versione Doretta – Silvia  
Natale 2016, Ottime

Adriana Martinoli, [adr.martinoli@gmail.com](mailto:adr.martinoli@gmail.com)

## INGREDIENTI:

- Mezzo chilo di verze
- Un chilo di calamari
- Mezzo chilo di patate
- Qualche rapa bianca o rosa
- Una cipolla grande e una piccola
- Mezza testa d'aglio
- Olio d'oliva, sale
- Vino bianco
- Aromi: S'ciulaz (Finocchio marittimo: si trova in sacchetta, meglio raccoglierlo d'estate perché d'inverno è secco: si lava e si congela), jaglà (aglio selvatico, non si trova d'inverno), finocchio selvatico (introvabile: si sostituisce con fiori di finocchio), prezzemolo; luzaz (erba cipollina), radicella (tarassaco, consigliatomi da Antonio Chalvien, erede dei gestori del noto ristorante)
- Pane da poter tagliare a fette ed abbrustolire

## VERZE

Tritare la cipolla piccola e qualche spicchio d'aglio ed imbiondirli in un po' d'olio in una pentola grande.

Tagliare le verdure a pezzi, lavarle ed aggungerle al soffritto. Aggiungere l'altra cipolla intera e sale (poco!).

Lasciar sobbollire a lungo, aggiungendo eventualmente un po' d'acqua, finché si disfanno, poi togliere la cipolla.

## CALAMARI

Mentre le verze cuociono, pulire i calamari, tagliarli a pezzetti e lasciarli scolare bene.

Tritare finemente il resto dell'aglio (tanto) e imbiondirlo in una grande padella, poi aggiungere i calamari, soffriggerli, aggiungere un po' di vino bianco, sfumare, aggiungere gli aromi e soprattutto abbondanti fiori di finocchio e s'ciulaz (più che la metterà più bon sarà) e sofigarli finché diventano abbastanza rossi.

È importante che la padella sia ampia perché i calamari lasciano molta acqua, perciò in un tegame piccolo risultano lessi.

Quando le verze sono pronte e ridotte in poltiglia, aggiungervi i calamari, mescolare bene e servire con fette di pane abbrustolito.

Carissimi, quante notizie e curiosità emergono per il nostro piatto tradizionale. Come scrive nell'articolo mia sorella Lucia, fin da quando eravamo bambine a casa nostra la preparazione delle verze era un avvenimento sia per i dettagli che nostra madre curava sia per accontentare i vari gusti di tutti noi, tra figli, mariti, mogli e nipoti eravamo in venticinque circa: chi preferiva il soffritto, chi voleva meno denso, chi desiderava mangiare solamente i calamari(!), chi si preoccupava di cucinare altro tipo di pesce per i bambini, etc.... Era sempre per la cena della Vigilia di Natale. Son passati quasi dieci anni da quelle festose tavolate che si ripetevano anche con i nonni e gli zii. Negli anni seguenti abbiamo continuato a cucinare secondo la tradizione questo piatto tipico, ma quest'anno a causa del virus ognuno lo ha preparato separatamente a casa propria, con risultati soddisfacenti. Sperando che sia utile, come qualcuno mi ha chiesto, riporto la pagina 32 del N. 45 della nostra rivista con alcune ricette. Un saluto caro a tutti augurando di poterci rincontrare presto, Buon 2021!

## Verze na po frih, piatto lussignano di Natale

### 5 ricette raccolte da Adriana Martinoli

1) Ricetta (foglietto del papà Bepi Martinoli)  
2 o 3 pezzi di verze tagliata e lavata, patate, a pezzi grandi; Calamari lavati e (tagliati) fini; metter un pò di brodetto e mettere in cicara a parte, 1 bicchier di olio, 1/2 - 1 bicchiere di acqua. Mettere a cucinare tutto insieme, quando le patate sono cotte è pronto. (1/2 ora cucinare)

2) Ricetta scritta dalla mamma Luisella Budini nel quaderno tenuto a Massa (Nonna Chetti, Verze na pol frih (piatto lussignano)

2 o 3 pezzi di verze lavate e tagliate; 1/2 kg patate (a pezzi grandi); calamari (a pezzi); 1 bicchiere olio; al caso un pò di acqua. Mettere cucinare tutto insieme (staccare spesso leggermente dal fondo); Cuocere circa 1/2 ora; sale e pepe (più condito è migliore, ma più pesante se c'è troppo olio).

3) Verze napofrik (Ricette cucina di Caterina Camalich in Tarabocchia, ricopiate a Trieste 22 Nov.1949 (trascritte nel Natale 2003 da Laura Campanacci, che volutamente ha mantenuto fede allo scritto originale in ogni sua parte)

Verze scure, patate, ripizze(?), finocchio, luzaz e jagla, cipolla, prezzemolo, calamari. Si soffriggono i calamari con un pò di cipolla, s'aggiunge indi il prezzemolo il finocchio, aglio selvatico e jagla, qualche patata a pezzi, qualche rapa, qualche cuore di verze che si soffrigge insieme ai calamari. Quando il tutto è ben soffritto si aggiunge tutto il resto aggiungendo poscia sufficiente acqua.

4) Verze napofrig (Una volta a Lussin...gli scritti di Elsa Bragato - Ediz.Comunità di Lussinpiccolo - Trieste 2007. Pag.314

Metti olio sufficiente secondo la quantità che farai, piuttosto un poco più che meno, poi nel olio freddo metterai un pezzo di Calamar, se piccolo puoi metterlo tutto, due patate tagliate a quattro pezzi, una rapa di quelle dolci anche tagliata in 3.4 pezzi, tutto questo metterai al fuoco un poco sufrigere (ma non troppo acio non prenda per la gola) fatto questo metterai un 2 litri d'acqua a freddo, o calda indifferente, quando prende a bollire, metti un poco di erbe, verze di quella goriziana piuttosto verde, un capuzo, un poco di finocchio e anche assai poco di burazina, patate quante vuoi intepidire, e sale, quanto basta, e lascia tutto cucinare assieme. Se non trovi burazina è indifferente, ma finocchio gli dà assai buon gusto. Di poi procura colla pazienza netare il Calamar, appiano, appiano leva quelle drezze e quando le prendi fuori troverai una borsetta bianca, mettila in una chicheretta, e quando la verza a 1/2 cottura vuotala dentro e dà una misciata, il brodo diventa bianco. Farai un brodetto di pesce, di chiunque pesce, e quel brodo di brodetto quando cavi la verze per portarla in tavola buttilo sopra. Mangiar da orbi!

\*E se non saprem fare le verze na pofric,

sarem provette al tennis che è un gioco molto chic!

Così dichiarava una Mistinguette lussignana, illustrando la nuova generazione, in un allegro -recital- negli anni Trenta. Ma negli anni Ottanta, la-Verze na pofrih- è tuttora l'incontestata regina madre dei nostri piatti lussignani.

5) Ricetta delle Verze con i Calamari (come me l'ha dettata mia mamma) - Zaruachi - di Maria Rossetti Dovi. Pag.32.

1 Kg di verza mezza bianca e mezza verde, 2 patate, foglie di cuore di finocchio, tante; 1 rapa dolce tagliata fina fina, 1/2 Kg di calamari puliti salvando le -pituie-, cipolle, aglio, olio, conserva di pomodoro.

Mettere l'olio e la cipolla e poi l'aglio e far rosolare, aggiungere il cuore della verza bianca, una patata tagliata a rotelle, mezza rapa e tutte le teste dei calamari tagliate a pezzetti. Quando tutto è ben soffritto si mette un cucchiaino di conserva di pomodoro, sale, pepe. Quando è tutto ben consumato aggiungere il resto delle verze, l'altra patata e rapa e le pance dei calamari, tutto tagliato a piccoli tocchetti, non -bocunine-. Aggiungere ancora un pò di sale e pepe. Mezz'ora prima della fine della cottura versare anche le -pituie-. Lasciar bollire finché è quasi stracotto, mescolando spesso perchè non attacchi.

## Ci hanno lasciato

**Laura Ricci Giadrossi**, nata a Verona il 28 agosto del 1923, morta a Trieste il 17 maggio 2020 a 97 anni

**Nives Rocchi Piccini** nata a Neresine il 4 agosto 1920, deceduta nella sua casa di Ancona il 3 ottobre 2020 a 100 anni

**Giuseppe Polonio** nato a Neresine nel 1943, deceduto a Genova il 4 novembre 2020

**Giorgio Lettich** nato a Lussingrande il 12 novembre 1942, deceduto a Sydney, l'8 novembre, 2020

**Claudio Ledda**, nato a Fiume il 4 aprile 1930, deceduto a Trieste l'11 novembre 2020

**Ester Juranić** nata a Lussinpiccolo il 12 giugno 1961, deceduta a Lussinpiccolo il 18 novembre 2020

**Valnea Tremolini**, figlia di Maria Mattessich e di Luigi Tremolini, **vedova di Alfeo Pogliani** nata a Lussinpiccolo il 31 gennaio 1927, deceduta presso la casa di riposo Ianus di Palmanova il 20 novembre 2020 a 93 anni

**Marina Tarabocchia** nata il 30 novembre 1939 a Karachi, deceduta il 28 dicembre 2020 a Trieste

**Raoul Colombis** nato a Lussinpiccolo in un giorno di bora, il 15 febbraio 1940, deceduto a Trecenta (Rovigo) il primo gennaio 2021

**Lina Misericchi** nata Lussinpiccolo il 23 settembre 1930, deceduta a Campiano di Ravenna il 6 gennaio 2021 a 90 anni

**Alfredo Cosulich** nato a Lussinpiccolo nel 1929, figlio dell'Omero, deceduto a Genova il 6 gennaio 2021 a 92 anni

**Vittorio Cattarini** nato a Trieste il 17 febbraio 1942, deceduto a Trieste il 7 gennaio 2021

**Comandante Claudio Smaldone Bussanich**, Capitano Superiore di Lungo Corso, Medaglia d'Oro di Lunga Navigazione, nato a Napoli il 19 gennaio 1928, deceduto a Trieste il 14 gennaio 2021, Volontario RSI.

Già presidente per moltissimi anni della Comunità di Lussingrande.

**Corrado Lovrich** nato a Lussinpiccolo nel 1923 e deceduto a Del Ray Beach, Florida, il 18 febbraio 2021 a 98 anni

**Aleardo "Adi" Cervia** nato a Trieste il 3 agosto 1941, deceduto a Trieste il 24 febbraio 2021

## Commemorazioni

### Nives Rocchi ved. Piccini

*Giuliano Piccini*

Il 3 ottobre 2020 si è spenta all'età di 100 anni nella sua casa di Ancona Nives Rocchi ved. Piccini, esule da Neresine, isola di Lussino, dove era nata il 4 agosto 1920. La sua lunga vita dedicata alla famiglia non le ha risparmiato anni di gravi difficoltà quando, volendo raggiungere il marito Oscar costretto alla fuga in Italia già anni prima, dovette subire due mesi di duro carcere jugoslavo e difficoltà di ogni genere insieme al figlio Matteo. Ricomposta nel 1955 l'unità familiare ad Ancona e con la nascita del secondo figlio Giuliano, intraprese, con l'assiduo lavoro di Oscar e la sua instancabile abnegazione, la faticosa ricostruzione della sua famiglia. Fece parte di un gruppo familiare molto unito in cui spiccava la figura del fratello, Padre Flaminio Rocchi, che tanto si prodigò nell'aiuto di migliaia di esuli nel dopoguerra, poteva essere certa di aver svolto fino in fondo, ma anche con vitale ottimismo, i suoi doveri di moglie e di madre, e di aver perseguito con convinzione i suoi sentimenti di italianità. La ricordano con immutato affetto i figli Matteo, Giuliano con la moglie Serena Ruggieri e la cara nipote Sofia.

### Valnea Tremolini Pogliani

*Maurizio Bonivento*

Mi chiamo Maurizio Bonivento sono di Trieste, mia nonna materna era di Lussinpiccolo e si chiamava Giovanna Mattessich, figlia di Simeone e Domenica Chersich. Dopo questa presentazione, vi scrivo perchè recentemente vi ho contattato per comunicarvi che: una parente nativa di Lussinpiccolo era deceduta, non avendo in quel momento alcune informazioni vi invio i dati completi della defunta.

**Valnea Tremolini** (figlia di Maria Mattessich e Tremolini Luigi nipote di Simeone e Domenica), Vedova Alfeo Pogliani, nata a Lussinpiccolo il 31 di gennaio 1927, deceduta il giorno 20 novembre c.m. presso la casa di riposo Ianus di Palmanova. Sepoltura nel cimitero di Medea (GO) 26.11.2020



Val d'Arche, 1966





Val d'Arche casetta dei Mattessich: Valnea e il fratello Luigi (Gino -Luigino), la loro madre Maria e la sorella di lei Margherita (Ita) Mattessich

Sarebbe bello se ci fosse qualcuno ancora vivente a ricordare quella giornata spensierata al mare ed i nomi dei partecipanti, oppure identificare le persone e ricordare quei tempi. Ringrazio,

Maurizio Bonivento

Il mio recapito lumabo01@yahoo.it



Val d'Arche, gruppo di ragazzi al mare - alla destra (non di spalle) Mario Bonivento nipote triestino figlio di Giovanna Mattessich



Val d'Arche Simeone Mattessich con le figlie Margherita e Maria



Marco Roghich e la moglie Margherita, accanto la sorella di lei Maria con i figli Valnea e Luigi; seduti Simeone con la moglie Domenica

## Raoul Colombis, nobile di Cherso

### Glauco Colombis

Il primo gennaio 2021 è morto Raoul Colombis, nobile di Cherso. Lo annunciano la moglie Mariuccia Bellinazzo, la figlia Clarissa e Glauco, suo fratello.

Raoul è nato a Lussinpiccolo in un giorno di bora, il 15 febbraio 1940, e della bora ha preso un po' il carattere. Il padre Giovanni era farmacista e aveva la farmacia "Al Redentore" in piazza Dante a Lussinpiccolo e la mamma Lauda Tomat era maestra. Nel 1949 Raoul e la famiglia dovettero lasciare Lussino e migrare, quali profughi giuliani e dalmati, verso l'Italia. Cominciò la sua peregrinazione prima al campo profughi di Udine e poi a quello di Cibali a Catania.

Dopo dieci mesi di sofferenza identitaria, il padre trovò lavoro e la famiglia si stabilì a Trecenta, nel Polesine, dove Raoul e i suoi fratelli, Glauco e Mario, frequentarono le scuole e fecero nuove amicizie. È in questo periodo, verso il compimento dei suoi 15 anni, che Raoul si ricordò del tempo felice passato coi suoi amici d'infanzia a Lussino. Sentì l'impulso di conservare quei ricordi mettendosi a scrivere un libro, aiutato dal padre. In questo libro, che si intitola "L'angelo di pietra", Raoul descrive gli anni dal 1944 al 1949, anni di guerra e dell'immediato dopo guerra a Lussinpiccolo.

Anni di infanzia a Lussino, anni di adolescenza e giovinezza a Trecenta con nuovi amici ed ecco vennero gli anni di impegno nel lavoro. Formata una famiglia, Raoul si trasferì a Bologna nella "Farmacia della Stazione Centrale" del padre, nel frattempo fondata alla stazione dei treni, e ne condusse l'attività assieme al fratello Mario anch'egli farmacista.

Un giorno accadde che la farmacia fu messa alla prova in termini di solidarietà e fratellanza. Quel giorno fu il 2 agosto 1980, quando scoppiò la bomba alla Stazione Centrale dei treni. Nel caos che successe dopo l'esplosione i primi soccorsi furono dati dal personale della farmacia e dai materiali medicinali e anche dall'aiuto del telefono per comunicare perché tutte le linee erano andate distrutte negli uffici. Raoul accorse in aiuto e pianse tutti gli amici persi per sempre così tragicamente.

Egli trascorse il resto della sua vita nel lavoro, ma ogni anno ritornò per le vacanze a Lussinpiccolo a pescare nei posti ch'egli conosceva meglio: in Terra Rossa, nella Valletta dell'Inglese, a Zabodaski, ad Artatore e nella magnifica Valle Oscura.

Quando un giorno i miei fratelli decisero di vendere la farmacia, Mario rimase con la sua famiglia a Sasso Marconi e Raoul, con la sua, si trasferì a Trecenta.

Mario e sua moglie Fabrizia ci hanno lasciato pochi anni fa e i loro figli Claudio e Lorenzo vivono e lavorano a Sasso Marconi e Bologna.

Raoul da tempo non stava bene e si è spento nella sua casa col conforto e l'affetto della moglie e della figlia. Di lui rimane il vivo ricordo in noi e il suo libro su Lussino, terra tanto amata e terra ormai perduta. Lo accompagnino, nel suo lungo viaggio, il fresco mare della Val d'Augusto, le calde pietre e gli alti pini dell'isola e i refoli di bora che l'hanno visto nascere.





## Giuseppe Polonio 1943-2020

*nel ricordo di Eugenio Bracco*

Il 12 dicembre, a Genova, abbiamo partecipato al “funerale postumo” di Giuseppe Polonio. Il suo decesso (da Covid-19) risaliva al 4 novembre 2020.

A questo rito hanno partecipato in molti (sul filo dell’assemblamento) dei moltissimi che lo conoscevano. Ovvio risultato di una settantina di anni di vita in Liguria che cominciò alla colonia Fara di Chiavari allora promossa (suo malgrado) a luogo di soggiorno e di smistamento per profughi giuliani. Neresinotto di nascita (1943) approdò qui con la sua famiglia al completo, cioè: i genitori Giordina e Bortolo, il fratello Luciano e la nonna Faustina. Il soggiorno a Chiavari non fu breve, ma poi arrivò a profilarsi la terra promessa: Genova, in un quartiere spettacolarmente a ridosso del porto.

Nell’estate del 1967 accadde una cosa dolorosa e ingiusta. Morì Luciano, il più giovane della compagine familiare, ventenne, mentre prestava servizio nella Marina Militare a Livorno.

A Giuseppe (per molti, confidenzialmente, Beppe) si stagliò la prospettiva di lavoro in Olivetti. La colse al volo e vi trovò quel buono che desiderava: ambiente sociale progressista (impostato da Adriano) e tematiche tecniche d’avanguardia (informatizzazione della Società in senso lato, dalle aziende alla Pubblica Amministrazione). Anche la funzione specifica di assistenza Clienti del nord-ovest italiano sembrò fatta apposta come risposta a interessi culturali a tutto campo, dalla conoscenza di luoghi e personalità, a gastronomia e arte. Forse furono proprio questi gli ambiti e le esperienze che lo spinsero a coltivare, ad esempio, la conoscenza della viticoltura e del vino fino a qualificarsi sommelier. Puntava a conoscere tutti i settantadue termini che il Veronelli individuò per un assaggio “consapevole”. Se lo prendevo un po’ in giro, lui reggeva più che bene. E io imparavo qualcosa.

La raffinata qualifica non gli fu mai d’intralcio per un servizio particolare alla mensa natalizia dei poveri (Comunità di S. Egidio, presso la Nunziata, proprio in questi giorni). Per l’occasione dava disponibilità assoluta: in cucina, in “sala”, servizio d’ordine. Una volta presenziò vestito da Babbo Natale.

Parallelamente, direi, continuò a coltivare anche la musica, la sua grande passione. E la coltivò attivamente, a cominciare dai primi anni sessanta, quando i fermenti giovanili davano luogo alla formazione di complessi con tre chitarre e una batteria. Il suo gruppo si chiamava “I Saggiari”; vivevano in modo decisamente umile sotto ogni aspetto. Ad esempio gli spostamenti: non di rado coi mezzi pubblici (il Nostro aveva a che fare con una batteria!);



oppure le trasferite per le registrazioni in alberghetti a dir poco molto semplici. Era una vita un po’ aspra, ma era così per tutti, anche per quei “Delirium” originati dallo scioglimento del gruppo (quella evoluzione coinvolse Ivano Fossati, prima della sua definitiva affermazione individuale) o per singoli, come Fabrizio De Andrè. Genova allora era, comunque, la San Francisco italiana: grandi autori e grandi interpreti.

Beppe visse la musica anche in famiglia. Luciano era una promessa come sassofonista. Il cugino fraterno Toni Rikov, di Neresine - con cui si ritrovava intensamente in estate al paese - era fisarmonicista e animatore di ogni matrimonio e di ogni festa sull’arcipelago. Mi raccontò che dopo una quarantott’ore non stop di musica a Belei, per un matrimonio, tornando a Neresine con la moto, uscì di strada per un colpo di sonno.

Usava dire: “La mia vita è musica e la musica è la mia vita”. Quando smise di suonare per sopravvenuti impegni lavorativi approfondì la sua cultura musicale sul qualificatissimo versante del jazz quale membro attivo del Louisiana Jazz Club fino a diventarne vice Presidente e fondare e dirigere a Genova una prestigiosa scuola di musica jazz. Partecipò attivamente all’organizzazione di molti concerti nei vari teatri genovesi ospitando e presentando importanti jazzisti italiani e internazionali.

Tornando a Neresine, con l’aiuto (anzi, in coppia con lui) di Neven Nekić e del “Televrin” nella persona di Ferdi Zorović, egli mise in piedi una manifestazione raffinata e coraggiosa: il “Nerezinski jazz film festival” di settembre,



ogni anno con uno spunto tematico diverso, nel cortile a monte dell'albergo di Studenaz. Provvedeva personalmente alla ricerca e alla raccolta di filmati inediti. Il tema 2021 era già deciso, ma...

Da ultimo qualcosa di tipicamente lussignano: la passione per la nautica, quella particolare della vela. Certo ha influito la conoscenza diretta del grande Straulino, ma ancora di più quella davvero stretta con Nino Sigovich che gli permise di iniziare a trattare la tematica dall'inizio della "filiera": la cantieristica, in un luogo (zona gardesana) che non è di mare ma lì son bravi a fare barche destinate all'immensità del mare.

A proposito di immensità: son sicuro che Giuseppe è là con Nino. Stanno bordeggiando. Non so chi al fiocco o e chi alla randa. Ma è per sempre.

Genova, dicembre 2020



Neresine

Foto Licia Giadrossi

## Ester Juranić Radulović

**Franko Neretich**

Il 18 novembre 2020 ci ha prematuramente lasciati mia cugina Ester, nata a Lussinpiccolo il 12 giugno 1961

Era figlia di Nicolò Juranić, primo cugino di mio padre, e di Denzia (Gaudenzia) Budinić.



Ester, Lussinpiccolo, 20 maggio 2018

Quando da giovane abitavo ancora a Lussinpiccolo e frequentavo la Scuola Nautica, passavo molto del mio tempo libero a casa loro. Mi affascinavano le storie di tempi passati che Nicolò era solito raccontare.

Una volta emigrato negli Stati Uniti, ci siamo tenuti in contatto per corrispondenza e Nicolò continuò a farmi appassionare alla Lussino dei tempi andati e devo a lui la mia passione per il collezionismo di cartoline e documenti che parlano di Lussino e delle altre isole del Quarnero.

Ogni volta che tornavo in patria portavo con me alcuni dei "tesori" che ero riuscito a raccogliere e passavo ore e ore in casa Juranić parlando, ma specialmente ascoltando i racconti di Nicolò. Ed Ester era sempre lì vicino a immagazzinare informazioni e la passione di suo padre per l'isola. Denzia ci rifocillava con caffè e "crostulini" e la giovane Ester era sempre lì seduta assieme a noi.



Franko, Denzia, Ester, 22 novembre 2015



Dopo la morte di Nicolò, Ester prese il testimone dal padre continuando a fornire informazioni e documenti che andarono ad arricchire articoli e libri su Lussino. Lei era il contatto sicuro e affidabile se si voleva verificare qualche notizia o recuperare qualche fotografia antica, ed era sempre felice quando, con un bel sorriso, poteva dare la risposta attesa.

Col passare degli anni abbiamo instaurato un rapporto di amicizia e affetto che è cresciuto sempre più fino a quelle sue ultime, terribili settimane...

Con la sua dipartita la comunità dei Lussignani sparsi in ogni angolo del mondo ha perso uno degli anelli fondamentali che li legano tra loro e con l'isola adorata.

Grazie per i bellissimi ricordi, Ester!

tuo cugino Franko



Pasqua, 5 aprile 2015, Ester e Denzia

## Carissima Ester

**Rita Cramer Giovannini**

Ciao Ester, carissima amica lussignana!

Ti ricorderò sempre con quel tuo sorriso un po' ironico, un po' amaro, tipicamente lussignano. Concreta, affidabile, premurosa. Grazie per quegli incontri estivi brevi, quasi fugaci, e le parole semplici, sincere e genuine che ci scambiavamo.

Ricorderò la tua soddisfazione quando mi hai regalato quel limone prodigio, una misura XXXL, appena raccolto dal tuo albero. E quando il giorno di Pasqua sei venuta a prendere me e Paolo per portarci a casa di tua madre Denzia dove era pronto il te e una selezione di pinze provenienti da Lussinpiccolo, Lussingrande e San Piero. E quando, il giorno dopo il mio arrivo con l'idrovolante, la mattina presto siamo andate a guardare l'aereo ormeggiato al molo.

Ecco, è proprio così che ti ricorderò, Ester, e ti sentirò vicina.

## Marina Tarabocchia

**la sorella Laura Tarabocchia Gran**

Il 28 dicembre 2020 ci ha lasciati Marina.

Era nata il 30 novembre 1939 a Karachi (allora città indiana, successivamente pakistana).

Nel ricordarla, il mio pensiero torna alla storia della nostra famiglia, all'infanzia e giovinezza vissute insieme, legate da un affetto profondo.

Era figlia di Marino Tarabocchia e Luigetta Gerolimich, sposatisi nella Chiesetta dell'Annunziata a Cigale il primo marzo 1936. Marino, orfano di padre da bambino e poi, a 13 anni, anche di madre, venne accolto nella famiglia del fratello maggiore Antonio. Conseguì il diploma di capitano di lungo corso presso l'Istituto Nautico di Trieste; in seguito frequentò l'Accademia Navale a Livorno e il Corso Piloti Aerei a Taranto. Trascorse parecchi anni come ufficiale e poi comandante di navi passeggeri e da carico.

Nel 1937 si trasferì con la giovane sposa Luigetta, figlia di Carlo Gerolimich e Teresa Cosulich, a Karachi, socio presso l'Agenzia Marittima del Lloyd Triestino e funzionario del Consolato Italiano.

Il 18 giugno 1940, una settimana dopo la dichiarazione di guerra di Mussolini, papà Marino, in quanto italiano, venne deportato in un campo di concentramento militare. Qualche settimana più tardi mamma Luigetta e le sue bambine (Laura di 2 anni e mezzo e Marina di 6 mesi) vennero costrette a lasciare la loro bella casa e, dopo un lungo pe-



Marina e Laura Tarabocchia



Luigetta Gerolimich con le figlie Laura e Marina

riglioso viaggio in treno, vennero internate in un campo di prigionia a Satara (Stato di Maharashtra) insieme a una ventina di famiglie italiane. In quel campo vissero per 5 anni e mezzo fino al dicembre del 1945.

Soltanto nel settembre 1942, dopo 2 anni e mezzo di separazione, Marino fu trasferito nel campo-famiglie e poté riabbracciare Luigetta e le sue figlie. Il 10 gennaio 1946, dopo un avventuroso viaggio in mare durato oltre un mese, la famiglia raggiunse finalmente Trieste, dove rivede i propri cari dopo 8 anni di lontananza.

Marina, dunque, trascorse la prima infanzia in un campo di prigionia, in condizioni materiali molto disagiate, in baracche rudimentali con il tetto in alluminio nel torrido clima tropicale, ma immuni dalle atrocità compiute altrove. I carcerieri britannici e i custodi indiani si comportarono sempre con umanità nei confronti dei loro prigionieri.

Quell'esperienza ebbe una grande influenza nella vita di Marina, sia per le costrizioni inevitabili del vivere a lungo in un piccolo campo circondato dal filo spinato, ma anche, in senso positivo, dall'aria particolare che vi si respirava, dalla quotidiana vicinanza alla saggezza indiana, insieme agli odori, ai



Marino Tarabocchia con le figlie Laura e Marina

colori, alla natura così diversa da quella conosciuta nella sua successiva, nuova vita in Europa.

Tornata a Trieste, la nostra famiglia fu accolta per tre anni nella casa ospitale della nonna Teresa, dove vivemmo felici con la cugina Marta Premuda, i cugini Paola e Beppi, insieme ai loro genitori Marta Gerolimich, sorella di Luigetta, e Uros de Draganich Veranzio. In tutto dieci persone nello stesso appartamento in Via Scorcola. Un ricordo meraviglioso per tutti, reduci da una guerra terribile, pieni di

gratitudine e di speranza per una vita migliore.

Giochi, studio, risate ... un indimenticabile periodo di armonia e presenze ritrovate.

Marina era la più piccola, sempre partecipe di ogni attività. Bambina sorridente e pensosa, gioiosa e riflessiva. Suonava il pianoforte con passione e talento. La musica era molto importante per lei e continuò sempre ad esserlo.

Poi, sistemati nella amata casa di Via Locchi, iniziò il periodo delle barche a vela e delle regate. Altra nuova esperienza!

Per anni, durante l'adolescenza e la prima giovinezza, le sorelle Tarabocchia, socie dello Yacht Club Adriaco, si cimentarono, con i loro Snipe *Medolin* e *Hazel*, in numerose sfide juniores e seniores in



Laura e Marina al timone del loro snipe, 1957



Italia e all'estero in competizione soprattutto con i maschi (all'epoca erano pochissime le ragazze skipper). Infatti, dopo aver vinto più volte il Campionato Italiano Femminile, nel 1956 giunsero in seconda posizione al Campionato Italiano Juniores. Le due ragazze lussignane si fecero onore anche al Campionato Europeo Snipe di Meulan-en-Yvelines sulla Senna e in altre occasioni.

Mare, vento, vele frementi, incontri ... quanta ricchezza di vita per le due sorelle!

Marina compì gli studi universitari a Milano laureandosi in Scienze Biologiche con il massimo dei voti. Tornata a Trieste, divenne subito assistente universitaria. Sposò Giorgio Graziosi, studente e poi docente universitario.

Dopo qualche anno divenne docente di matematica alle scuole medie e poi insegnante di sostegno, attività che svolse con grande entusiasmo per 14 anni fino al pensionamento.

In seguito intraprese intense iniziative di volontariato, soprattutto nell'ambito della sofferenza mentale. Acquisì anche il Diploma di Istruttrice di Yoga che le fu di grande aiuto nella sua nuova attività.

I figli Barbara (oggi Professoressa Ordinaria di Lettere Classiche della Princeton University) e Sergio (Software Developer della University College London) con i nipoti Laura e Roberto furono la grande gioia della sua vita.

Per molti anni i nonni Marino e Luigetta Tarabocchia trascorsero le loro estati a Lussino, spesso in compagnia delle figlie e dei nipoti Bruno, Marino, Barbara e Sergio.

Alloggiarono sempre a Lussinpiccolo e a San Giacomo, ospiti della magnifica famiglia di Silvio e Franca Marinculić. Si creò una profonda amicizia tra queste famiglie, unite dal loro comune amore per l'isola, esempio di vicinanza e felice convivenza tra persone con diversi percorsi e destini. Li legava, appunto, l'amore per la loro terra e il reciproco, profondo rispetto ed affetto. Marina amava esplorare tutti gli angoli nascosti tra terra e mare nelle sue lunghe passeggiate, anche solitarie.

Marina era piena d'amore per la natura e le persone. Era una persona speciale, con una capacità unica di avvicinarsi agli altri, di capirli, aiutarli e ascoltarli con rispetto. Di comprendere anche i silenzi e le assenze. Sotto il suo aspetto delicato, dietro al suo sorriso per tutti c'era una grande forza e il coraggio di affrontare con dignità le dure prove della sua vita. Ha creato preziosi e duraturi legami d'affetto e di amicizia.

Come sorelle, il nostro è stato un legame d'amore e complicità, di gioie e dolori condivisi in tutto l'arco delle nostre vite.

Il suo ricordo resta nel cuore di figli, nipoti, familiari e di tutti coloro che le hanno voluto bene.

## Aleardo Cervia, una persona perbene

Maura Lonzari

Il mio primo ricordo di Aleardo, Adi per la famiglia, classe 1941, risale ai primissimi anni '50.

Mio fratello Marino e io eravamo due infanti e amavamo giocare a nascondino con Adi, bimbo undicenne, in un piccolo appartamento. Non sempre riuscivamo a scovarlo immediatamente. Un



pomeriggio, la nostra ricerca fu molto più complicata del solito. Adi si era nascosto in un armadio. La mamma, vedendoci rattristati senza Adi, ci suggerì di aprire un armadio. Le ubbidimmo e lo vedemmo, per così dire appeso all'anta interna del guardaroba, con i suoi calzoncini grigi alle ginocchia, calzettoni avorio e una giacchetta in tinta con i pantaloni, sereno e sorridente. Grande fu la nostra gioia per averlo trovato e per avere vinto... ..

Adi, figlio di madre vedova Amelia Rainis, non conobbe mai suo padre. Il piroscafo *Padenna* su cui suo papà Luigi Cerovaz-Cervia era imbarcato durante la II° guerra mondiale, venne colpito da due siluri e naufragò.

A causa di questa tragedia familiare gli anni della sua adolescenza furono molto difficili, gravati anche da un serio e lungo ricovero ospedaliero. Da allora Adi non mangiò più puré di patate!

Pertanto non riuscì a portare a termine gli studi superiori.

Tuttavia non se la prese mai con il suo destino infelice, anzi lo accettò pacatamente, perché il suo carattere era serafico, altruista, onesto, leale e tenace.

Fu costretto dagli eventi familiari a iniziare a lavorare da teen-ager.

Lo ricordo "maschera" al cinema Ariston, impiegato dallo zio Ferruccio Buttignoni che ebbe sempre a cuore le sorti della famiglia di Adi. Frequentavo quel cinema da bambina con la mia amica Elena ed eravamo molto contente quando Adi ci vedeva entrare e ci sorrideva. Le nostre mamme erano tranquille, perché il giovane ragazzo era un formidabile nostro custode. Spesso non pagavamo il biglietto grazie alla mia parentela con Adi e questo modestissimo risparmio ci rendeva soddisfatte di noi stesse.



Adi felice in barca

Mio papà presentò Adi a un rappresentante di sua conoscenza che lo assunse immediatamente.

Il giovane, non ancora ventenne, svolgeva così seriamente il suo lavoro che il suo datore di lavoro, persona anziana, si sentì obbligato di ringraziare papà per avergli fatto conoscere un giovane così serio ed educato e, nel contempo, si dichiarò molto dispiaciuto di dovere chiudere la sua attività per limiti anagrafici e di dovere, a malincuore, revocare l'incarico al nostro giovane.

Nel frattempo Adi prese la decisione di portare a termine i suoi studi e si iscrisse alla scuola serale dell'Istituto "Carli" di Trieste. Fu la zia Antonietta, sorella di mia nonna Maricci Bussani, che abitava con la famiglia stretta di Adi, a comunicarci questa bella e impegnativa novità. Era profondamente convinta che quel giovane uomo sarebbe arrivato in fondo ai suoi studi grazie alla sua flemma e alla sua caparbia. La famiglia, in cuor suo, era molto preoccupata per la salute dello studente lavoratore. Il solo studio è una fatica, figuriamoci studio e lavoro che cosa debbano essere!

La zia ci rassicurò sulla tenuta nervosa di Adi. Lo ammirava moltissimo per le sue incontestabili qualità e sempre lo protesse e a me, ancora poco più che bambina, più volte disse: "Se nella vita avrai un bisogno, chiama l'Adi, lui verrà sempre". L'ascoltavo distrattamente ma il suo pensiero me lo ripeté diverse volte e lo feci mio. La mia vita le ha dato ragione. Adi non è mai mancato a nessun appuntamento familiare né a quelli allegri, il trasporto di una lavatrice a Lussino, né a quelli dolorosi.

Alla famiglia non rimase che tenere i pugni stretti per la riuscita scolastica del giovane. Adi portò a termine brillantemente i suoi studi nel 1970. Lo aiutò per la parte letteraria Maria, maestra elementare, che poi divenne sua moglie e dalla loro unione nacque un figlio, Alessio.

I due giovani trascorrevano le loro domeniche studiando, senza mai lamentarsi di non potere uscire per prendere una boccata d'aria o per chiacchierare con gli amici.

La zia Antonietta non partecipò alla gioia del risultato finale scolastico, perché era già salita in cielo e da lì, certa-

mente, gli istillò la forza, e fisica e psichica, per non cedere, se ce ne fosse stato bisogno.

Durante gli anni di studio e in quelli immediatamente successivi, Adi lavorò presso un ufficio di rappresentanza di una notissima ditta tedesca, dove, come sempre nella sua carriera lavorativa, si distinse per la sua correttezza e lealtà. Alla sua chiusura si trasferì presso una società marittima, incaricata, tra l'altro, di rifornire i negozi di bordo delle navi passeggeri, curarne gli ordini e l'inventario. Negli anni '70 del '900 le navi passeggeri iniziarono il loro tramonto e il trasporto aereo fu preferito a quello marittimo. L'attività fu costretta a chiudere, ma Adi, ormai ragioniere, poté scegliere più facilmente il suo futuro impiego: entrare in una ditta di import/export a Trieste o accettare il suggerimento del fratello Ezio e diventare dipendente di una nota impresa edile. Scelse questa seconda possibilità. Entrò nella azienda nel 1980 e vi rimase sino a quando la malattia lo aggredì definitivamente.

Nel 1987 Adi riuscì a superare un difficile intervento. Il proprietario della società presso cui egli lavorava, si recò molto spesso, durante la sua degenza, a fargli visita, molto preoccupato per le condizioni di salute di quel suo impiegato modello, che apprezzava incondizionatamente e la cui sostituzione sarebbe stata impossibile. Il mercato non offriva e non offre facilmente persone così buone, brave e altrettanto capaci.

Pertanto gli conservò l'incarico al di là dei termini di legge.

Non appena Adi rientrò a casa e le condizioni di salute gli permisero di lavorare dal suo appartamento, il suo capo gli faceva recapitare il lavoro. Primo esempio di smart-working "ante litteram"!

Commosso dalla laboriosità di Adi, il proprietario gli disse: "Senza di lei, Adi, dovrei chiudere la ditta". Credo che questo sia uno dei più bei elogi per un lavoratore.

Adi è, inoltre, un esempio e un monito per tutti i giovani a lavorare seriamente. Infatti dal nulla è riuscito con la sua affidabilità e scrupolosità a conseguire nell'età matura quella agiatezza per lui stesso impensabile ai tempi della sua adolescenza e gioventù.

La zia Antonietta ci ha fatto un brutto scherzo, portandoci via Adi, nonostante le mie preghiere di aiutarlo nella malattia. Anche lei, tanto cara e buona, ha tirato l'acqua al suo mulino! Un lieve sorriso tra le lacrime. Se fosse ancora con noi, la rimprovererei, naturalmente, blandamente, perché anch'io dopo Maria, Alessio ed Ezio, mi sento più sola dopo avere perso una persona di cui mi potevo completamente fidare.

Che tu possa riposare nella pace eterna dopo tanto lavoro e tante tribolazioni.



## Ricordando le famiglie Cervia e Bussani



Adi ed Ezio infanti 25 marzo 1944



Luigi Cervia



L'unica foto di tutta la famiglia, Amelia Rainis, Luigi, Ezio e Adi Cervia, primavera 1942



Sul Carso: Marino, l'ing. Pino Lonzari, ADI, Nigra Bussani, Amelia, Maura addormentata, giugno 1953



Trieste, 26.9.1953 al Cantiere San Marco per il varo di una nave: autista Corrado, Maura, Marino, Nigra, ing. Giuseppe Lonzari, sig.ra Alt, ADI ed EZIO accosciati



## Ricordando don Mario

Rita Cramer Giovannini

Nel mese di marzo ricorre la festività della Madonna Annunziata e il nostro pensiero va inevitabilmente e con maggior forza a quella cara chiesetta sulla punta di Cigale.

Ma, specialmente, il mio ricordo va a Don Mario Cosulich che era devoto alla Madonna Annunziata.

Egli amava il quadro sull'altare della chiesa in Cigale, tanto che aveva voluto venisse riprodotto sul cartoncino ricordo del venticinquesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Ne aveva anche commissionata una copia dipinta, in modo di poterla sempre avere sott'occhio nel suo studio a Trieste. Ricordo la pala d'altare in misura ridotta e sotto, su una mensolina, un vasetto dove c'erano sempre alcuni fiorellini dal giardino della sua casa di via San Marco.



SS. Annunziata - Cigale - Involutopictob

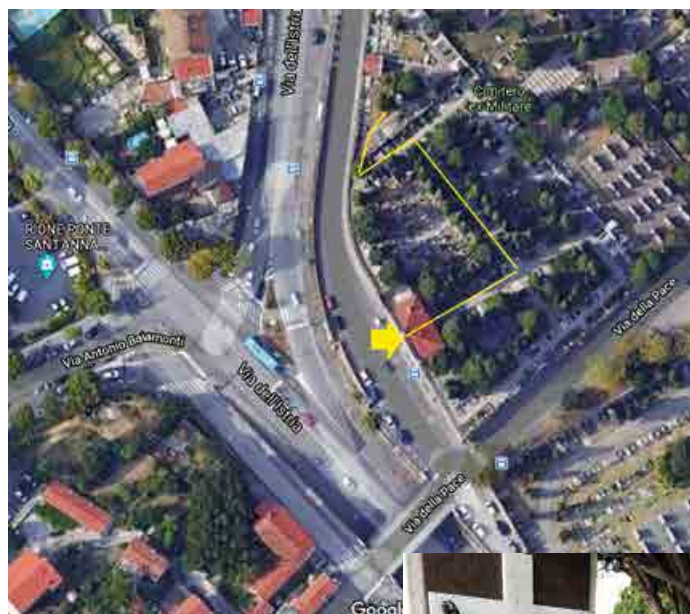
Ora quella villetta antica non esiste più: è stata abbattuta e il grande giardino dissodato. L'intenzione è di costruire un edificio con tanti appartamenti, ma sono ormai tanti mesi che, dopo la precipitosa distruzione di quanto esisteva, i lavori sono fermi.

E ora, purtroppo, don Mario lo dobbiamo andare a trovare al Camposanto.

Il 26 ottobre 2019 lo avevamo accompagnato al cimitero monumentale di Sant'Anna a Trieste, nel campo riservato ai sacerdoti. Lo stato di abbandono di quello spazio di terra consacrata, tuttavia, faceva stringere il cuore di chi gli aveva voluto bene e voleva saperlo in un luogo sereno e gradevole.

Per questo motivo il signor Giovanni De Lazzari, che per tanti anni lo aveva affettuosamente accudito, ha deciso con grande generosità di costruire un sepolcro più dignitoso in un'area decisamente più accogliente.

Chi volesse andare a dire una preghiera e portare un fiore al nostro indimenticabile don Mario, lo trova ora nell'adiacente Cimitero "ex Militare" nel quale si entra da via dell'Istria 190. Per facilitarne la ricerca, alleghiamo una piantina con le indicazioni necessarie.



E lì, in mezzo a un prato e ai piedi di un possente cipresso, ci aspetta don Mario Cosulich e pare volerci dire: *ghe go mai contà della siora che a Lussin.....*





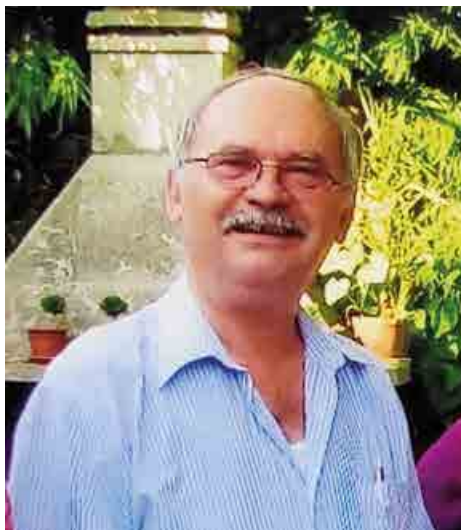
# Slavko Celić

**Eva Piccini**

A metà dicembre è giunta a Trieste la notizia della morte di Slavko Celić storico creatore e titolare della pensione Ana di Artatore. È stata la conclusione, purtroppo non sorprendente, di una grave malattia che lo aveva colpito da qualche tempo. E ha addolorato i tanti Lussignani del mondo che avevano come riferimento a Lussino il suo ristorante e la sua pensione e si consideravano più suoi amici e ospiti prima di essere clienti.

E così Slavko non c'è più e sembra quasi finita un'epoca: le indimenticabili serate "da Slavko" dopo la messa del sabato sera, nell'ampia sala o all'aperto sotto il pergolato, piene di luce e di animazione fatta di risate, chiacchiericcio in varie lingue, le cameriere perfette e svelte, tutte sorriso ed efficienza, i figli alla cassa e le portate che sfilavano, il pesce pregiato freschissimo, i vassoi monumentali di scampi o spaghetti alla *busara*. E in mezzo a quel turbine allegro, lui come regista e ospite, un occhio attento che tutto filasse bene e presto e sempre una parola, un commento o una battuta cortese e amichevole con i commensali di ogni tavolata.

Perché Slavko prima di "fare" l'imprenditore e il ristoratore, "era" un grande imprenditore dell'accoglienza. La sua vicenda è un po' simbolica di questi 30 anni passati che hanno visto anche la nostra Lussino uscire e crescere dopo la situazione drammatica della guerra del 1991. E così Slavko e



la sua famiglia uscivano dai tempi durissimi del post guerra: i viaggi a Trieste, due volte alla settimana, con il vecchio Transit pieno zeppo di pesce (con il frigorifero di casa "riadattato" al furgone) per rifornire la pescheria Vecchia Lussino di mio fratello Piero, per assicurare l'ossigeno finanziario alla piccola ditta; l'allargamento graduale dei locali; la costruzione della *dépendence* (era partito con due o tre stanzette, quasi per caso, a disposizione degli ospiti più in confidenza); ed ecco gli anni del pieno successo professionale suo, della famiglia e di una formula che conservava al centro, il ristorante e il livello della sua mitica cucina, la vivacità e il buongusto. A dimostrazione che dietro la bonomia c'era una grande grinta, volontà di riuscire e inguaribile fiducia nel futuro: le doti che hanno contribuito non poco anche alla crescita e conoscenza di Artatore negli anni.

È stato un grande esempio di professionalità anche nell'estate del 2020, in una situazione difficile per la salute, che peggiorava, e per l'azienda che inevitabilmente soffriva per l'emergenza sanitaria e le sue conseguenze. Tutto cambiato, meno bagnanti, meno ospiti, barche per mare quasi nessuna. Ma inalterati sempre, fino all'ultimo, la sua cortesia, l'occhio vigile sull'organizzazione del servizio, la disponibilità. Fattori che continueranno, ne siamo sicuri, nella sua famiglia, la moglie Ana e i figli Patrick e Jelena, che ne hanno già raccolto l'esempio.

## Commemorazioni dagli Stati Uniti

### Fides Radoslovich Cucich

#### *Riri Gellussich Radoslovich*

Quest'anno ricorre il decimo anniversario della scomparsa di Fides Radoslovich Cucich, la mia cara amica. Pur essendo il tempo trascorso, il suo ricordo mi è sempre presente. Eravamo vicine di casa a Lussino e fino all'ultimo siamo rimaste unite.

Nei lunghi inverni nevosi di New York mi chiamava dalla California per tenermi compagnia. Parlavamo a lungo, ricordando i Carnevali, le persone e gli eventi della nostra giovinezza a Lussino.



Fides, le tre nipoti Samantha, Amanda, Jackie e la figlia Adriana Spinner

Sempre allegra e spiritosa, la sua esuberanza allietava i nostri incontri. Sento molto la sua mancanza e la ricordo giornalmente nelle mie preghiere.

Come ogni nonna, amava le sue tre nipoti. Se Fides fosse ancora in vita, sarebbe orgogliosa degli studi compiuti dalle sue nipoti e delle loro brillanti carriere.

Sono certa che tutti coloro che la conobbero, la ricorderanno con simpatia e io con un affetto profondo.



Tre generazioni Fides con la figlia Adriana Miss Lussino 1980 e la nonna Maria Cosulich Radoslovich



1953 Fides da marinaio e io da olandesina

1954 Fides da diavolo e io da regina delle carte per l'ultimo di Carnevale



Riri e Fides

## Ernesto Linardich

Ospite di una mia amica, incontrai i signori Ugo e Rita Saganić lo scorso febbraio a New Port Rickey. Trascorremmo le serate giocando a carte e "ciaccolando" della nostra vita a Lussino.

Ugo e Rita erano stati incaricati da una nipote, residente a Lussino, di cercare la tomba del nonno nel cimitero di Stuard nei cui pressi mi trovo.

La tomba di Ernesto si trova nel cimitero di "Fernhill Memorial Gardens and Mausoleum", dove arrivammo dopo avere attraversato la penisola. Il custode, avvisato del nostro arrivo, pulì l'erba, lucidò la targa di bronzo e sistemò della ghiaia.

Ernesto Linardich nacque nel piccolo villaggio di Garmova, sull'isola di Cherso, il 23 giugno 1887. Prestò servizio militare a Pola, sotto l'Impero austroungarico. Dopo la I° guerra mondiale partì per l'America in cerca di lavoro e di fortuna. Si stabilì a Boston e lavorò in diverse compagnie. Americanizzò il suo nome e cognome per motivi di lavoro. Si trasferì poi ad Atlanta e a Miami (Florida).

Nel 1926 un furioso uragano danneggiò case e stabilimenti. Fu la fortuna di Ernesto che, grazie alla sua compagnia di riparazioni di pavimenti, avviò il suo business. Ne risultò un successo. Infatti dal 1940-1950 costruì per primo quattro edifici di fronte all'oceano con annessi appartamenti per trascorrere la stagione invernale.

Dopo aver depresso i fiori sulla tomba di Ernesto e aver pregato per lui, ci sentimmo orgogliosi di quest'uomo che, giunto da un piccolo paesello sull'Adriatico, trovò la fortuna in America.

Non dimenticò mai la sua famiglia e le sue origini. Visse sino al 25 maggio 1983 e ora riposa in pace.



Ernesto Linardich, marinaio austriaco





# Lettere e poesie

## Bruno Poserina, la vela nel cuore

Dalla morte di mio padre il 27 febbraio 1999 ho deciso di continuare a ricevere la rivista Lussino in sua vece: mio padre Ottavio Poserina era nato a Lussinpiccolo il 18 agosto 1914. Il Foglio presenta una bellissima esposizione di luoghi e di bellezze naturali che anch'io ho conosciuto. Vedere i battelli costruiti negli squeri, le passere lussignane, la *Croce del Sud* e altre grandi navi bellissime è un piacere! Poi mio padre andava a scuola con Agostino Straulino e andavano in barca assieme con un "sandolino" e qualche "caicetto".

Ho conosciuto il Tino in pescheria a Lussinpiccolo un agosto di 30 anni fa. Sapevo tutto di lui, campione olimpico, mondiale, europeo delle Star. A Pianezzo sul lago di Como c'è il Museo della Barca Lariana con un centinaio di scafi d'epoca, tra cui il motoscafo in legno di 8 metri di Benito Mussolini, ma soprattutto c'è la star *Merope*, la barca delle sue vittorie.

In barca a vela ho fatto una bellissima esperienza su una 333 della Elan da Pirano fino a Lussino, costeggiando l'Istria e pernottando a Parenzo, a Rovigno, a Pola, a Cherso, a Lussino e poi fino a Zara dove sono nato il 29 maggio 1941 in piena guerra.

Mio papà Ottavio conobbe lì la mamma e nel 1942 sfollarono a Monfalcone dove egli lavorava nel cantiere che allora si chiamava CRDA. Sono figlio unico e da allora mi è rimasta la loro casetta a 300 metri dalla società della vela Oscar Cosulich.

A proposito di Straulino sono andato a San Martin a visitare la tomba dell'ammiraglio: tutto questo per dire che la rivista mi piace tantissimo nei suoi ricordi "antichi".

Nel 2020 per la pandemia e per la crisi economica il Foglio Lussino è uscito due volte e non le solite tre. Ogni volta sento che fate fatica ad andare avanti per coprire le spese di ufficio, luce, gas, acqua, ecc. Mi impegno a raddoppiare il mio contributo ogni volta che arriva il Foglio Lussino che contiene sempre il bollettino postale.

**INVITO TUTTI A SOSTENERE IL NOSTRO FOGGIO!**

Io sono Bruno Poserina, da sempre velista, da giovane a Monfalcone alla società velica Oscar Cosulich, poi a Milano per lavoro, infine in pensione a Bellagio dove faccio parte del Circolo della Vela di Pescallo, frazione di Bellagio che dà sul ramo di Lecco.

Oltre a regate a vela sul lago, ho sempre praticato sport. Atletica leggera da giovane in cui ho vinto il campio-

nato italiano di lancio del disco e del peso, poi sono stato decatleta, campione italiano e ho partecipato ai campionati europei di Budapest del 1966. Ho vinto quattro incontri internazionali, 11 "maglie azzurre", sulle spalle due da capitano della nazionale juniores.

Ma la vela ce l'ho nel sangue! Il grande Mauro Pelaschier, timoniere di Azzurra nel 1983, nominato commendatore al merito delle Repubblica nel 2020 dal presidente Mattarella, dice che io sono stato il suo primo "tutor".

Nel 2014 ho partecipato a un convegno di Lussignano a Peschiera del Garda dove ho raccontato un aneddoto su Straulino. Sempre nel 2014 ho parlato di lui al salone della nautica di Genova in occasione del centenario della nascita.

Nel 2021 sono stato invitato a parlare del campione lussignano al Museo della Barca Lariana a Pianello del Lario.

Bellagio, dicembre 2020

**Licia Giadrossi**

*Grazie Bruno per lo scritto, i ricordi e l'invito a proseguire ma dobbiamo anche pensare a tramandare al futuro la nostra cultura e l'impegno a persone che amano gli sport del mare e la vela, senza tralasciare la cura del territorio e dell'ambiente marino della nostra Isola.*

## Elisabetta Ravalico Fabbri

### *Mare di Lussino (Quarnero)*

Galleggi come un fiore,  
anima mia,  
in questa baia chiara,  
un fiore in trasparenti acque  
ove l'essenza del Quarnero  
sfiora, accarezza e bacia  
ogni memoria  
celando il suo inquieto sguardo  
che accerchia l'orizzonte...

Sarebbe bello  
poter fluttuare  
in quel celeste grembo  
tra erranti ondine  
e scintillio d'Eterno...

Sarebbe bello  
sentire quel respiro  
che mi cullava un tempo  
tra le materne braccia  
nell'avvolgente azzurro...



### *Notte estiva a Lussino*

Notte d'estate,  
pinete risplendenti  
nel plenilunio...

## News dalla Nuova Zelanda

**Robert McClean, Wellington, marzo 2021**

Cara Licia, saluti dalla Nuova Zelanda!

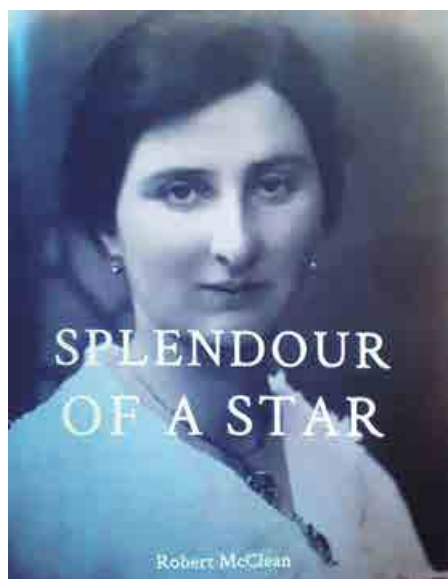
Pensando a te e a tutta la Comunità di Lussino durante il Covid-19!

Continuo a scrivere il mio libro di storia. Ho stampato una bozza da modificare e spero di pubblicare alla fine del 2021.

Potete fare pubblicità sul Foglio e a Lussino per qualsiasi informazione su John Scopinich?

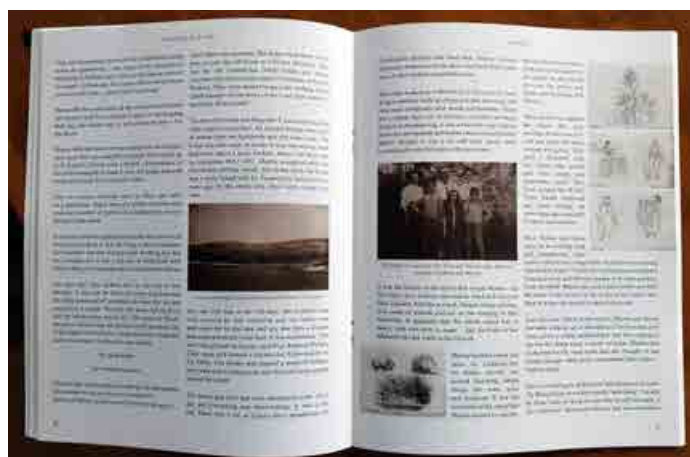
Penso che John sia stato il primo colono in Nuova Zelanda da Lussinpiccolo!

Ecco le notizie in mio possesso:



- John Scopinich (Joannes Nicolaus Scopinich nato a Lussinpiccolo, l'8 giugno 1841) è il fratello di Domenica Scopinich, madre di Antonio Tarabocchia cioè Antonio Pietro Biagio Tarabocchia nato il 31 gennaio 1878, che emigrò in New Zealand nel 1894 e visse a Perth.
- Johannes John Scopinich arrivò in Nuova Zelanda nel 1867 e visse a Goldsborough, West Coast, New Zealand, morì nel 1907 a Hokitika, New Zealand.

Grazie, spero di ricevere notizie su John-Johannes Scopinich e invio cari saluti a tutti



# Comunità di Lussino ODV - Consiglio Direttivo 25 marzo 2021 Madonna Annunziata

**Licia Giadrossi Gloria**

Il Consiglio Direttivo viene convocato giovedì 25 marzo 2021 alle ore 18 via internet per discutere e approvare il seguente ordine del giorno:

1. Presentazione, discussione, approvazione in via preliminare del rendiconto economico 2020 e relazione annessa. Presentazione preventivo 2021.
2. Onoranze e ricordo di Mons. Mario Cosulich.
3. Attività: libri di Rita Cramer Giovannini e Foglio Lussino.
4. Al momento non è possibile programmare l'assemblea generale e altri incontri in presenza per cui attendiamo l'evoluzione della situazione Coronavirus e delle vaccinazioni.

La riunione del Consiglio Direttivo, convocato da Licia Giadrossi via mail per il giorno 25 marzo 2021 alle ore 18, in occasione della Madonna Annunziata, si è svol-

to regolarmente per discutere e approvare i seguenti punti all'ordine del giorno.

L'incontro è avvenuto tramite Google Meet e vi hanno partecipato: Andrea Segré e Paolo Musso (Bologna), Adriana Martinoli e Livia Martinoli (Roma), Alice Luzzatto Fegiz (Svizzera), Konrad Eisenbichler (Toronto, Canada), Rita Cramer Giovannini, Antonella Piccini, Carmen Palazzolo, Massimo Ferretti, Pina Sincich, Sergio de Luyk da Trieste.

1. Discussione e approvazione rendiconto 2020 e relazione annessa, già inviati a tutto il Direttivo unitamente alle 75 pagine dei mastrini. I partecipanti al webinar hanno approvato; per via mail Riri Gellussich Radoslovich (USA), Alessandro Giadrossi, Cesare Tarabocchia, Sergio Petronio, Aldo Petrina, via telefono Mari Rode (Venezia), Doretta Martinoli, Renata Fanin Favriani.



2. Si è discusso anche sulla situazione degli introiti che si vanno riducendo e sulla possibilità di ridurre il Foglio Lussino a due uscite semestrali per consentire altre pubblicazioni; se vi saranno elargizioni adeguate si potranno mantenere le tre riviste annuali ma occorre considerare sempre l'incognita dei continui ritardi nelle consegne postali. Onoranze e ricordo di Mons. Cosulich a pagina 62.
3. Si è proceduto poi a parlare dei libri in via di pubblicazione e ha preso la parola Rita Cramer Giovannini descrivendo la situazione che trovate alle pagine 34 e 35. Rita invierà a tutto il Direttivo il file dell'album fotografico: Eventi e vita quotidiana a Lussino 1918-1945. Tutti concordi sul suggerimento di Paolo Musso di pubblicizzare l'album sul sito [www.lussinpiccolo-italia.net](http://www.lussinpiccolo-italia.net) in via preliminare chiedendo a soci e aderenti di contribuire alla stampa e all'invio del libro: 30 euro. Rita ha poi chiesto di segnalarle i quadri con paesaggi di Lussino per la pubblicazione di un catalogo fotografico delle opere.

Konrad Eisenbichler ha portato i saluti della mamma Ivetta che da poco ha compiuto 95 anni; ha proposto facilitazioni per finanziare la pubblicazione di libri e della rivista Lussino, tramite collegamenti social.

Tutti hanno fatto gli auguri ad Alice per il suo recentissimo compleanno.

Bravissima Pina Sincich, 97 anni ad aprile, che ha partecipato al webinar.

Nessuna programmazione al momento per una prossima assemblea, con la speranza di rivederci presto di persona a Trieste e a Lussino.

## Proposte

### **Carmen Palazzolo**

Ieri sera io non ho parlato perché ho perso tutta la prima parte dell'incontro per mancanza dell'audio, che continuavo a cercare, senza successo, sul quadro dei presenti. Finalmente mi sono ricordata che era l'audio del mio computer ad essere azzerato... e finalmente vi ho sentito.

Tutto l'incontro è stato centrato su come recuperare del denaro per pubblicare il libro di Rita che, se non ho capito male, potrebbe essere stampato il prossimo anno col finanziamento ottenuto tramite le Comunità Istriane.

Certo che secca tener da parte un lavoro compiuto, ma i tempi dei finanziamenti pubblici sono lunghi. Se a ciò si aggiunge la nebulosità di tutto ciò che riguarda gli aspetti economici di quell'associazione, il fastidio aumenta, ma lottare contro ciò che non si è capaci di cambiare è un inutile spreco di energie.

A mio parere, sarebbe opportuno, economicamente, pubblicare il libro il prossimo anno e raccogliere in qualche modo denaro per rimpinguare le casse della Comunità e cercare di mantenere alla rivista, sempre così interessante e bella, la sua periodicità quadrimestrale. È importante, specie in questo periodo di forzato isolamento e interruzione di ogni attività in presenza, esserlo in altri modi, uno dei quali è indubbiamente una buona lettura.

### **Antonella Piccini**

Come è già stato notato, credo che questa situazione di disagio dovuta alla pandemia possa esser trasformata in un'opportunità. Al meeting hanno potuto partecipare tante persone fisicamente distanti che altrimenti non sarebbero intervenute. Forse il meeting online potrebbe diventare un evento più frequente per aiutare a collegare persone che mai altrimenti riuscirebbero a partecipare. Ci sono tantissimi lussignani in giro per il mondo. Facendoli più partecipi forse sarebbero più contenti anche di contribuire.

Il link potrebbe esser pubblicato direttamente sul sito web della comunità. È interessante la proposta di Konrad di facilitare le donazioni, mettendo un bottone online per farlo più facilmente a patto che i costi siano ragionevoli.

Cosa ne pensate?

*Se costa poco, va ben! Licia*

### **Licia Giadrossi Gloria**

Possiamo sicuramente fare più incontri via web durante questa pandemia che si protrae da troppo tempo ed è quello che faremo, per diffondere idee e iniziative!

Il problema è – come mi ha fatto notare il prof. Alessandro Giadrossi, delegato regionale del WWF e ne siamo consapevoli tutti – il ricambio generazionale che nel WWF sta avvenendo con successo per l'interesse di giovani che dedicano parte del loro tempo a iniziative di divulgazione e sensibilizzazione dei temi ambientali. Tanta bellezza non può essere deturpata!

Noi come possiamo creare interesse sui nostri argomenti culturali senza poter dare un minimo sostegno economico a chi lavora per noi? Anche qui possono giocare un ruolo importante i temi della difesa dell'ambiente, del paesaggio, del territorio - che sono il vero capitale cioè la vera risorsa dell'isola di Lussino - dell'economia circolare, del problema della monocultura turistica e della cementificazione dei suoli e delle vallette.

Lussino può diventare un laboratorio di sostenibilità ambientale, di resilienza e di adattamento alle mutate condizioni climatiche, evitando quei danni irreversibili che hanno caratterizzato tutte le coste del Me-

diterraneo, di cui un esempio locale è l'Hotel Punta di Lussingrande!

Ho sentito dire che l'Apoxiomenos è un investimento non produttivo per il comune di Lussino, ma non può esserlo perché è e sarà sempre comunque un patrimonio storico di valore inestimabile!

Potrebbe diventare redditizio se si attuano a Palazzo Quarnero mostre itineranti a tempo di carattere

artistico, storico, ambientale, provenienti anche dall'estero, con collaborazioni con i musei dell'Istria e della Dalmazia.

Per quanto attiene al Foglio Lussino se ci saranno non solo fondi sufficienti ma anche temi e argomenti interessanti, faremo tre numeri, altrimenti dovremo farne due, anche se più corposi con risparmi sulle spedizioni postali. Decideremo a fine estate.

<b>Rendiconto Economico al 31/12/2020</b>	
<b>Entrate</b>	
Quote associative	170,00
Elargizioni da privati	20.769,89
Contributi per tombe a Lussinpiccolo	627,13
Finanziamenti da Enti Pubblici	1.250,00
5 x mille 2018 + 5 x mille 2019	5.160,72
Totale entrate	27.977,74
Raccolta fondi per identificazione Marò di Ossero	7.270,00
<b>Uscite</b>	
01 Foglio Lussino (stampa, postaliz., invio)	16.277,60
02 Spese postali varie	319,78
03 Pagamento affitti sede	4.212,00
04 Spese cancelleria e telefono	188,60
05 Messe estive a Lussinpiccolo e varie	342,50
06 Consumi acqua, EE e gas	603,93
07 Feste e ricorrenze	80,00
08 Rimborsi spese e parcheggi	12,00
10 Spese per tombe e restauri a Lussinpiccolo	1.208,41
12 Commissioni bancarie e postali	202,94
13 Attrezzature e piccole manutenzioni sede	1.221,87
18 Sito internet	112,24
19 Assicurazioni obbligatorie	95,00
Totale uscite	24.876,87
<b>Riepilogo</b>	
Entrate	27.977,74
Uscite	24.876,87
Differenza	3.100,87

<b>Rendiconto Economico Preventivo 2021</b>	
<b>Entrate</b>	
Quote associative	320,00
Elargizioni da privati	27.000,00
Finanziamenti da Enti Pubblici	80,00
5 x mille 2020	
Totale entrate	27.400,00
<b>Uscite</b>	
01 Foglio Lussino (stampa, postaliz., invio)	20.000,00
02 Spese postali varie	60,00
03 Pagamento affitti sede	3.890,00
04 Spese cancelleria e telefono	150,00
05 Messe estive a Lussinpiccolo e varie	400,00
06 Consumi acqua, EE e gas Sede	700,00
07 Feste e ricorrenze	500,00
08 Rimborsi spese e parcheggi	70,00
10 Spese per tombe	1.000,00
12 Commissioni bancarie e postali	200,00
13 Attrezzature per sede	250,00
16 Mostre ed eventi	
17 Libri	
18 Sito internet	100,00
19 Assicurazioni obbligatorie	80,00
22 Materiali promozionali	
Totale uscite	27.400,00
<b>Riepilogo</b>	
Entrate	27.400,00
Uscite	27.400,00
Differenza	-



# Relazione di bilancio 2020

**Licia Giadrossi Gloria**

Il rendiconto economico 2020 mette in evidenza la continua riduzione degli introiti, questo non solo dovuto alla naturale diminuzione degli esuli di prima generazione ma anche e soprattutto all'influenza negativa della pandemia da CoronaVirus che ha annullato ogni nostra iniziativa e ogni nostra celebrazione: assemblea generale a Trieste nel maggio 2020, Festa di Artatore a luglio 2020, San Martino a novembre 2020, Sant'Antonio Abate a gennaio 2021, Madonna Annunziata a marzo 2021.

Solo a ottobre 2020 abbiamo potuto approvare il bilancio 2019 e modificare lo statuto.

Anche il Foglio Lussino è stato ridotto a due pubblicazioni, il N° 62 e il N° 63 più corposo con il calendario 2021. Questo per il problema delle spedizioni postali che arrivano con molto ritardo non solo all'estero ma anche in Italia, ad esempio a Milano.

A tutto questo si aggiunge la crisi economica sempre più incombente. Uno stillicidio senza fine che si protrae da tempo e impedisce di vederci, di confrontarci, interrotto solo da telefonate, mail e internet.

Ora abbiamo potuto solo incontrarci via webinar per visionare e approvare il rendiconto 2020 da cui emergono le solite spese: 2 numeri del Foglio Lussino 62 e 63 che sono costati 16.277,60 euro comprese le spese di spedizione, l'affitto della sede di via Belpoggio 25 per 4.212,00 euro che comprende 13 mensilità cioè anche gennaio 2021, invece di 12 per decisione di Montepaschi; a seguire l'acquisto di un cellulare iPhone 12 che va a sostituire il vecchio iPhone 4 ormai obsoleto con il contributo regionale gestito dal Centro Servizi Volontariato (1.170 euro).

Le altre sono spese di ordinaria gestione, compreso il pagamento delle tombe nel cimitero di Lussinpiccolo.

Il parroco decano di Lussinpiccolo Mons. Roberto ha potuto celebrare le messe estive in italiano nel Duomo di Lussinpiccolo, durante i mesi di luglio e di agosto.

L'avanzo di gestione 2020, frutto di grande attenzione parsimoniosa, servirà a finanziare le attività editoriali del 2021.

La raccolta fondi per l'identificazione dei Marò di Ossero è stata di 7.270 euro nel mese di dicembre 2020; in seguito, nel 2021, per il Fondo Ossero è stato aperto un nuovo conto corrente in cui sono stati depositati gli euro dedicati.

Però non tutto va male "ogni mal per qualche ben"! Rita Cramer Giovannini ha elaborato, fotocomposto e realizzato a tempo di record il bellissimo album fotografico: "Eventi e vita quotidiana a Lussino 1918-1945".

Si tratta di una ricerca nata parecchi anni fa ma che solo ora ha potuto essere realizzata grazie al contributo del Ministero per i Beni Culturali in base al progetto presentato nel 2018 da Rita all'Associazione delle Comunità Istriane. Chiaramente in questi anni i costi sono cambiati per cui il contributo non copre tutte le spese di stampa e la parte mancante deve essere addebitata alla nostra Comunità.

Anche la "Cronologia dell'isola dei Lussini di Massimo Ivancich" trascritta da Rita Cramer Giovannini con la collaborazione di Sergio Petronio viene data alle stampe grazie anche al contributo dell'IRCI.

A Lussinpiccolo è in fieri pure la traduzione in croato dell'opera di Massimo Ivancich a cura di Aldina Stuparich mentre il volume "I primi cinquant'anni di turismo a Lussino" di Rita Cramer Giovannini e Franko Neretich è stato tradotto da Giovanna Jerolimić e realizzato in versione croato-italiana con il contributo dell'Università Popolare di Trieste. Questo ultimo è già stato stampato e si attendono solo tempi migliori per la presentazione ufficiale, anche se le richieste sono state già molte e in parte evase.

## Interventi edilizi ad Artatore

### Corrispondenza tra la Comunità di Lussino di Trieste e il Comune di Lussinpiccolo

#### Comunità di Lussino ODV - Trieste

A Grad Mali Lošinj  
Riva lošinjskih kapetana 7  
51550 Mali Lošinj

Osservazioni a Prijedlogu Urbanističkog plana uređenja Artatore (UPU 5)

La Comunità di Lussino ETS ODV, associazione italiana dei Lussignani non più residenti nell'isola, alla quale aderiscono quasi duemila originari delle isole del Quarnero, ha appreso che è stato adottato un piano che consente una serie di nuovi interventi edilizi nelle frazioni di Artatore e Candia.

Si è dell'opinione che la previsione di nuove costruzioni, in particolare di strutture alberghiere e di infrastrut-

ture per la nautica, si pongono in contrasto sia con i valori naturalistici e paesaggisti sia con una moderna vocazione turistica dell'isola che dovrebbe privilegiare un turismo diffuso piuttosto che la realizzazione di nuovi alberghi.

Le nuove edificazioni comportano il consumo del territorio disincentivando il recupero del patrimonio edilizio esistente. Ben vengano pertanto piani che consentano solamente la ricucitura del tessuto insediativo con il recupero di aree già infrastrutturate o degradate

Si evidenzia in particolare il forte impatto che avrebbe un nuovo porto nautico nella valle Ruzmarinka e la previsione di alcune aree edificabili attorno detta insenatura. Queste previsioni si pongono in contrasto con la direttiva EU Natura 2000 che tutela gran parte di detta insenatura e che obbliga una preliminare procedura di SEA Strategic Environmental Assessment alla quale detto piano non è stato sottoposto.

Per queste ragioni esprimiamo le nostre forti perplessità invitando codesta Amministrazione a rimeditare le proprie scelte.

Trieste, 28 dicembre 2020

Licia Giadrossi Gloria



## Risposta del Comune

Gentilissima,  
su incarico dell'assessore Le inoltra la risposta alle Sue osservazioni.

REPUBBLICA DI CROAZIA  
CONTEA LITORANEO-MONTANA  
CITTA' DI LUSSINPICCOLO  
ASSESSORATO UNICO  
CLASSE: 350-01/20-01/51  
N. PROT.: 2213/01-01-21-2  
Lussinpiccolo, 17.03.2021

Licia Giadrossi Gloria,  
Comunità di Lussino ETS ODV,  
Trieste, IT,

Oggetto: comunicazione scritta in merito alle osservazioni ed alle proposte di cui al nuovo dibattito pubblico – Proposta del piano urbanistico per l'assetto di Artatore (PUA 5).

Gentilissima,

in base all'articolo 106 della Legge sull'assetto territoriale (GU 153/13, 86/17, 114/18, 39/19, 98/19), in qualità di partecipante al dibattito pubblico si procede alla notifica della comunicazione scritta contenente i motivi di respingimento ovvero di accoglimento parziale delle Sue osservazioni e proposte ricevute nel corso del nuovo dibattito pubblico tenutosi nel periodo dal 14 dicembre al 29 dicembre 2020 in merito alla Proposta del piano urbanistico per l'assetto di Artatore (PUA 5) così come segue:

Risposte:

**SI PROCEDE AL PARZIALE ACCOGLIMENTO.**

In base alla proposta il Piano esclude la possibilità di edificazione di alberghi.

Il porto nell'insenatura di Ružmarinka è oggetto di un piano territoriale ad ampio raggio (Piano territoriale d'assetto della Città di Lussinpiccolo); il piano in oggetto ha previsto una riduzione del raggio e del programma d'azione in quanto si tratterà solamente di un ampliamento minimo del porto esistente e dell'assetto della riva settentrionale dell'insenatura.

Il territorio Natura 2000 è contrassegnato sulla mappa 3.1. ed è citato nell'articolo 36 della disposizione per la messa in atto del Piano. La decisione relativa all'elaborazione del Piano ha superato il procedimento di valutazione della necessità di una valutazione strategica dell'impatto ambientale e di una valutazione preliminare dell'accettabilità da parte della rete ecologica (Natura 2000) in conformità alla Legge sulla tutela dell'ambiente. Nel procedimento si è accertato che in occasione della realizzazione degli obiettivi previsti nell'elaborazione del Piano non ci si attendono particolari impatti negativi sulle componenti ambientali, sulla biodiversità, sugli obiettivi di salvaguardia e sull'integrità del territorio di cui alla rete ecologica. Inoltre un'eventuale realizzazione del porto è sottoposta all'obbligo di valutazione della necessità di valutazione dell'impatto dell'intervento sull'ambiente in un procedimento a parte in conformità alla Legge sulla tutela dell'ambiente.

Le osservazioni e le proposte accolte nonché quelle parzialmente accolte sono state inserite nella Proposta definitiva del piano.

Distinti saluti.

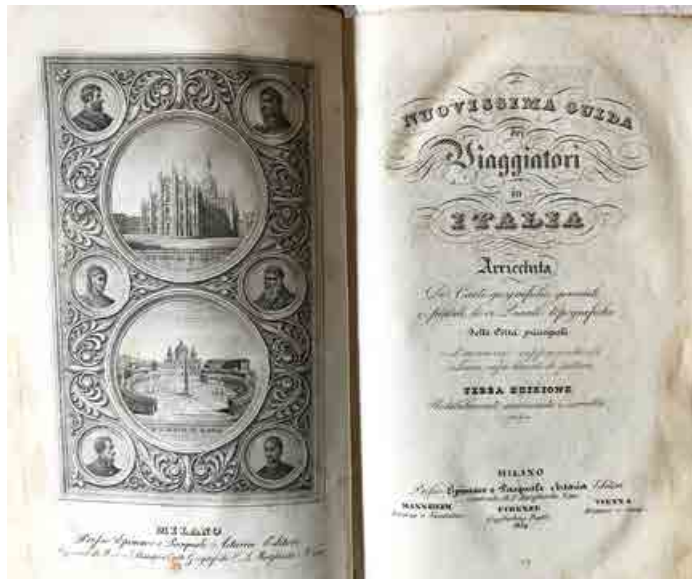


# Aspetti della vita cittadina e del paesaggio di Lussingrande nella prima metà del 1800

Rita Cramer Giovannini

Ho ricevuto in prestito dall'amico Renato Antoni una splendida guida turistica: "Guida d'Italia"... del 1834!

"Ma come - ho immediatamente esclamato - quella volta l'Italia neppure esisteva!" Eppure in quella guida c'è proprio tutta l'Italia, quella di oggi: da Torino ad Agrigento, da Genova a Trieste. Ci sono le piante delle città più importanti, e vengono addirittura descritti gli itinerari per recarsi da una città all'altra, e proseguendo anche oltre le Alpi, che segnano il confine naturale dell'Italia geografica. Certamente, non sono riportati i tempi di percorrenza dei vari itinerari, dato che in quell'epoca ci si poteva spostare solo con cavalli e carrozze, ma vengono scrupolosamente indicati i luoghi di posta in ogni itinerario.



Guida d'Italia 1834

E viene menzionato il "Viaggio LVIII, da Trieste all'Istria ed al Golfo Carnario". L'itinerario via terra si spinge molto più in giù, arrivando fino a Cattaro, e sono segnalate tutte le fermate necessarie alle stazioni di posta, per un totale di 50 poste e 3/4 da Trieste a Cattaro. Da Fiume, tuttavia, viene raccomandato di lasciare il percorso di terra, terribilmente accidentato, preferendo quello marittimo. Ed è a questo punto che sulla guida viene descritto il Golfo Carnario, detto così perché circondato dalle Alpi Carniche, e le sue isole maggiori. Le prime a essere citate sono Cherso e Lussino, che nella guida viene denominata Ossero, come la città omonima che invece è sull'isola di Cherso. Si dice che l'intera isola conta 600 abitanti o poco più. "Capitale di questa è Lossin grande (Lossinium), di cui non è minore Lossin Piccolo, poche miglia distante, posto in luogo ameno detto la Valle d'Au-

gusto, perché si pretende avervi quell'imperatore svernato con la sua flotta. Trovansi in quest'isola alcune iscrizioni romane."

E questo è tutto per quanto concerne Lussino. Ma quanto ci piacerebbe conoscere di più, poterci immaginare la vita nei due paesi dell'isola nel primo '800!

Una piccola e gustosa descrizione di Lussinpiccolo, proprio all'epoca in cui è stata stampata questa guida, l'abbiamo a suo tempo ottenuta grazie allo scritto dello storico Antonio Battistella (Vedi Lussino 54, pag. 40-41, "A Lussinpiccolo nell'estate 1832"). Avevamo potuto cogliere gli sguardi concupiscenti delle lussignane acconciate con bendizze, che occhieggiavano due baldi forestieri, loro che da mesi erano sole e derelitte sull'isola mentre gli uomini tutti solcavano i mari.

Per quanto concerne Lussingrande, ci viene in soccorso un documento vergato con scrittura elegante e chiarissima nel 1835, a firma Antonio Maria Budinich, Podestà, che ho ricevuto anni addietro da Bruno Bianchi, caro amico e collezionista di documenti lussignani purtroppo scomparso nel 2015. Si tratta della divisione del territorio di Lussingrande in 12 Contrade, della istituzione della figura di Capo Contrada e delle disposizioni e doveri a cui questi funzionari pubblici dovevano attenersi. Vista la nitidezza e leggibilità del testo, riporto di seguito le fotografie delle tre pagine di cui consta il documento.



Antonio Maria Budinich ritratto da Giuseppe Tominz proprietà famiglia Budinich-Martinoli



Copia

Istruzione per Capo-Contrada del Comune di Lussino grande.Disposizioni Generali.

Il Capo-Comune viene diviso in dodici sestieri o Contrade. Tali sono: Piazza Carziol — Draga — Rovensca — Rivoalto — San Giuseppe — San Nicolo — Lacunsigl — San Pietro Apostolo — la Madonna — Staroine e — Tersich.

Dodici Tabbelle nere di legno duro innalzate nei 12 Capo strada indicheranno il nome del rispettivo sestiere, tantosto che circostanze economiche del Comune permetteranno la spesa delle medesimo.

Ognuno dei dodici sestieri sarà sorvegliato da un Capo che possibilmente abiterà nel recinto del suo sestiere. Egli sarà scelto tra i probi, tra li più onesti e morigerati abitanti del vicinato.

In quella stessa guisa che la Rappresentanza Comunale rappresenta tutto il suo Comune innanzi l'Autorità Politica, li 12 Capo-Contrada rappresentano tutti uniti dinnanzi ad essa tutte le famiglie componenti il Comune; e ognuno di essi poi in separato le famiglie abitanti il suo sestiere.

Un bastone di legno puntato avente dipinte le parole: Capo-Contrada, sarà il semplice, ma onorevole distintivo di ogni Capo-Contrada.

Eglio potranno usare di un tal distintivo anche nelle sacre funzioni nelle quali avranno diritto di prender posto in dodici Capo-banchi; come nelle pubbliche processioni competerà loro un posto posto innanzi il Clero.

Senza un tal distintivo caratteristico non potranno presentarsi giammai innanzi la Rappresentanza Comunale.

I Capo-Contrada avranno diritto di portare altresi, o sul cappello, o sul beretto, la coccarda nazionale.

Eglio potranno far parte della guardia Comunale che va ad organizzarsi, come altresi delle guardie campestre.

La nomina dei Capo-Contrada è propria della Podestaria: l'Inclita I. R. Autorità Distrettuale ha però il diritto di approvarla o dissentirne.

La durata di Capo-Contrada è illimitata quanto al tempo, e come tutti quelli tra loro che nel corso dell'anno si saranno distinti nella loro gestione saranno dalla Podestaria raccomandati alla protezione della suddetta Inclita Autorità; così del pari saranno da questa dimessi, ed ove occorresse anche puniti tutti quelli che con un contegno immorale e in qualsiasi modo implausibile si saranno demeritata la fiducia dell'Autorità pubblica.

Un giuramento di fedeltà al Sovrano di adempire ai propri doveri, di usare imparziale giustizia nella gestione di questi vicoleri rimaggeranno ogni buon Capo-Contrada.

Ove per un fermo immediato, o per un incendio, o per disipare risa, e baruffe occorresse a qualche Capo-

Contrada



Contrada di valersi della guardia Comunale, potrà servirsene ma soltanto però nel caso in cui il bisogno fosse talmente istantaneo da mancargli tempo materiale da provenire pria il Signor Podestà del Comune, o in sua assenza qualunque dei Signori Delegati Comunali.

### Dovere di ogni Capo-Contrada

- 1.<sup>o</sup> Ogni Capo-Contrada dovrà sì di giorno che di notte sorvegliare la condotta politico-morale di ognuna di quelle famiglie, che con nota apposita sarà affidata alla sua attiva sorveglianza; e principalmente poi quelle, che in segreto venissero raccomandate dalla Podestaria.
- 2.<sup>o</sup> Non dovrà egli però circoscrivere il suo dovere soltanto per le famiglie del suo sestiere, ed entro i d'intorni del medesimo; ma sia nelle pubbliche strade, come verso qualsiasi individuo potrà, in assenza del suo collega, esercitare egualmente il suo dovere.
- 3.<sup>o</sup> Irreligione — Infedele sudditanza — Scostumatezza di Costumi — tali saranno in ispecialità gli argomenti di sorveglianza che occorreranno ogni zelante Capo-Contrada; e sotto questo aspetto si curerà la condotta politico-morale di ognuna delle famiglie affidategli.
- 4.<sup>o</sup> Ove le più caritatevoli e pressanti ammonizioni di un Capo-Contrada fossero da lui operate inutili ed una e due volte, dovrà egli in tale spiccato uopo farne rapporto alla Podestaria senza alcuna remora sotto propria grave responsabilità.
- 5.<sup>o</sup> Contro il ladronccio, pur troppo invalso sì nell'abitato che in campagna dovrà ogni buon Capo-Contrada vegliare con la maggiore attività sorvegliando perciò ogni passo delle famiglie alle sue cure affidate, specialmente poi i fanciulli di questo.
- 6.<sup>o</sup> Sarà pur cura di ogni Capo-Contrada di sorvegliare, e d'impedire nel suo sestiere, che in di festivo durante le sacre funzioni della Chiesa, sia aperta qualunque Birreria, taverna, &c., come altresì qualsiasi bottega, o negozio non già apparentemente ma in fatto motivo per cui ogni Capo-Contrada è autorizzato di poter liberamente valersi da se medesimo, se nella taverna, o bettola ci sia qualcuno segretamente nascosto, o se tengano giuochi, relazionare la Podestaria di qualunque contravvenzione.
- 7.<sup>o</sup> Vigilerà pure ogni Capo-Contrada affinché dopo le nove della sera sieno effettivamente chiuse tutte le bettole del proprio sestiere.
- 8.<sup>o</sup> Sarà dovere di ogni Capo-Contrada di vegliare affinché i fanciulli del suo sestiere frequentino la scuola Domenicale, e giornaliera; le pubbliche funzioni della Chiesa e si comportino con quel rispetto che deggono ai propri Genitori, al Clero, ed ai seniori del Popolo.
- 9.<sup>o</sup> Dovranno per turno i Capi-Contrada assicurarsi da se medesimi se durante i divini Uffici della Chiesa vi siano fanciulli vaganti o giuocanti per le strade, e specialmente lungo le ripe, nei dintorni delle Chiese, o presso i campanili, obbligandoli al caso di recarsi in Chiesa, e poi denunziandoli pel dovuto castigo.



- 10<sup>o</sup> Come la Podestaria sarà sempre l'appoggio protettore dei Capo-Contrada in qualunque bisogno inerente al loro servizio, così esso stesso saranno in tutte le occorrenze di pubblico e di comunale servizio il braccio forte naturale di questa Rappresentanza Comunale.
- 11<sup>o</sup> Poichè a meretrici riceveranno i Capo-Contrada dalla Podestaria delle pubbliche istruzioni a voce.
- 12<sup>o</sup> La Polizia delle strade, dell'abitato e delle Campagne sarà anche messa dei Capo-Contrada.
- 13<sup>o</sup> L'esecuzione delle discipline agrarie che quanto prima saranno bandite dalla commissione agraria, sarà anche appoggiata allo zelo dei Capo-Contrada e delle guardie campestri che si attiveranno.
- 14<sup>o</sup> Le guardie campestri saranno immediatamente sorvegliate dai Capo-Contrada.
- 15<sup>o</sup> Sarà dovere d'ogni buon Capo-Contrada di proporre alla Rappresentanza Comunale tutte quelle riforme che in argomento di quieto vivere, e di patrio bene credesse utili al Comune, ben sicuro che ove fossero ritrovate tali, saranno bene accette.
- 16<sup>o</sup> Incomberà ad ogni buon Capo-Contrada di presentare ogni sei mesi alla Podestaria una nota esatta tanto dei poveri del suo settore, quanto di quei poveri che oziosi han vizio di occattare, quando sari potrebbero altrimenti provvedersi di pane.
- 17<sup>o</sup> È libero ad ogni Capo-Contrada di absentarsi dal Comune per propri affari a condizione però di preavvisarne il Capo-Contrada più vicino, onde durante la sua assenza adempia in sostituzione i di lui doveri, e sorvegli quindi le famiglie a lui affidate.
- Tali per ora saranno i principali doveri di ogni buon Capo-Contrada in riserva questa Podestaria di togliere, di modificare, di aggiungere tutto quello che in seguito l'esperienza farà conoscere esser più utile al bene della comun patria.

Dalla Podestaria del Capo-Comune di

Lussin Grande il Luglio 1835

A. M. Budinich

Podestà

Vidit

M. F. C. De Fodransperg.



Ma le informazioni su Lussingrande negli anni '30-'40 del 1800 non si fermano a questa chicca di vita cittadina. Grazie agli scritti di Gaspare Bonicelli, Melchiade Budinich e Massimo Ivancich, riportati da quest'ultimo sulla Cronologia dell'isola dei Lussini, possiamo anche immaginare un importante aspetto del panorama cittadino: il campanile del Duomo non era affatto come lo vediamo al giorno d'oggi. Era molto più basso e specialmente mancava il caratteristico tetto a punta dei campanili eretti a modello di quello di San Marco a Venezia.

Riporto dalla Cronologia:

1676; Bon; 61, 62

*Ampliamento ed abbellimento delle due nuove parrocchie = Chiese = con limosine, offerta di donativi, mutui contratti, alienamento di stabili delle Chiese e confraternite che erano abbondevolmente provvedute, ed i poveri esibirono l'opera delle proprie braccia, e così le Chiese rifatte a tre navi con archi e colonne vennero in quest'anno condotte a termine. Nella stessa occasione si costruirono le Torri = Campanilli = delle campane, restando incompiuto il campanile di Lossingrande.*

1678; Bud; 32

*Ampliamento della Chiesa di San Antonio abate a Lussingrande, ed il lavoro fù compiuto in questo anno. La nuova Chiesa era a tre navate, e contemporaneamente fù eretto anche il campanile.*

Iv

*Nota. Che rimase incompiuto senza la cupola, e questa venne eretta nell'anno 1886.*

Quindi fino al 1886 il panorama del porto di Lussingrande era ben diverso da quello a cui siamo abituati; magari per un solo particolare, ma molto importante.

Al giorno d'oggi, fortunatamente, lo possiamo addirittura constatare *de visu* in due stampe pervenute fino a noi e riportate nel libro di imminente pubblicazione di cui riferisco a pag. 34-35 di questo giornale.

Di seguito, la pagina in cui sono riprodotte le due stampe, tratta da "Massimo Ivancich – Cronologia dell'Isola dei Lussini – Trascrizione a cura di Rita Cramer Giovannini".



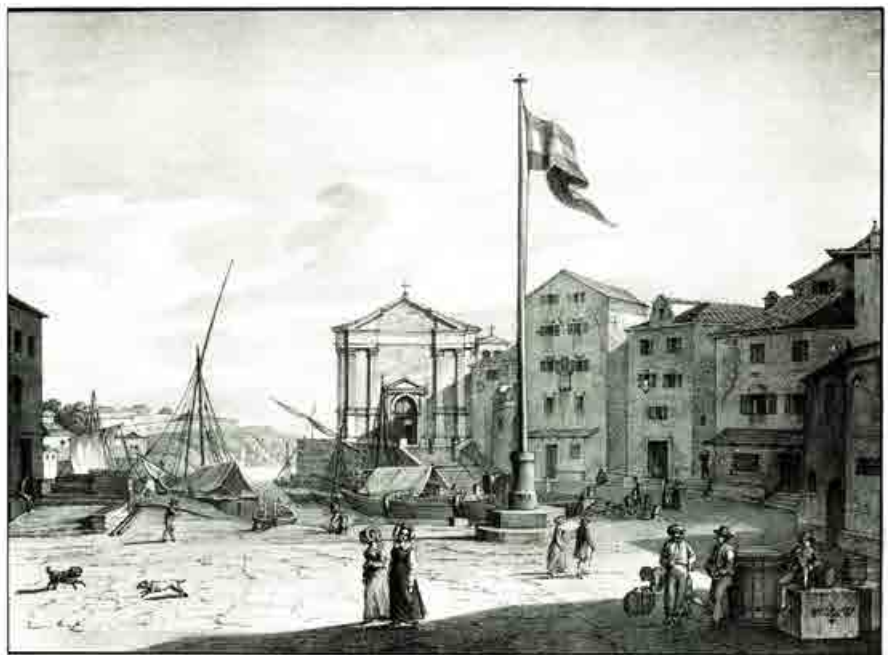
Sopra: "Lussingrande nell'anno 1848"

Disegno eseguito attorno al 1930 dall'ing. Giorgio Cassini copiando l'originale di Annibale Manzoni. Questo artista nella prima metà del 1800 eseguì dai veri disegni dei porti e delle città del litorale che furono successivamente litografati.

Nel disegno si vede il campanile del Duomo di Lussingrande con un tetto quasi piatto.

Sotto: La medesima forma del tetto del campanile si riscontra anche nella litografia riprodotta sotto, tratta dalla raccolta "Vedute Austriache" datate 1840 circa. Da un disegno di Maurer per la litografia Wolf.

Entrambe le opere proprietà Sergio Petronio



ISTREN.

*Ein Theil der Stadt u. des Hafens von Lussingrande*











## Tombe italiane nel cimitero di San Martino a Lussinpiccolo

Per chi desidera pagare la tassa annuale della tomba propria o dei familiari può farlo tramite internet banking al seguente indirizzo specificando nome e numero della tomba:

**ERSTE BANKA HR - IBAN: HR5724020061100386693**

**KOMUNALNE USLUGE CRES-LOSINJ d.o.o. - GARIBALDI 23 - 51550 MALI LOSINJ**

Comunità di Lussino - Via Belpoggio, 25 - 34123 Trieste - Cod. Fisc. 90079060324			
<b>Spese per tombe a Lussino 2020 a carico della Comunità al 31.12.2020</b>		<b>Dare</b>	<b>Avere</b>
09/10/2020	tomba 226/II della Comunità di Lussino	€ 138,44	
09/10/2020	tomba 455/I Bragato Elsa della Comunità di Lussino	€ 30,56	
09/10/2020	tomba Premuda 113/II della Comunità di Lussino	€ 30,56	
09/10/2020	tomba 216/A/I della Comunità di Lussino	€ 30,56	
09/10/2020	tomba 358/I di Maver Giulio	€ 30,56	
09/10/2020	tomba Giadrossi Claudio 386/I di Raimondi Dora	€ 30,56	
09/10/2020	tomba 136/I di Busanich Vittorio	€ 30,56	
09/10/2020	tomba 119/II di Bragato Dirce	€ 30,56	
09/10/2020	tomba Picinic Milan, Draga, Iva, Meri 62/II di Buonopane Lucilla	€ 30,56	
09/10/2020	tomba Cacich Josip 52/I di Cacich Josip	€ 30,56	
09/10/2020	tomba 374/I di Cattarinich Antonia	€ 30,56	
09/10/2020	tomba 288/II di Giaconi Giovanni	€ 30,56	
09/10/2020	tomba 100/II di Pozzo Balbi	€ 30,56	
09/10/2020	tomba 162/I di Rerecich	€ 30,56	
09/10/2020	tomba 169/II di Vidulich Nelda	€ 30,56	
09/10/2020	tomba Picini Milan 36-162/II di Buonopane Lucilla	€ 25,00	
<b>TOTALE TOMBE A CARICO COMUNITA' DI LUSSINO</b>		<b>€ 591,28</b>	
<b>Rimborsi da privati 617,13 euro - Da incassare 418,74 euro</b>			



Tramonto alla punta della Madonna Annunziata

Foto Ester Juranić

## Sommario Foglio Lussino 64, aprile 2021

Camminare a Lussino . . . . .	1	Preghiera per tutti gli Istriani, Fiumani e Dalmati. . . . .	43
Uno scritto ritrovato di Giuseppe Martinoli . . . . .	8	Ricordati di me... sono italiano! . . . . .	44
La raccolta fondi per identificare i militari della X MAS e del battaglione Tramontana di Cherso. . . . .	13	Ancora notizie su Coludarz. . . . .	45
Sonetto al Cav. Clodoveo Budinich . . . . .	15	Don Anton Budinić . . . . .	47
Oscar Cosulich tra le famiglie Ragusin e Budinich . . . . .	16	Figlie di Lussignane . . . . .	48
Il cap. Domenico Morin e il Brigantino <i>Nazareth</i> . . . . .	18	Ancora ricette lussignane DOC . . . . .	48
La famiglia Sincich. . . . .	19	A proposito di verze e calamari. . . . .	49
L'Esodo della famiglia Sincich . . . . .	20	Ci hanno lasciato . . . . .	52
Dal mare alle montagne: lussignani di terraferma. . . . .	24	Commemorazioni . . . . .	52
Comunità di Lussino e WWF . . . . .	27	Ricordando don Mario . . . . .	62
Eventi felici junior . . . . .	28	Slavko Celić e commemorazioni dagli Stati Uniti . . . . .	63
Eventi felici senior . . . . .	29	Lettere e poesie . . . . .	65
Borsa di Studio Favriani a Martina Peinkhofer. . . . .	30	Comunità di Lussino ODV - Consiglio Direttivo 25 marzo 2021 Madonna Annunziata. . . . .	66
Borsa di Studio Bracco - Comunità di Lussino		Rendiconto economico 2020. . . . .	68
Progetto LUSSINROCK . . . . .	31	Relazione di bilancio 2020 . . . . .	69
Il terzo gemello . . . . .	32	Interventi edilizi ad Artatore. . . . .	69
Produttività in tempo di pandemia . . . . .	34	Aspetti della vita cittadina e del paesaggio di Lussingrande nella prima metà del 1800 . . . . .	71
Celebrazione di Dante Alighieri . . . . .	36	Elargizioni in memoria dei nostri cari defunti. . . . .	76
Risorgimento in Istria e Dalmazia. . . . .	37	Elargizioni a favore della Comunità, del Foglio "Lussino" e dell'attività editoriale . . . . .	77
Il Giorno del Ricordo 2021 . . . . .	41		